

L'Unità

1,20€ | Venerdì 23
Aprile 2010 | www.unita.it
Anno 87 n. 111

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
Assicurazione Auto
www.linear.it

“

Giuro da Presidente del Consiglio che vado a casa un minuto dopo ed esco dalla politica se dovesse venire fuori un documento di versamento, una dimostrazione di una donazione di 600mila dollari a questo signor Mills. Silvio Berlusconi, 12 marzo 2006

OGGI CON NOI... Lidia Ravera, Carlo Lucarelli, Chiara Valerio, Maria Antonietta Coscioni, Cesare Damiano



IN MUTANDE

Pdl, scontro totale

Fini attacca Berlusconi
Il premier replica infuriato. Finisce
l'era del partito di uno solo

Minoranza accerchiata

I finiani «ridotti» al 6%
Il loro capo: «Non lascio
la presidenza della Camera»

Bersani: «Patto democratico»

Intervista al segretario Pd:
una rissa mai vista, così la stabilità
del Paese è a rischio

→ ALLE PAGINE 4-11

Adro, la vera storia dei «bimbi morosi» e le bugie leghiste

La mensa negata Hanno detto che i genitori facevano i furbi. Sono operai in Cig, disoccupati con 2 o 4 figli a carico → ALLE PAGINE 14-15



Epifani su Fiat: «Sì alla sfida di Marchionne ma senza ricatti»

Colloquio col leader Cgil
L'azienda presenta il piano al
governo → ALLE PAGINE 12-13

IN LIBRERIA

Giovanni La Torre

IL GRANDE BLUFF Il caso Tremonti

Vita, opere e pensiero
del genio dell'economia italiana



WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Melampo

L'Unità mobile La redazione in viaggio. Domani a Reggio Emilia, sabato 25 a Fossoli per fare il giornale con i lettori



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

Te lo dico in faccia

Segnatevi questa data perché l'era del superuomo è finita. Certo ci vorrà tempo, mesi forse anni perché il naturale dibattito interno di un partito diventi veleno che lo corrode e lo sfinisce come è accaduto, appunto negli anni, ai partiti che abbiamo conosciuto prima dell'avvento del messia, fossero di destra di centro o di sinistra. Ci vorrà tempo, quello del Pdl si conta da ieri. Il centralismo carismatico su cui è stato costruito a prezzo del sacrificio della destra di Fini - e per buone ragioni, ragioni di marketing elettorale e di posti di potere - ha conosciuto un affronto finora impensabile: come nella fiaba del bambino e del re in mutande. Osanna al re, e nella folla una voce che dice: ma è nudo. A Berlusconi non deve essere mai successo niente di simile, di certo non in pubblico. Il mito del sole in tasca, del venditore fortunato, dell'uomo dei miracoli adorato dalle genti non contempla possibilità di critica. Nessuno fra i suoi ha mai saputo o potuto dire forte: imbrogli, sbagli, menti. Non conveniva. Ha detto ieri Fini: lo facevano solo sottovoce e quando voltava le spalle. L'unica è stata la moglie, ma quella è una vicenda privata e abbiamo visto comunque quanto feroce sia stata e sia ancora l'ira del sovrano e la vendetta: umiliata, ritratta nuda come "velina ingrata" e fatta inseguire dai giornali di famiglia fin nelle isole ad aprile deserte. Ora è Fini, però, che si alza e lo indica col dito dalla

platea sbalordita (impagabile la faccia del fido Bonaiuti seduto accanto) e gli si rivolge chiamandolo per cognome: «Berlusconi, te lo dico in faccia». L'elenco di quel dirà è incompleto e sommario, date le circostanze. Tu sai bene come sono andate le cose nelle presentazioni delle liste a Roma. I giornalisti "lautamente pagati da tuoi parenti stretti" mi danno la caccia perché dico quello che penso, mi trattano da traditore. Berlusconi è sotto choc. Lo vedete qui come non l'avete visto mai: prende il microfono e strilla tu non sei venuto in piazza San Giovanni, tu non puoi parlare così sei il presidente della Camera. Sottinteso, ma neanche tanto: io te l'ho data e io te la tolgo. Sei roba mia anche tu. Ecco, questo hanno visto ieri milioni di italiani. L'inizio del tramonto del Re Sole. La prima ombra, per le conseguenze vedremo. Potrà comprare i finiani uno ad uno, come ha promesso, ma d'ora in avanti sarà in pubblico. E poi l'esito non dipenderà solo da Fini. Tutto il mondo politico, sinistra compresa, si muove da oggi in uno scenario nuovo. Un'ottima occasione per battere un colpo, volendo anche due.

P.s. Vi diciamo oggi chi sono nove delle famiglie che non hanno pagato la retta per la mensa dei figli, ad Adro. Leghisti e destra si sono sfolati a dire chi non ha soldi non pretenda di mangiare, troppo comodo sperare nei benefattori. Famiglia numero uno: operaio in Cig, coniuge disoccupata, 4 figli (8,4,3 anni e 8 mesi), reddito 2009 tremila euro, affitto mensile 400. Così fino alla nona. Si potrebbe ora sostenere che chi non ha lavoro è meglio che i figli non li faccia. Lo diranno, vedrete. L'unico problema sarà distribuire anticoncezionali alle famiglie operaie: la Chiesa potrebbe ritenerlo contrario alle scritture. Immorale, il preservativo. Per i bambini senza pranzo invece tutto ok. Governo Adro.

Oggi nel giornale

PAG. 20-23 ■ ITALIA

**Saviano: danni dal premier
Fieg: allarme per crisi editoria**



PAG. 27 ■ ITALIA

**Portati in Libia: violenza privata
Rinvio a giudizio per i vertici Gdf**



PAG. 36-37 ■ ECONOMIA

**Pd, no al referendum sull'acqua
«Legge con un milione di firme»**



PAG. 28-29 ■ CONVERSANDO CON...

Lezione di diritti alle donne afgane

PAG. 30-31 ■ MONDO

Calunniati i 3 di Emergency, è inchiesta

PAG. 47 ■ SPORT

Maldini e moglie indagati per corruzione

PAG. 33 ■ MONDO

Pedofilia si dimettono altri due vescovi

PAG. 38-39 ■ CULTURE

Il cosmo rivelato dagli scrittori

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio

Elkann Dynasty

Lidia Ravera

Ha una faccetta da pupo, John Elkann. Guanciotte, riccetti, boccuccia. Ispira tutti i diminutivi che l'adulto, mediamente anaffettivo, inventa per farsi piacere i bambini. Se un cast director portasse la sua fotografia in Produzione mentre si cerca l'attore per un film sul Presidente di un Grande Gruppo Industriale lo licenzerebbero, come lo licenzerebbero se portasse la fotografia di suo fratello Lapo per un porno-soft ambientato nel giro dei tossici. La realtà, infatti, è più sorprendente della fiction. E John Jacob Philip Elkann, con quei 34 anni che sembrano 18, ha un curriculum di prim'ordine, un'anzianità lavorativa di tutto rispetto, una moglie col cognome giusto (Borromeo) e due figli con il nome sbagliato (Oceano e Leone. Meglio Punto e Ritmo, se ti seccano i nomi di persona). Niente in comune con un altro "giovane" promosso di recente, il "trota". A parte il diritto dinastico, naturalmente. ❖



John Elkann

Duemilanove battute

Francesca Fornario

E Gianfranco decise di sporgere denuncia per truffa



eri sera a Roma, in una caserma dei Carabinieri. «Nome?». «Gianfranco». «Cognome?». «Fini. Sono qui per sporgere denuncia». «Vediamo la sua scheda. Lei è il Fini Gianfranco che nel 1974, attirato da una pubblicità sulla Settimana Enigmistica, acquistava numero 5 pezzi della SpyPen prodotta dalla ditta Same?». «La penna per ascoltare le conversazioni attraverso i muri? La pubblicità diceva che era quella usata dal servizio segreto tedesco durante la guerra, e penso che sia per colpa di quella cavolo di SpyPen che i tedeschi hanno perso perché era difettosa. Tutte e cinque. Non hanno mai funzionato». «Lei è il Fini Gianfranco che nel 1977, attratto da una pubblicità

su Cronaca Vera, acquistava il kit MagicArtist per diventare artisti in un minuto senza lezioni e senza pratica?». «Una fregatura: la confezione conteneva solo una lampada per ricalcare e una matita». «Lei è il Fini Gianfranco che nel 1980...». «Sì, gli occhiali a raggi X e la crema Muscoli d'acciaio». «Cosa le è successo stavolta?». «Ho fuso il mio partito nel Pdl guidato da Berlusconi Silvio». «Le ha rilasciato una garanzia?». «Non c'è stato il tempo, era lì, sul predellino, in mezzo alla strada...». «Un ambulante?». «Sì». «Ma prima di fondere il partito, ha verificato che questo Pdl funzionasse? Ha fatto controllare i freni, la trazione?». «Berlusconi non mi aveva detto che era a trazione le-

ghista e io non lo so guidare. Mi ha fregato. Allora ho detto che volevo sporgere reclamo e lui mi ha risposto che se non mi piaceva me ne potevo pure andare. Abbiamo litigato così tanto che c'erano D'Alema e Franceschini che prendevano appunti. Si può fare qualcosa? Almeno riavere indietro il mio partito?». «Sfortunatamente no. Il Berlusconi è già noto alla giustizia per via dei suoi traffici ma la fa sempre franca grazie agli avvocati. Altro che SpyPen e MagicArtist, si figuri che quello promette milioni di posti lavoro, grandi opere mai viste, millanta perfino di sconfiggere il cancro!». «Già, proprio come la crema StopCancer che ho acquistato su eBay». ❖



**Molino
Della Doccia®**



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Le frasi**L'affondo
dell'ex capo An****Le mie opinioni**

«Ho delle opinioni diverse rispetto al presidente del consiglio la cui leadership io non metto in discussione. È possibile avere delle opinioni diverse?»

Non sono un traditore

«Berlusconi te lo dico in faccia: il tradimento viene spesso da chi alle spalle dice il contrario di ciò che dice in pubblico, non da chi si assume le sue responsabilità»

Le liste di Roma

«Non ho difficoltà a dire che le elezioni le ha vinte Berlusconi a Roma, ma credi davvero che la lista del Pdl non sia stata ammessa per un gruppo di magistrati?»

Foto di Riccardo Antimiani/Eidon



Uno dei momenti più tesi della direzione del Pdl di ieri. Fini accusa Berlusconi

La giornata**SUSANNA TURCO**

ROMA

Le ultime parole che si scambiano sul palco sono un dialogo muto, senza microfoni, affidato ai labiali. «Io non mi muovo. E che fai, mi cacci?», domanda Gianfranco Fini. «Ci sto pensando», risponde Silvio Berlusconi. In sala, l'Auditorium della Conciliazione, c'è un caos calmo e allibito. Quattrocentosettanta persone, il fior fiore del Pdl, cui è cascata la mandibola. A parte Lamberto Dini, capacità di concentrazione a occhi chiusi superiore a qualsiasi urlo, Sandro Bondi è prossimo al mancamento, Giuseppe Pisanu ha l'occhio che brilla, Maurizio Gasparri è scivolato sulla sedia e fissa il telefonino, Gianni Alemanno sta seduto con i gomiti puntati sulle ginocchia, come si guarda una partita di calcio.

In onda, in effetti, sta andando il film che nessuno si sarebbe mai sognato di vedere davvero. C'è Fini che contesta Berlusconi, c'è Berlusconi che va fuori di sé perché que-

In diretta tv Fini chiude l'era del partito di uno solo

Ha attaccato Berlusconi in nome della democrazia interna. Il premier ha replicato con violenza, disabituato ad essere messo in discussione
«Te lo dico in faccia: ti tradisce alle spalle chi ti sostiene pubblicamente»

sta è davvero l'unica cosa che non concepisce, c'è che tutto questo va in diretta tv, e c'è soprattutto il partito tendenzialmente di plastica, modello per decenni, che si capovolge di botto - perché mancano la cultura e il tono delle normali liturgie congressuali - in un incrocio tra un congresso della Dc e Amici di Maria de Filippi. Casa Vianello, azzarda uno, precisando però a dire il vero Sandra e Raimondo battibeccavano meno di Gian-

franco e Silvio. La questione della corrente di minoranza che Fini ieri ha di fatto costituito, nonostante sia stata votata una mozione che le nega la possibilità di esistere, diventa, si capisce da sé, secondaria: un effetto della valanga di ieri, pronto a trasformarsi nella causa della valanga di domani.

Più forte di tutto ciò, è lo spettacolo che va in scena. Delle conseguenze di quel battibeccare sanguinolento, di

quel che vuol dire da domani per il partito di cui dovrebbero essere i co-fondatori, infatti, Berlusconi sembra inconsapevole, e Fini noncurante. Le loro strade divergono eppure restan avvolti in un'unica bolla di sapone, la loro. Perché ripetono uno spartito noto, recitato già in tante occasioni dietro qualche porta, tra stucchi e arazzi e l'impassibile Gianni Letta. Lo si vede dalle ricorrenze. «Gianfranco ti ho spiegato cento volte».



Le frasi L'ira del premier

Mi vuole logorare

«Avrei preferito che dicesse, me ne vado. Invece non ci pensa proprio: vuole restare e logorarmi. Ma non ho nessuna intenzione di lasciarglielo fare»

Pubblico ludibrio

«Non mi è mai arrivata una richiesta di convocazione di direzioni...Il nostro partito è stato esposto al pubblico ludibrio»

Cose non importanti

«Le questioni sollevate in questi mesi da Gianfranco Fini non mi sembrano di grande importanza rispetto a quello che dobbiamo fare»

«Berlusconi è inutile che mostri insofferenza». «Gianfranco non ti consento di attribuirmi cose che non ho mai detto». «Berlusconi lo so che questa cosa ti fa innervosire». «Gianfranco ma su questo stiamo lavorando tutti i giorni». «Berlusconi ti ricordi quella litigata a quattr'occhi, diciamolo se non sembriamo matti...».

Ciascuno conosce dell'altro le ubbie, i punti deboli, le incompensabili distanze caratteriali e politiche che confinano l'una con l'altra. Piccolo particolare, stavolta lo sceneggiano davanti alle telecamere. La concezione della giustizia e la linea del Giornale, quel che si intende per federalismo e per lealtà o tradimento, l'unità d'Italia e le correnti, i fratelli e gli ex colonnelli. Si tirano addosso persino La Russa, che finisce stritolato fra i due («Mi ha detto che sull'immigrazione, la Lega ha sostituito An», dice Berlusconi. «Bravo Ignazio, complimenti», lo gela Fini). Non saltano un punto dello spartito, ma soprattutto lo fanno senza ipocrisie. Sfrenati, entrambi, come non fossero più nemmeno loro capaci di nascondersi dietro il velo del Caro Silvio Caro Gianfranco, come se lo spazio per tentare un minuetto di forma fosse ridotto a zero.

Se il risultato è lo stallone personale

e politico - il paradosso è che la giornata era cominciata secondo i migliori auspici del berlusconismo rampante. Con i giornalisti fuori dalla sala, il Cavaliere pronto a rivendicare i successi, con Bondi pronto a salmodiare l'attacco alle «ambizioni personali» (di Fini) e la difesa di un partito «dove non ci sono servi». Con La Russa inutilmente trincerato dietro il ruolo di mera «cinghia di trasmissione», Mantovano pronto a parlare di «metastasi», ma riferendosi alle infiltrazioni mafiose, Matteoli incaricato di an-

La contraddizione Si vota la mozione che nega l'esistenza di una minoranza

nunciare la prossima inaugurazione di «un lotto di 11 chilometri della Salerno-Reggio Calabria». Urrà. Il Cavaliere di tanto in tanto si esercita in coltellate a Fini, come quando spiega che cofondatore non è solo lui, perché ci sono anche: «Giovannardi e Rottondi, Baccini, Dini, Mussolini, Nucara, Caldoro, Biasotti, Buonocore».

Una liturgia che si rompe d'improvviso quando Fini, senza aspettare di

DIRETTORISSIMO ■ ■ ■ **TONI JOP**

Linciaggio quasi perfetto

«Berlusconi-Fini: è rottura», «Vince il premier», «Fini: ecco le richieste», «Berlusconi: i successi di Pdl e governo», «Vittoria netta per Berlusconi»: Minzolini riapre i manicomi e ci infila il presidente della Camera con la sua cravatta. Non è legale, ma quando ce vo' ce vo'. Infatti, ieri Fini è stato mostrato dal Tg1 più matto del solito mentre scorrevano le immagini di Berlusconi rosa come la cravatta del suo guastatore. Al quale, pure, viene concesso di dire che non vuole «boicottare» il governo pochi istanti dopo averlo mostrato esasperato per l'attacco nervoso del premier davanti alla platea del Pdl e alle telecamere. Un linciaggio quasi perfetto. Se non ci fosse Bondi che sentenza con involontaria sincerità: «Non si può cercare di denigrare un leader al quale ciascuno di noi deve molto». Comunque, serata psichiatrica abbellita dal servizio sulla richiesta di psico-perizia per il lanciatore di Duomi, l'uomo che ha drogato la resistenza politica del premier. Diversamente da Fini che contro il premier ha invece lanciato una democrazia in dimensioni naturali.

essere annunciato, sale sul palco. «Voglio spiegare cosa sta accadendo, mentre qui c'è un atteggiamento puerile di chi vuol nascondere la polvere sotto il tappeto». Seguono 45 minuti di discorso con svariati colpi sotto la cintura, come quando Fini parla di «ben pagati» giornalisti o dice «davvero pensi che la mancata presentazione della lista nel Lazio sia il complotto di qualche magistrato coi radicali?». Vuole spiegare che il suo dissenso non è tradimento, assicura che non intende mettere in discussione il governo, avanza qualche proposta e molte critiche. Tenta di portare il personale sul politico e poi dice: «Non si parla più di quote, Berlusconi farà ciò che vuole». Ma il Cavaliere non fa questione di politica. «L'altro giorno tu mi hai detto che sei pentito di aver fatto il Pdl e che vuoi fare i gruppi autonomi», sbraitava. «Facevo l'esempio della Sicilia», replica Fini, ma non importa. La giornata si chiude con un documento, votato da tutti tranne 11 e Pisanu, l'astenuito, nel quale si dice che le correnti «negano la natura stessa» del Pdl. «E allora noi che siamo», replicano i finiani, «un prodotto della fantasia?». Il problema, da oggi, riparte da qui. ♦

Le reazioni
e la politicaPreoccupazioni
di tuttiZingaretti: scontro di idee
non solo tra persone

«A me sembra che dalla direzione del Pdl esca abbastanza chiaro che non è solo uno scontro tra persone ma è uno scontro tra idee ed approcci diversi rispetto all'agenda della politica italiana, che ha davanti a sé moltissimi nodi da risolvere». Lo ha

detto il presidente della Provincia di Roma Nicola Zingaretti, a margine della premiazione dei vincitori del progetto Innovation Lab 2010 all'università Roma Tre. «È un confronto che riguarda il Pdl - ha aggiunto Zingaretti - ma ovviamente interessa tutti, segnerà la capacità o la incapacità della destra di affrontare i problemi del Paese».



Nicola Zingaretti

Il Cavaliere medita vendetta «Lo caccio se non riga diritto»

Berlusconi confida ai suoi «non mi farò rosolare a fuoco lento». Il documento approvato è come una spada di Damocle sulla testa di Fini. Se la «guerriglia sarà continua» pensa di andare al voto

Il Cavaliere

NINNI ANDRIOLO

ROMA

U no schiaffo» quella percentuale “bulgara” che ha relegato Fini “ai margini del Pdl, “dove pensa di andare con quei numeri?”. Al di là degli 11 voti contrari che il Cavaliere indicava personalmente puntando la matita e scrutando i vari angoli della sala, quel volto rabbuiato raccontava l'umore del premier più delle espressioni soddisfatte consegnate ai fedelissimi a direzione conclusa. Per la prima volta il dissenso – seppur minoritario – si è fatto largo a forza nel Pdl. Il monolitismo berlusconiano è messo a dura prova. Il premier ne è consapevole e il dover fare i conti con una minoranza che si autoproclama “componente organizzata” provoca un risentimento difficile da celare. Altro del “tutto normale”

Rabbuiato

Per la prima volta c'è dissenso: e lui indicava gli 11 con la matita

ostentato dal premier alla fine di una giornata che ha mostrato al Paese la rissa senza precedenti tra i cofondatori del Pdl, quindi. Fini ha creato una falla nel fortino del Cavaliere e la durissima delegittimazione del cofondatore, che serpeggia dal primo all'ultimo rigo del docu-



Silvio Berlusconi ieri all'Auditorium della Conciliazione, durante la direzione Nazionale

Foto Eidon

Granata: ora le nostre ragioni sono più forti

«Ciò che è successo rafforza la nostra convinzione nelle ragioni della politica rappresentate da Gianfranco Fini: su coesione sociale, identità nazionale, legalità e diritti civili andremo avanti in nome dei valori che vengono dalla nostra storia».

mento vergato personalmente dal premier, ne è la prova. «Non mi farò rosolare a fuoco lento» - ripete Berlusconi. E se il Presidente della Camera non ha alcuna intenzione di lasciare il Pdl, dovrà «rigare dritto». Se non si adegua alle decisioni della maggioranza «potrà essere cacciato». Da Palazzo Chigi e dintorni si affannano a far notare il cosiddetto «dispositivo di espulsione» votato ieri. Lecito il «dibattito» - recita il testo - purché il confronto porti a «decisioni finali» che avranno «carattere vincolante». Chi non si adegua a questa sorta di neocentralismo democratico in salsa

La regia

Per arginare il nemico tutti gli interventi di sostegno al premier

Preoccupato

«I numeri per andare avanti li abbiamo anche senza Fini, ma...»

azzurra subirà «ogni iniziativa». Il presidente e i coordinatori garantiranno «il rispetto delle decisioni votate democraticamente». Il fatto è che Fini, ieri, ha sfoderato l'arma della «lealtà» e del «diritto al dissenso». Che - ha garantito - non si tradurrà nel voto contrario alle iniziative del governo e della maggioranza. Ma è la fase della discussione, del confronto, della «trattativa continua» - in politica si chiama «capacità di mediazione» - che provoca l'orticaria al Cavaliere. Silvio minaccia, così, il voto anticipato.

A preoccupare, in realtà, è la possibilità che il dissenso finiano peschi trasversalmente nel malessere che cova sotterraneamente tra i parlamentari Pdl. Senza contare «l'impatto» nel Paese del «discorso programmatico» di Fini. «I numeri per andare avanti e governare li abbiamo anche senza Fini - tuona il Cavaliere con i suoi collaboratori - Ma contro la guerriglia continua ci sarebbe una sola via d'uscita: le elezioni». Che la giornata volgeva al peggio lo si capiva fin dalla prima mattinata di ieri. Quando il Cavaliere, esponendo l'ordine degli in-

Di Pietro: Fini trattato come un extracomunitario

Dure critiche da parte del leader dell'Idv Di Pietro, al comportamento di Berlusconi, riguardo a come ha trattato il presidente della Camera Gianfranco Fini durante la direzione nazionale del Pdl. Di Pietro ha affermato che Fini è sta-

to trattato come «un extracomunitario senza lavoro» e ha parlato di «vero e proprio abuso costituzionale». «Se il premier avesse semplicemente invocato le dimissioni di Fini, sarebbe stata una spiegazione inopportuna ma legittima - ha detto Di Pietro - invece lui ha compiuto un vero e proprio abuso costituzionale».

terventi, inseriva il nome di Fini tra quelli dei molti esponenti Pdl elevati all'improvviso al rango di cofondatori: Rotondi, Giovanardi, Caldoro, Dini, ecc. Tutti sullo stesso piano dell'ex leader di An. Per arginarlo la «regia» berlusconiana aveva organizzato un accerchiamento d'interventi: coordinatori, ministri, sottosegretari, ecc. Tanti a lodare e un unico «bastian contrario». Berlusconi, introducendo i lavori, aveva cercato di togliere argomenti «all'avversario». Il Pdl poco democratico? Macché. Ci sarà un congresso entro il 2101 e assise congressuali con cadenza annuale. «Gianfranco» condanna le riforme istituzionali a colpi di maggioranza? Silvio assicura che si faranno «solo con il consenso di tutti», opposizione compresa. Tensione evidente quando Fini prende la parola. Berlusconi si rabbuia, prende appunti nervosamente, intreccia le braccia, sfodera espressioni sempre più irritate. Si indispettisce quando l'ex leader di An mette in guardia dal «centralismo carismatico». Poi gli intima di stringere i tempi. Sbuffa, cava fuori fogli a ripetizione da una carpetta. Poi, quando il Presidente della Camera completa il suo intervento, si alza di scatto, stringe frettolosamente la mano a Fini e si avvia verso il microfono. La risa comincia e rimbalza via tv in tutte le case. Gianfranco chiede «dignità umana» per gli immigrati? «Le posizioni della Lega sono le stesse che aveva An», replica il premier. «Mi sembrava di sognare», esordisce Berlusconi a proposito dell'intervento del cofondatore. «Delle cose che hai chiesto non ho mai avuto notizia, La Russa non me ne ha mai parlato». Poi il premier tira il suo colpo basso. E rivela che «martedì scorso, Letta mi è testimone, hai detto di esserti pentito di aver fondato il Pdl». Il Giornale di Feltri contro il cofondatore? «Ho già detto che voglio venderlo, anzi se conosco qualche imprenditore a te vicino fallo venire avanti» E infine. «Se vuoi fare politica lascia la presidenza della Camera». E nel Pdl si ragiona attorno al disegno di sfiduciare politicamente il Presidente della Camera. Guerra dichiarata, quindi. «In ogni caso se Gianfranco andrà via dal Pdl non lo seguirà nessuno - avverte il Cavaliere - I suoi uomini glieli sfileremo ad uno ad uno...». ♦

to trattato come «un extracomunitario senza lavoro» e ha parlato di «vero e proprio abuso costituzionale». «Se il premier avesse semplicemente invocato le dimissioni di Fini, sarebbe stata una spiegazione inopportuna ma legittima - ha detto Di Pietro - invece lui ha compiuto un vero e proprio abuso costituzionale».

Alemanno: Bossi interpreta una domanda di destra

«C'è una domanda di destra che percorre l'Europa e che bisogna saper interpretare, molto male come fa Le Pen in Francia o diversamente come fa la Lega, ma non si può ignorare». Lo ha detto il sindaco di Roma, Gianni Alemanno.

Un capo partito non può disporre delle istituzioni

Lo strappo

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Che le istituzioni siano indisponibili alla volontà di un capo partito, a seconda del suo interesse del momento, è concetto del tutto estraneo alla cultura politica di Silvio Berlusconi. Se n'è avuta una riprova, nel caso ve ne fosse bisogno, quando a Gianfranco Fini, il «ribelle», non ha trovato altro da dire che «vuoi fare politica? Lascia la presidenza della Camera» ricevendo come risposta sdegnata «sennò mi cacci?».

È tutta in questo scambio di battute la concezione che il premier ha delle istituzioni. L'infedele Fini deve lasciare libera la poltrona. Che magari potrebbe tornare utile per gratificare un fedelissimo. La Camera dei Deputati vissuta come un consiglio di amministrazione in cui, alla fine, decide il gran Capo dopo aver consentito una parvenza di dibattito. Lo stesso ragionamento vale quando il premier minaccia le elezioni anticipate, dimenticando che non spetta a lui deciderlo. A preparargli il terreno per la sortita demagogica di ieri, in aperta contraddizione con la cultura del maggioritario, aveva provveduto il presidente del Senato, che proprio questo concetto aveva anticipato in un'intervista parlando del destino del suo collega della Camera. Se Fini vuole fare politica, deve lasciare la presidenza di Montecitorio e entrare al governo. Questa la sintesi del pensiero di Renato Schifani che ieri, fatto l'assist al capitano indiscusso, ha

scelto di essere assente alla kermesse della non conciliazione per andare a parlare agli studenti della Lumsa. Verrebbe da chiedere: se la scelta deve essere tra il far politica o guidare le istituzioni perché i vertici di Senato e Camera sono stati scelti esclusivamente tra esponenti della maggioranza? E cosa c'entra l'invito a lasciare un incarico al di sopra delle parti e, quindi, indisponibile alle forze politiche ignorando, almeno così appare, che il presidente della Camera ha deciso di porre un problema politico di democrazia interna al partito di cui è stato più cofondatore di Giovanardi e Rotondi, ribadendo un principio peraltro sancito dalla Costituzione. Quello scelto da Fini potrebbe essere interpre-

Le riforme

Recuperato il ruolo dell'opposizione contro l'ex amico

tato anche un modo di esercitare la funzione istituzionale fino in fondo. Non ha avanzato una richiesta finalizzata ad un proprio interesse personale ma piuttosto la sua sembra una scelta a favore di una cultura politica che rischia di scomparire, quella del confronto, positivo se costruttivo, all'interno di una medesima formazione politica. Ma Berlusconi non la pensa così. E misurarsi con un dissenso destinato a ridurli i margini di manovra lo ha portato addirittura a recuperare il concetto che le eventuali riforme sarebbe meglio farle in accordo con l'opposizione. Apertura verso tutti pur di metter all'angolo l'ex amico. Che non se ne va. E che potrebbe far valere in ogni momento le proprie ragioni. ♦

La conta
impostaLe assenze
che pesano

Gli ex An

NATALIA LOMBARDO

ROMA

A Berlusconi farebbe comodo se noi ce ne andassimo, e c'è chi ha lavorato molto perché questo accadesse». Roberto Menia, uno dei 52 che hanno firmato il documento pro-Fini, triestino ex missino con la fiaccola del Fronte della Gioventù sulla giacca, non nasconde la rabbia verso gli ex colonnelli di An ormai fedelissimi di Berlusconi: l'attivismo di Alemanno nel raccogliere le firme dei «75» antifiniani, il passo dell'oca di La Russa.

Alle cinque, davanti all'Audito-

Carmelo Briguglio

«Quel documento è la teorizzazione della dittatura, un pericolo»

rium della Conciliazione (nome surreale, ieri) il drappello dei finiani aspetta di valutare il documento che la maggioranza avrebbe prodotto poco dopo. «Se è un sostegno al governo lo votiamo, se accusa la minoranza no». La parola d'ordine è: «Fedeli a Fini, fedeli al governo». Dopo il rodeo verbale tra i leader, in una riunione con il presidente della Camera avevano deciso di non parlare, in 22 avevano rinunciato perché «Berlusconi ha già replicato invece di farlo dopo il dibattito. E noi abbiamo detto tutto, non serve una mozione». Il resto sarà la carrellata di «maggiordomi» fedeli al Capo.

11 VOTI CONTRARI

Sul documento finale indurito rispetto a una prima versione, Berlusconi «ha scelto di fare emergere la minoranza», spiega Flavia Perina, direttore de *Il Secolo*, che prima era ottimista: «Adesso non potrà più accusare Fini di essere un traditore, geloso, Grillo parlante...». Ma il colpo mortale arriva nel testo in cui leggono «la perfidia di Bondi» e che sembrava scritto dal premier. Il quale nelle ultime due ore ha trafficato



Il finiano Italo Bocchino

I finiani incassano la mazzata: sono il 6% «Ci vogliono cacciare»

In undici votano contro il documento finale che esclude le correnti
Dopo lo scontro tra i leader ritirano gli interventi: «Il dibattito è chiuso»
La rabbia verso gli ex colonnelli ora berluscones, da Alemanno a La Russa

Il caso

**Orfini sui 150 anni dell'Italia
«Berlusconi fallimentare»**

«Berlusconi dice di lavorare tutti i giorni alle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia e ritiene di farlo così bene da non ammettere critiche? Bene, gli unici risultati di questo suo straordinario impegno sono al momento piuttosto singolari: dopo quelle di Ciampi, le dimissioni di Gustavo Zagrebelsky, Dacia Maraini, Ugo Gregoretti e Marta Boneschi». Così Matteo Orfini, segretario Pd.

con i fogli al tavolo della presidenza, assistito dai coordinatori Verdini e La Russa. E ha imposto la frase che «è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso»: «Le correnti negano la natura stessa del Pdl».

Il cavaliere ha voluto la conta dei finiani. Ha verificato ad occhi stretti, uno a uno, chi nella platea ha alzato la mano: 11 contrari sui 18 previsti. Molti erano fuori, Raisi (additato dal premier per aver ribattuto agli attacchi di Sallusti a *Tetris*: «io sono una coppia di fatto!»), è corso a prendere un aereo, Urso e Bocchino (anche loro segnati a vista), erano fuori. Volutamente Denis Verdini ha contato so-

lo i contrari e l'astenuto (Beppe Pisano), non i favorevoli ormai poco più di 50 (172 gli aventi diritto al voto). Carmelo Briguglio, uno degli 11, è allarmato: «Il documento crea un grave vulnus alla democrazia italiana. È la teorizzazione della dittatura, non si riconosce il Parlamento, il Capo dello Stato, solo il Popolo...».

I finiani si preparano a combattere ogni giorno a carte scoperte, «condannati a convivere», per Menia; Andrea Ronchi, unico dei ministri, già evitava la definizione «minoranza» e annuncia che «continueremo a dire la nostra senza volontà di rompere». Ma «in Parlamento, cosa passerà più

Foto Eidon



Gianfranco Fini, durante il suo intervento

in aula?» dice un deputato. A rischiare la sfiducia è il vicecapogruppo alla Camera Italo Bocchino, col quale ce l'hanno tutti per aver alzato i toni. I finiani puntavano alla «concessione» di un congresso.

DOCUMENTO «INACCETTABILE»

spiega Donato Lamorte, già capo della segreteria politica di Almirante e poi del delfino Gianfranco. Dopo lo scontro è uscito «a prendere una boccata d'aria». La sigaretta. Gli tremano le mani dalla rabbia, «Berlusconi ha detto quella frase da irresponsabile: se vuoi fare politica te ne vai dalla presidenza della Camera. E con che livore, una cosa mai vista. A Fini consiglierò di essere responsabile, contro l'irresponsabilità di uno statista...che gestisce il partito come un'azienda». La mattina Lamorte aveva incassato come un successo la disponibilità alle riforme condivise e scherzava: «Non vorrei che con la vicinanza - del Cupolone - qualcuno si credesse Papa...». A via della Scrofa raccoglie telefonate di militanti arrabbiati: «Ma dove cavolo ci avete portato?».

L'esclusione del dissenso era organizzata nella scaletta degli interventi, nelle accuse di Bondi a Campi e *Farefuturo*, di Verdini e di La Russa che non vede più concorrenza con la Lega che fra tre tabaccai in una piazza: «Al Nord abbiamo perso 500mila voti ma li riprenderemo». Amedeo Labocchetta, l'unico dei 52 che farà una

preghiera alla pace, consiglia Fini di abbozzare, Raisi e la Perina lo spronano: vai giù duro. Come farà. Senza risparmiare colpi a Ignazio (un ironico «bravo» quando il premier usa il coordinatore per dire a Fini che «non sono mai arrivate le tue richieste»). È feroce con gli ex colonnelli che lo ac-

Donato Lamorte
«Berlusconi è un irresponsabile, guida il partito come l'azienda»

Flavia Perina
«Ora il premier non potrà più dire che Gianfranco tradisce»

cusano di tradimento: «Coloro usi all'applauso e alla pubblica approvazione, salvo dire tutt'altro quando si girano le spalle» (memore delle cattiverie contro di lui alla Caffettiera). Alemanno rinnova fedeltà al premier, Gasparri qualche conto in sospeso con Fini ce l'ha pure: «Lui dentro An è stato massacrato, ma altri no», raccontano. Matteoli si presta alla sceneggiata mattutina sulle prodezze del governo, finché Fini non straccia il copione: alle 12,50 fa cenno al premier che si fa tardi, non vorrai oscurarmi nei tg delle 13. Ci pensa il Tg1. ♦

Tremonti, regista dell'asse del Nord attacca Vendola

Il governatore della Puglia sotto accusa per la sua politica anticrisi: troppe spese. Secca la replica da Bari: e i soldi del G8 della Maddalena? E i fondi del sud alle quote latte del nord?

Unità d'Italia

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Quella «meridionale è una questione che conosciamo e riconosciamo noi soli come nazionale». Nella curata regia degli interventi pro-Silvio (e anti-Gianfranco) a Giulio Tremonti spetta il compito di affondare sul sud, mondo di riferimento degli ex Aennini. E il superministro lo fa da par suo: attaccando a testa bassa la giunta Vendola, difendendo la scelta federale. Sul governatore della Puglia Tremonti riversa tutta la sua carica ironica di cui spesso ha dato prova. Vendola è accusato di pagare la gente «più che per lavorare, per osservare» solo perché ha creato un osservatorio. Altro capo d'accusa, la politica espansiva avviata per affrontare la crisi. E qui sono cifre all'impazzata. Il governatore avrebbe «speso tre miliardi e mezzo, con un pacchetto anticrisi di 708 milioni di euro, per creare 1.262 posti di lavoro. Ogni nuovo posto è costato 561mila euro. Un po' caro!». Infine, la critica più sentita dalle schiere pidielline, quella contro il «fighettismo» il «culturame». Vendola ha pensato a un cineporto a Bari, manco ci fosse un Woody Allen pronto a girare un film in quel di Puglia, ironizza il ministro. Sui numeri la replica di vendola è stata secca. «E i soldi spesi per il G8 alla Maddalena?»

Tutto per dire che il Sud merita altro: ovvero merita la destra di Silvio, o il federalismo di Umberto Bossi, che finalmente porterà la Buona Amministrazione anche nelle lande desertiche sotto il Rubicone. Questo il senso del discorso. Smontato nelle fondamenta da una sola piccola frase di Fini: dove sono finiti i fondi Fas utilizzati per le quote latte del Nord? Quattro parole che dicono tutto del federalismo formato leghista: lo Stato pensa al nord, e il Sud deve pensa-

re a se stesso.

L'intervento di Tremonti, tuttavia, non serve soltanto ad attaccare Fini e i suoi, ma anche a riconfermare il proprio profilo all'interno della coalizione. Ministro fedele, architrave dell'alleanza con la Lega, personalità di peso nella scena internazionale. Pur di riproporre questa sua immagine rassicurante e solida, il ministro è disposto anche a dichiarare cose che in altre occasioni aveva sempre negato. Per esempio sulla crisi. «Non siamo fuori, ma all'opposto siamo ancora dentro una crisi economica che è la più grave dagli anni 30 e che a tutt'oggi ci si presenta incognita», ammette. Poi, l'inchino al capo. «Se non abbiamo fatto la fine della Grecia non è stato solo per merito mio. È stato per merito di tutti noi e soprattutto per merito di Silvio Berlusconi che, alla forza delle idee ha saputo aggiungere la sua visione di sintesi e la forza di base del consenso popolare e parlamentare». Un vero giuramento di fedeltà inossi-

PROVINCE ITALIANE

Nessuna abolizione delle province, ma nessuna nuova provincia. Berlusconi ha così «chiarito» ieri il programma di governo su questa annosa questione

dabile. Strano che quel consenso del popolo, tanto propagandato per Berlusconi, venga cancellato nel caso di Vendola. Il governatore pugliese è stato appena riconfermato, con un vantaggio sulla destra superiore a quello di cinque anni fa, eppure per Tremonti il responso delle urne in questo caso non pesa. Come dire: c'è popolo e popolo. Quello che conta e quello che si può tranquillamente ignorare. L'importante è ribadire l'egemonia della destra a trazione leghista, in cui Tremonti resta una figura decisiva di garanzia. ♦

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Quello che abbiamo visto è sconcertante, anche sconveniente per il nostro paese. La rissa avvenuta nel pdl sarebbe impossibile in qualsiasi altro partito europeo. Non avendo l'abitudine e la possibilità di fare delle discussioni vere, Berlusconi offre al suo partito solo l'alternativa tra il silenzio e lo scontro». Pierluigi Bersani, segretario del pd, è fortemente preoccupato per le conseguenze che la spaccatura interna alla maggioranza, tra Berlusconi e Fini, potrà avere sulle istituzioni, sul paese già paralizzato dall'inerzia del governo e colpito dai tragici effetti della crisi economica e sociale.

Onorevole Bersani, ha visto che spettacolo?

«È stata una rissa, un fatto incredibile. E pur in questo clima di rissa sono emerse differenze profondissime perché i temi sollevati da Fini non sono noccioline, riguardano i valori fondamentali della democrazia, l'unità della nazione, le riforme istituzionali. Sono questioni decisive per il paese. Il fatto che il centrodestra non riesca a trovare convergenze su queste questioni apre la strada a una nuova lunga fase di paralisi dell'azione di governo, proprio in un momento in cui tutti gli italiani avrebbero bisogno di una guida sicura e riformatrice. La destra continua a deludere: negli ultimi dieci anni ben otto sono stati governati da Berlusconi e l'Italia non ha visto alcuna riforma, né economica né istituzionale. E continuerà a non vederle».

Nel dibattito del pdl è emersa la concezione proprietaria di Berlusconi verso il partito e le istituzioni: se Fini non è d'accordo deve dimettersi dalla presidenza della Camera.

«Berlusconi è assolutamente sincero quando dice queste cose, è convinto di aver ragione. È impressionato dall'eventualità che si possa fare una discussione vera, democratica nel suo partito. Il confronto trasparente, leale, rispettoso delle posizioni a lui fa l'effetto di un cane in chiesa. Ha una concezione aziendale della democrazia e della politica, il suo impegno è finalizzato solo a far funzionare il meccanismo padronal-plebiscitario che alla fine non funziona. Fa politica non per scegliere e decidere, ma per accumulare consenso, opera con l'orecchio al sondaggio quotidiano, a lui il paese che declina non interessa, il suo interesse è perpetuare il potere. Questo è il vero

Intervista a Pier Luigi Bersani

«Una rissa mai vista Rischiamo una fase di pericolosa instabilità»

Il segretario Pd «Berlusconi non governa, lavora solo per il suo consenso
Rivolgo un appello a tutti, da Fini alla Lega: un patto per difendere la democrazia»

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Pier Luigi Bersani

dramma italiano: il rapporto tra società e democrazia viene sostanzialmente interrotto da una forma di accumulazione del consenso che non prevede decisioni, ma solo di tirare a campare, di fare surf da una promessa all'altra»

Come finisce questa battaglia?

«Non so come l'aggiusteranno, ma non la risolveranno perché sui temi di fondo c'è un'incrinatura radicale. Magari ci mettono una pezza diplomatica, ma non sarà una soluzione definitiva. Spingerà il paese verso l'instabilità e l'impotenza».

Perché questa tensione è esplosa dopo il voto regionale?

«Non è un caso. L'ho sempre detto: attenti alle analisi del voto. Per noi ci sono stati elementi di delusione ma non significa che è stata una vittoria della destra e di Berlusconi. Per la prima volta il pdl ha subito un forte arretramento, ha perso tanti voti, c'è stata una modificazione

Cose imbarazzanti

Quello che abbiamo visto è sconcertante e anche sconveniente per il nostro Paese

Destra dannosa

Con loro al potere l'Italia non ha visto alcuna riforma, né economica né istituzionale

E continuerà a non vederle

strutturale del rapporto tra Lega e pdl. C'è stata la novità del distacco dell'elettorato di destra da Berlusconi e se noi paghiamo perché non offriamo ancora un'alternativa percorribile loro pagano più di noi certe astensioni per l'impotenza dell'azione di governo. Questi elementi sono penetrati nel pdl, ci sono stati incendi e rissa».

Il pd che ruolo gioca in questo momento?

«Dobbiamo denunciare la paralisi del pdl, di un governo che non decide. Voglio rivolgere un appello a tutte le forze, ma proprio a tutti anche a Fini e alla Lega, a tutti coloro che non intendono proseguire la strada sulla curvatura plebiscitaria. Propongo un patto repubblicano per difendere gli assetti della democrazia nel solco della nostra Costituzione. Rivolgo un appello a tutte le forze disponibili, anche oltre il centrosinistra, a lavorare per cambiare l'agenda del paese sulle questioni economiche, sociali, del lavoro».

I prossimi passi del suo partito?

«Lavoriamo sulla strada indicata dal congresso, dobbiamo far emergere la nostra alternativa credibile. Un contributo forte in questa direzione lo daremo con la nostra prossima assemblea, dobbiamo tenere assieme politica, programmi e il paese su punti cruciali come le istituzioni, il fisco, il lavoro cercando di prospettare soluzioni credibili a tutti gli italiani».

Mentre il pdl litiga, Tremonti dice che siamo ancora in crisi.

«La destra ha una faccia tosta sesquipedale. Ho sentito dire dal governo che le nostre ricette avrebbero spinto l'Italia verso la Grecia... Voglio ricordare a Tremonti che per due volte loro hanno avviato il traghetto verso la Grecia e siamo stati noi a farlo tornare indietro. A giorni alterni Tremonti dice che stiamo meglio degli altri o che siamo nei guai, si decidesse a fare qualcosa per la crescita dell'economia, per dare lavoro, respiro alla gente e alle imprese. Il governo si perde in chiacchiere, osserva la sfera di cristallo, propone filosofie insopportabili».

La Fiat di Marchionne, intanto, ha lanciato una sfida al mondo del lavoro e al governo. Come la giudica?

«Bisogna riconoscere che la Fiat ha presentato un ambizioso piano industriale, purtroppo è uno dei pochi o pochissimi piani industriali di cui si può discutere. Il piano offre una novità rilevante, cioè l'aumento dei volumi di produzione in Italia fino a 1,4 milioni di auto. Ci sono poi dei problemi da approfondire, in particolare l'impatto con il mondo del lavoro. Voglio credere che con una discussione seria con il sindacato si possa giungere a un accordo sull'organizzazione e la flessibilità del lavoro. In più rimane oscura la prospettiva di alcuni luoghi di produzione. Per Termini Imerese avrei gradito un cenno di disponibilità per accompagnare la fabbrica a una soluzione industriale credibile. Capisco le esigenze di Marchionne, ma quello non è uno stabilimento qualsiasi in un posto qualsiasi. Non ho capito bene, poi, dove si faranno i motori e cosa sarà del nostro formidabile tessuto di imprese dell'indotto».

Forse ci vorrebbe un piano pubblico di politica industriale.

«Questo è un tema che metterei al primo posto. Il governo deve capire quale sarà il destino delle nostre imprese dell'indotto auto, sono un patrimonio di tecnologia, innovazione, di posti di lavoro che rischiamo di perdere di fronte all'internazionalizzazione delle case automobilistiche. Mobilitiamo, se necessario, politiche pubbliche, fondi europei, mettiamoci al tavolo con la Fiat e vediamo cosa possiamo fare insieme. Ma ci vorrebbe una politica industriale che oggi non si vede». ♦

Le frasi
La rissa della destra blocca la ripresa e le riforme



Berlusconi ha una concezione proprietaria e aziendale del partito e delle istituzioni. Il confronto democratico lo infastidisce come un cane in chiesa



Fini pone questioni fondamentali per la nostra democrazia, non è un caso che questa rissa sia esplosa dopo il risultato delle elezioni regionali



Tremonti a giorni alterni dice che stiamo meglio degli altri o che siamo nei guai. Sull'economia la destra ha una faccia tosta sesquipedale



Marchionne avrebbe potuto dire una parola su Termini Imerese. Capisco gli interessi della Fiat, ma quella non è una fabbrica qualsiasi in un posto qualsiasi

Colloqui a sinistra
Per tenersi pronti nell'ipotesi voto

■ Bisogna accelerare nella costruzione di una credibile alternativa di governo. Pier Luigi Bersani lo ha ripetuto negli incontri di ieri, mentre si produceva la lacerazione all'interno del Pdl. Perché se è vero che nuove elezioni nell'immediato sono escluse, è anche vero che tre anni di governo, così, sono impensabili. Il segretario del Pd ne ha discusso prima con Antonio Di Pietro e poi con Paolo Ferrero, mentre nei prossimi giorni dovrà incontrare Nichi Vendola. Contatti (un appuntamento formale con Pier Ferdinando Casini per ora non è stato fissato in agenda) che nelle intenzioni di Bersani devono servire a verificare con quali forze politiche "pronte alla sfida del governo" sia possibile iniziare a costruire un'agenda di alternativa che abbia al centro, "insieme", questione sociale e questione democratica.

Di Pietro si è detto pronto ad avviare questo confronto, ma ha messo sul piatto anche un'altra questione: la scelta del candidato premier. Il leader dell'Idv ha fatto notare che se ci sarà una crisi improvvisa e il centrosinistra non si sarà accordato su un nome, il rischio è che finisca come alle regionali del Lazio, dove la mancanza di un percorso condiviso ha costretto un'impreparato centrosinistra ad accettare una pura autocandidatura. Di Pietro non ha avanzato nomi, ma ha parlato di "una persona che esprima una pacificazione sociale" da scegliere fuori dalla "nomenclatura del centrosinistra".

Bersani ha lasciato cadere l'argomento (a chi glielo ha domandato pubblicamente ha risposto che non ne hanno neanche parlato) perché ritiene prioritario il confronto programmatico. Che non parte in discesa. Ferrero, a nome della Federazione della sinistra, ha fatto sapere al leader Pd che "prima dell'alternativa va costruita l'opposizione nel paese, a partire dai temi sociali" e che "bisogna superare la gabbia del bipolarismo". Quanto a Verdi e Sinistra e libertà, i rapporti giusti ieri hanno subito un contraccolpo dal fatto che Bersani ha detto, circa la battaglia contro la privatizzazione dell'acqua, che "la strategia referendaria non è quella del Pd". **s.c.**

**Il caso
Fiat****La grande
trattativa****Processo Ifil-Exor, perizia
e rinvio al 4 maggio**

Colpo di scena al processo per l'equity swap di Ifil-Exor. Ieri era prevista la sentenza, ma il giudice Giuseppe Casalbone ha disposto una perizia e rinviato la causa al 4 maggio. Imputati tra gli altri Gianluigi Gabetti, Franco Grande Stevens e Virgilio Marrone.

Marchionne: «A Pomigliano investimenti dopo l'accordo»

Fiat farà «miracoli», il sindacato si può «accontentare». Soprattutto deve firmare un accordo per Pomigliano, altrimenti i 700 milioni promessi per il rilancio non arriveranno. Marchionne presenta il piano al governo.

LAURA MATTEUCCI

lmatteucci@unita.it

«Facciamo miracoli». Sergio Marchionne risponde così a chi gli chiede dell'incontro con il governo. «È andata benissimo, faremo più o meno 20 miliardi di investimenti in Italia. Ci vorranno cinque anni per spenderli. Direi che i sindacati si possono accontentare». Marchionne, con il neo presidente Fiat John Elkann, ha appena spiegato il new deal del gruppo al ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola. Che, ancora una volta, non ha fatto altro se non prendere atto delle decisioni, degli obiettivi e del piano per attuarli. Mai un indirizzo, un vincolo di politica industriale, da quest'anno nemmeno più gli incentivi. «Atteggiamento positivo del governo - dice Scajola - nei confronti di questo piano che conferma l'interesse di Fiat in Italia». Con un'aggiunta: «Ora confronto con le parti sociali».

Auto separata da camion e trattori in sei mesi, raddoppio della produzione entro il 2014, per arrivare ai famosi 6 milioni di vetture l'anno tra Lingotto e Chrysler, 26 miliardi di investimenti, due terzi in Italia.

Nessun pericolo per Mirafiori dove, dice Marchionne, «il potenziamento sarà incredibile, lì bisogna fare più di 200mila vetture l'anno». A tutti i lavoratori chiede flessibilità totale, su Termini Imerese «il discorso è chiuso», Pomigliano è ancora un nodo da sciogliere: l'investimento da 700 milioni non partirà senza l'accordo con i sindacati sulla flessibilità. Turni, pause, lavoro di notte e al sabato: l'uomo dei miracoli chiede disponibilità su tutto, e fuori dalle fabbriche crescono la preoccupazione e l'esigenza di capire, in concreto, di che cosa si sta parlando. Prendere o lasciare, dice lui: se si lascia, è già pronto un altro piano, quello «brutto» che porta il lavoro lontano dall'Italia.

Il giorno dopo l'incoronazione, la standing ovation e l'annuncio della nuova era Fiat, Marchionne incassa

Reazioni Speranza e preoccupazione fuori dalle fabbriche

un generale apprezzamento per il piano industriale, pur con qualche perplessità. Il Financial Times parla dello spin-off come della «strada giusta da seguire», ma ricorda che «l'operazione potrebbe richiedere del tempo per rivelare il suo valore». E l'Economist elenca le difficoltà che l'ad della Fiat si trova davanti, dallo «scetticismo» rispetto alla previsione di una



Fabbrica ferma a Pomigliano d'Arco (Napoli)

quota del 14% per la Chrysler sul mercato americano contro l'attuale 9%, che «sembra estremamente ottimistica», al fatto che la serie di nuovi modelli «è ancora povera». Comunque, «anche se Marchionne alla fine dovesse fallire - sempre l'Economist - la Fiat otterrebbe comunque qualcosa di valore: il marchio jeep e il rientro a basso costo in Nord America per Fiat e Alfa Romeo attraverso ciò che resta della rete commerciale Chrysler».

LA PAROLA AI LAVORATORI

Marchionne chiama i sindacati all'accordo, i sindacati rispondono «nessun accordo a scatola chiusa». «Parlare di accordo - chiarisce il segretario della Fiom Cgil Gianni Rinaldini - significa aprire una trattativa, esclude l'imposizione di scelte già definite, altrimenti è solo firmare quello che altri hanno scritto». Il sindacato dunque, «è disponibile a trattare», dice anco-

ra, anche se qualsiasi accordo «dovrà poi passare al vaglio dei lavoratori», attraverso un referendum. È proprio sulla flessibilità che Fiom mostra le perplessità maggiori: «Loro vogliono tutto arrivando a mettere assieme, in una confusione di termini, 18 turni e la flessibilità che tra loro non sono compatibili. Se lavori fino a domenica mattina quale flessibilità si chiede?», aggiunge ribadendo come Fiat in realtà «voglia decidere di volta in volta cosa gli serve». Quanto all'occupazione, Rinaldini riporta alla realtà di un «aumento pesante della cig» e della «chiusura di Termini, per noi inaccettabile». Perché «Marchionne parla del 2014, ma per ora le uniche cose certe sono queste». Apertura totale da parte di Cisl e Uil: «Con questi investimenti - dice Raffaele Bonanni, segretario Cisl - condiziona la produzione di auto in Italia per almeno i prossimi 20 anni». ♦



Bonanni

«Si parlava di delocalizzare e invece la produzione viene più che raddoppiata. Questi investimenti condizionano la produzione di auto per i prossimi 20 anni».



Angeletti

«Per noi non c'è ricatto né atto di arroganza, quello della Fiat è un comportamento normale. Prevedo che il confronto sarà breve e si concluderà positivamente».

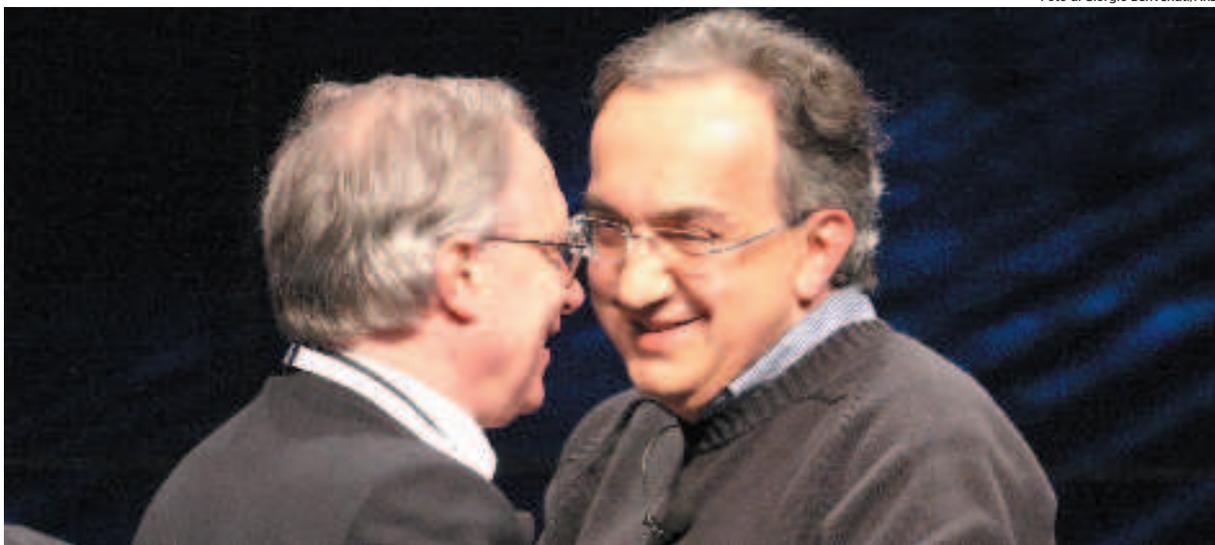
Confindustria: in 14 mesi persi 400mila posti di lavoro

La ripresa c'è, ma nel confronto internazionale l'Italia segna il passo. Allarme occupazione: tra dicembre 2008 e febbraio 2010 il numero di occupati in Italia è calato di 406mila unità (-1,7%). È quanto dice il Centro Studi di Confindustria.

Regione Sicilia, 150 milioni per Termini Imerese

Una norma approvata in commissione Bilancio dell'assemblea regionale siciliana stanziava 150 milioni per sostenere lo sviluppo di Termini Imerese, che Fiat ha deciso di chiudere a fine 2011. La norma non è stata votata dal Pdl.

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Guglielmo Epifani e Sergio Marchionne, il confronto è iniziato

Epifani: «Niente ricatti, la Fiat ce la fa solo con i lavoratori»

Il segretario della Cgil: «Accettiamo la sfida di Marchionne, ma il problema del gruppo non è quello di lavorare un turno in più». Innovazione e qualità non si possono fare solo a Detroit

Il colloquio

RINALDO GIANOLA
rgianola@unita.it

Il piano quinquennale della Fiat fa discutere il mondo del lavoro e la politica, alimenta speranze e preoccupazioni nelle fabbriche, interroga i sindacati sui cambiamenti futuri del primo gruppo industriale italiano. La Cgil è pronta a fare la sua parte, come sempre, ma Guglielmo Epifani chiede a Sergio Marchionne «se davvero il problema principale della Fiat sia quello di lavorare un turno in più nelle fabbriche, di rendere più intenso il lavoro, di spostare l'orario della mensa?».

Il leader della Cgil accoglie la sfida del Lingotto: «Il sindacato ci deve stare e ci deve provare, ma dico anche che non mi piacciono i ricatti, direi che questo è il lato B di Mar-

chionne». Il piano B della Fiat, se i sindacati non condivideranno i nuovi obiettivi e le condizioni di Marchionne, è quello ipotizzato l'altro ieri a Torino, «un piano non bello» perché allontanerebbe produzioni, fabbriche e lavoro dall'Italia. Ribadisce Epifani: «Non mi piace l'impresa che si rivolge al sindacato dicendo: o si fa così oppure niente, non ci vedo alcuna modernità, Anzi».

La trattativa
La questione centrale non può essere solo la produttività

Il tema da affrontare, secondo Epifani, non può essere esclusivamente quello della produttività. «Noi abbiamo già dimostrato in passato di non aver paura delle responsabilità e della novità, basta ricordare che Melfi ha già oggi livelli di produttività molto alti, è uno dei mi-

giori impianti della Fiat» osserva, «il problema vero è trovare una mediazione tra le necessità dell'impresa, di fronte ad un impegnativo investimento, di rendere gli impianti più flessibili, e la salvaguardia delle condizioni dei lavoratori, rispetto a turni massacranti. Perché il lavoratore è innanzitutto una persona. Possiamo accettare di negoziare a qualsiasi tavolo, ma non può essere una trattativa in cui la Fiat non mette anche un po' di flessibilità».

Su Pomigliano la Fiat dice che non ci sono investimenti (700 milioni di euro previsti) se prima non c'è l'accordo con i sindacati sulla produttività e l'organizzazione del lavoro. «Il prima e il dopo non hanno senso se si è disponibili a trattare e a comprendere le ragioni degli altri» dice Epifani, «noi riconosciamo che questo è un piano di svolta, vogliamo che garantisca le fabbriche e i lavoratori italiani».

Il progetto di Marchionne è molto ambizioso, sottolinea ancora il se-

gretario della Cgil, ma «dobbiamo tener ben presente che oggi parliamo di due debolezze, Fiat e Chrysler, quest'ultima salvata per i capelli grazie ai soldi pubblici e ai sacrifici dei lavoratori americani, e la somma di due deboli realtà non sempre garantisce il successo di un'impresa». Si chiede il leader sindacale: «Come si fa ad avere successo aumentando i volumi in mercato che cresce meno della capacità produttiva mondiale?».

Il passaggio decisivo per il futuro è la qualità del ciclo produttivo e del prodotto Fiat, la ricerca e l'innovazione sono la garanzia per raggiungere una posizione di rilievo sul mercato globale. È la qualità delle auto, l'innovazione dei futuri modelli Fiat che potranno consentire la conquista di nuove fette di mercato e il successo dell'operazione con la Chrysler.

Epifani fa un esempio importante: «La Fiat pensa di fare ricerca e sviluppare il motore ibrido ed elettrico in America perché ci sono i finanziamenti di Obama, e in Italia cosa facciamo? Niente perché il governo non offre soldi». Il problema è che in Italia non esiste una politica industriale degna di questo nome e il governo balbetta dietro le condizioni poste da Marchionne, senza avere una strategia coerente e la possibilità di sostenere o contrastare i vertici del gruppo torinese.

Secondo il segretario della Cgil c'è qualche cosa di importante che Marchionne non ha ancora svelato e che forse ha in programma di realizzare: «Probabilmente all'orizzonte ci sono altre alleanze nell'auto e non solo. Si può pensare alla ricerca di forte partner in Asia e a una nuova alleanza in Europa, perché gli ultimi incroci tra imprese francesi e tedesche sono un segnale che i giochi sono ancora aperti e oggi Fiat e Chrysler hanno volumi bassi. Domani si vedrà».

Nei prossimi giorni il progetto di Marchionne sarà esaminato dalle confederazioni e dai sindacati dei metalmeccanici. Il confronto con la Fiat, poi, avverrà in tempi molto brevi. ♦

→ **Da una verifica** della Cgil di Brescia sui cosiddetti morosi emerge un quadro di povertà
→ **Adesso i servizi** sociali dovranno pronunciarsi sulle domande di esenzione della retta

Adro, ecco i redditi dei «furbetti» che non pagano la mensa dei figli

Famiglie monoreddito, con 2, tre o quattro figli. Operai in Cig, disoccupati, mutui da pagare e redditi che spesso non raggiungono i 4mila euro l'anno. Ecco i «furbetti» di Adro che non pagavano la mensa

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Torniamo a parlare del sindaco di Adro, comune del bresciano, che

ha sospeso la mensa per i bambini le cui famiglie non avevano pagato la retta. Ve lo ricordate? È il leghista Silvano Lancini: «La mensa non è un obbligatoria, è un servizio che si paga». Maurizio Belpietro ha scritto un lungo editoriale al riguardo, rileggetelo dopo aver raccolto qualche informazione in più su quelle famiglie. Vi raccontiamo la loro dichiarazione dei redditi, lo stato di famiglia, che lavoro fanno e quanto lavoro hanno, poi tirate voi le somme. I morosi all'inizio erano 40 scesi a 11

dopo la decisione del sindaco di sospendere il servizio mensa ai bambini. C'è chi li ha definiti «furbetti» e chi persone che vivono alle spalle di altri. Ma chi sono questi irriducibili? Nessun commerciante, neanche l'ombra di un impresa dove il proprietario dichiara meno del suo dipendente. Sono, invece, migranti arrivati qui da dieci, quindici anni, con un regolare permesso di soggiorno, alcuni hanno comprato una casa, altri non ce l'hanno fatta. Sono tutti operai, con più di un figlio e

chissà che non li si voglia rimproverare anche di questo.

I FURBETTI

La prima famiglia di «furbetti» è composta da un operaio in Cig da un anno, una moglie disoccupata e quattro figli di 8, 4, 3 anni e 8 mesi. Canone d'affitto 400 euro mensili, lettera di sfratto sul tavolo, reddito 2009 di 3mila euro. Sì, quattro figli e 3mila euro in un anno. Furbetti numero due: operaio interinale, che non può usufruire della Cig, 13mila

Racconti di famiglia

	 Famiglia 1	 Famiglia 2	 Famiglia 3	 Famiglia 4	 Famiglia 5	 Famiglia 6
SITUAZIONE LAVORATIVA	Operaio in Cassaintegrazione da 1 anno	Operaio interinale no cig	Operaio	Operaio in Cassaintegrazione dal 1/9/2010	Operaio disoccupato dal 1/2010, in attesa dell'indennità di disoccupazione	Operaio edile
REDDITO (Reddito 2009)	3.000 (anticipo banca)	13.000	14.750	7.000	11.000	16.600
COMPOSIZIONE FAMILIARE						
CONIUGE	Disoccupata	Disoccupata	Disoccupata	Disoccupata	Disoccupata	Disoccupata
FIGLI IN ITALIA	4	4	2	3	3	2
ETÀ FIGLI	8-4-3 anni e 8 mesi	15-10-8 e 4 anni	8 e 5 anni	19-13-10 anni	8-2-1 anni	5 anni e 22 mesi
FIGLI A SCUOLA	Prima elementare	Prima elementare	2	2	1	1
ABITAZIONE						
CANONE AFFITTO	400		400	500	425	
RATA MUTUO		400 tasso variabile				770

euro dichiarati nel 2009, coniuge disoccupata, 4 figli di 15, 10, 8 e 4 anni. Dunque, un figlio alle medie, uno alle elementari e uno alla materna, con un mutuo a tasso variabile di 400 euro al mese. Il più «ricco» di tutti è un operaio che alterna periodi di lavoro a periodi di cassaintegrazione, sua moglie è disoccupata, ha tre figli di 8, 5 e 1 anno e un genitore a carico. L'affitto è di 320 euro al mese e in un anno ha guadagnato 18mila euro. Potremmo continuare così per tutti gli altri, la loro situazione è molto simile: storie di lavoro a singhiozzo, scarpe da comprare, libri,

Damiano Galletti, Cgil
«I servizi sociali di Adro semplicemente non davano risposte»

pannolini, affitto, mutuo, bollette. Sono storie in cui chissà quante famiglie dell'Italia che è meglio non raccontare si riconoscono.

I figli dei morosi di Adro parlano italiano, anzi dialetto bresciano, a scuola giocano con i bambini di que-

L'EDITORIALE
«I razzisti immaginari» di Belpietro e la lezione di realismo

Libero, 15 aprile 2010.

Ecco una parte dell'editoriale firmato da Maurizio Belpietro: «Debbo confessare ai lettori l'estremo imbarazzo che provo in questi giorni: vedere gli articoli dedicati ad Adro, paesotto bresciano balzato agli onori delle cronache perché il sindaco leghista ha sospeso la mensa scolastica a chi non paga, mi dà un senso di repulsione. Non verso il primo cittadino o gli abitanti del piccolo comune, ma nei confronti di molti miei colleghi giornalisti (...) La vostra preoccupazione è che i piccoli non percepiscano già alle elementari le differenze sociali e le difficoltà della vita e dunque li volete proteggere dalle ingiustizie? E se invece fosse un bene far capire già sui banchi di scuola che il reddito non ci ha fatti tutti uguali? (...) Cari colleghi, non è che siete vittime di un razzismo immaginario perché a forza di inforcare gli occhiali politicamente corretti non vedete più quello che avete davanti al naso?»

gli italiani che se la sono presa con il benefattore che ha versato 8600 euro al Comune per permettere che tutti insieme potessero continuare a mangiare insieme le stesse cose a scuola, come si fa nei paesi civili, normali. Questo imprenditore, che porta lo stesso cognome del sindaco, ha pensato a loro e ha rotto quel muro di indifferenza e insofferenza che ha partorito la decisione del primo cittadino. Il quale è andato in bestia tanto che durante un'intervista ha detto che «questo signore deve smetterla di usare i suoi soldi per farsi propaganda politica con i bambini». La sua di propaganda si fonda su altro: per esempio sul fatto che il bonus affitti vale solo per i cittadini italiani. Una discreta politica di allentamento di tutti gli altri, portata avanti con determinazione, come racconta Damiano Galletti, segretario della Cgil di Brescia: «Fino a quando la vicenda della mensa non ha acceso i riflettori della stampa, i servizi sociali neanche le ricevevano le famiglie immigrate. Il messaggio era chiaro: se ci sono fondi vanno agli italiani».

A rendere più lieve il peso di que-

sta storia ci sono l'imprenditore benefattore con lo stesso cognome del sindaco - che ha versato 8600 euro per tutte le famiglie morose - e un padre missionario in Congo che ha spedito 600 euro a una sua amica bresciana per pagare la retta di uno di quei bambini. Si chiede Galletti: «Fatta la conta dei "furbi" e di chi non paga anche se potrebbe (ma vale anche per l'evasione fiscale), è prevista una

Il sindaco leghista
«Sono l'orco verde. Il benefattore la smetta di fare propaganda»

«quota di solidarietà tra chi ha più e chi ha meno?». Giriamo la domanda agli urlatori. Quanto ai servizi sociali, non potranno più far finta di niente: le famiglie stanno presentando la documentazione per chiedere l'esenzione, siamo sicuri che la otterranno. Per chiudere, il sindaco ha lamentato di essere visto come «un orco verde». Ci dimostri il contrario. ♦



Famiglia 7

Operaio in Cassaintegrazione per 7 mesi + 1 in Cig straordinaria

16.000



Famiglia 8

Operaio

14.000



Famiglia 9

Operaio: periodi di Cassaintegrazione alternati a periodi di lavoro

18.000

Disoccupata

4

15-14-4
e **3** anni

4

680

Disoccupata

2

9 e 5 anni

2

500

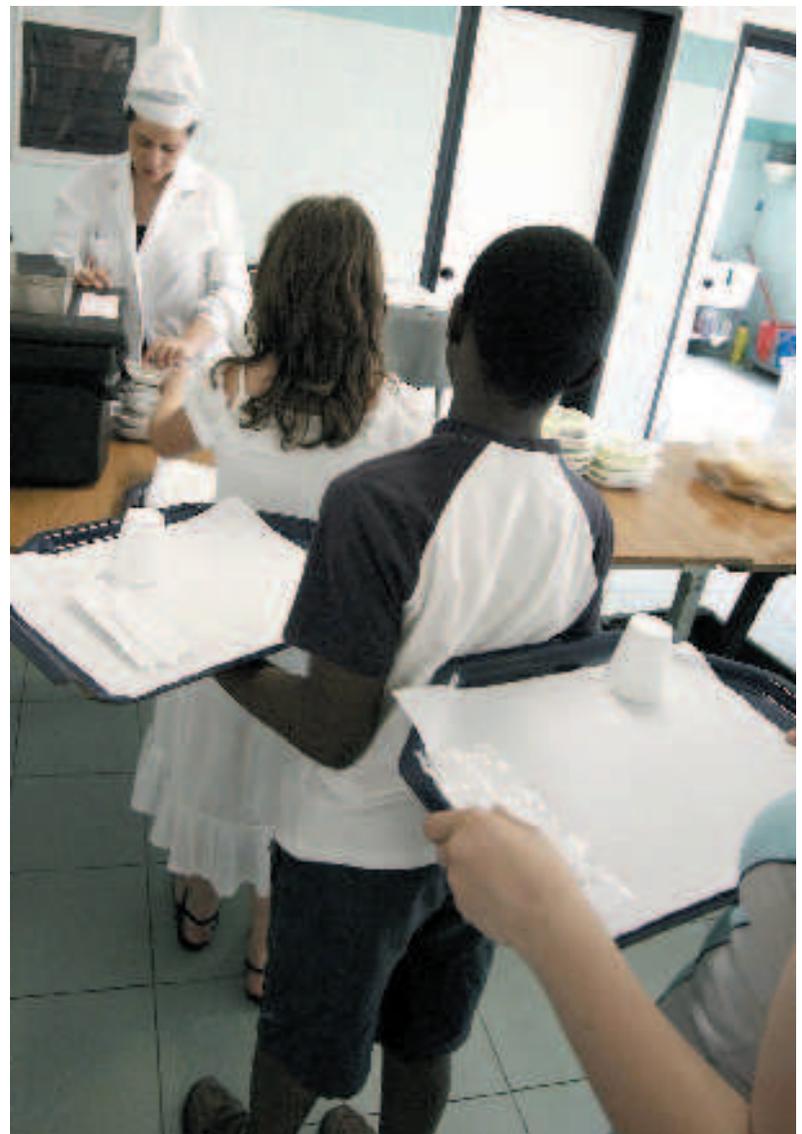
Disoccupata

3

8-5-1 anni
+ genitore a carico

2

320



La mensa della scuola elementare Manzoni a Montecchio Maggiore

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LETTERA FIRMATA

Il disturbo di identità di genere

Degli amici cari hanno un figlio, che oggi ha 8 anni, cui piacciono più le bambole che il pallone, che si interessa moltissimo di vestiti e che dice di sentirsi e di voler essere una bambina. C'è un consiglio possibile per loro?

RISPOSTA ■ Si definisce come disturbo dell'identità di genere «una forte e persistente identificazione col sesso opposto e un persistente malessere o un senso di estraneità riguardo al proprio sesso». In Italia come in molti altri paesi occidentali la richiesta di adeguare la forma del corpo al bisogno della mente può essere soddisfatta oggi, negli adulti, con un intervento chirurgico: al termine di una complessa procedura, sanitaria e legale. Al di là dei pregiudizi e delle paure che sempre si legano a questo tipo di problematiche quello che si è verificato negli ultimi decenni, tuttavia, è un aumento importante delle nostre conoscenze proprio per quello che riguarda i bambini. L'identità di genere si definisce infatti molto presto, intorno ai 3-4 anni, e difficilmente si modifica poi nel corso della vita. Il turbamento provocato nei genitori dal manifestarsi precoce di una difficoltà in questo ambito dovrebbe essere affrontato in modo intelligente e soprattutto laico: consultando degli esperti (veri) ed evitando le azioni di contrasto più o meno violente che molti purtroppo considerano ancora naturali.

PAOLO SANNA

La comunione

L'arcivescovo di Lanciano-Ortona, monsignor Ghidelli, ha preso le difese del nostro presidente del Consiglio dicendo che poteva fare la comunione (soprattutto se a favore di telecamere) in quanto non più convivente con nessuna delle due ex mogli. Mi chiedo come mai io abbia conosciuto una signora pia e sempre devota al Signore, che dopo 40 anni è stata abbandonata dal marito (che ha preferito sollazzarsi con una ragazza 30 anni più giovane) e alla quale il parroco del pa-

ese ha vietato di fare la comunione in quanto separata. Ah, dimenticavo: il marito fedifrago ha regalato alla parrocchia una statua della Madonna che fa bella mostra di sé vicino all'altare.

MARIO ATTUATI

Un degno figlio

Il neo consigliere regionale lombardo Renzo Bossi dichiarando che il tricolore identifica un sentimento di cinquant'anni fa ha dimostrato ancora una volta di conoscere forse la storia dei matrimoni celtici ma non sicuramente quella degli ultimi duecento an-

ni del nord d'Italia. Nell'Italia del 1796 attraversata dalle vittoriose armate napoleoniche le numerose repubbliche di ispirazione giacobina adottarono quasi tutte bandiere ispirate al modello francese. La Legione Lombarda (reparto militare costituito per affiancare l'esercito di Bonaparte) usò per prima i vessilli che presentavano i colori bianco, rosso e verde. Il bianco e il rosso perché comparivano nell'antichissimo stemma comunale di Milano, mentre il verde era fin dal 1782 il colore delle uniformi della Guardia civica milanese. Gli stessi colori poi furono adottati anche negli stendardi della Legione Italiana che raccoglieva i soldati delle terre dell'Emilia e della Romagna e fu probabilmente questo il motivo che spinse il Parlamento della neonata Repubblica Cispadana a confermarli nella propria bandiera il 7 gennaio 1797 a Reggio Emilia. Dal 1797 al 1802 il tricolore divenne anche la bandiera della Repubblica Cisalpina... sempre nel nord d'Italia.

ANDREA DI MEO

La banalità dell'orrore

Poche sere fa, in un servizio del Tg3 la vergognosa vicenda dei bambini esclusi dalla mensa scolastica perché i loro genitori non possono più pagare la retta. Comune leghista, terra del Nord sviluppato e ricco. Padri e madri strozzati ed angosciati dalla crisi, non furbi evasori. Dopo il racconto della vicenda da parte della giornalista, seguono due interviste in strada: una signora di mezza età (a piedi) parla di solidarietà perduta e da recuperare, pensa ai bimbi senza pasti, cita i valori cristiani. Subito dopo una giovane mamma (in auto), che senza alcun dubbio risponde: "Se le famiglie non pagano i bambini devono essere tenuti a casa". Il cinismo di una giovane donna mi ha dispu-

stato. Siamo cambiati in peggio, donne comprese.

LELLO

I Cie

Ho letto l'articolo di Igiaba Shogo sui Cie e vorrei esprimere il mio punto di vista in proposito. I Cie (Centri di identificazione ed espulsione) sono delle istituzioni infami e sono d'accordissimo con quanto Igiaba Shogo ne dice. Ma paragonarli ai lager nazisti è un grossolano errore che rischia di far perdere di significato alla sua denuncia. I lager erano campi di sterminio (non solo di ebrei) dove sono morte più di dieci milioni di persone. La disumanizzazione nei lager era totalizzante ed era solo un inizio che portava inesorabilmente alla morte.

ASCANIO DE SANCTIS

Il virus B.

Come un virus che nella sua attività parassitaria trae un vantaggio in termini di nutrimento e protezione dal suo ospite creandogli un danno biologico, così Berlusconi ha tratto nel passato e continua a trarre ricchezze e protezione dal sistema Italia creandogli un danno istituzionale. E se per il virus è opportuno aumentare le difese immunitarie dell'organismo che lo ospita, così per Berlusconi è necessario incrementare le difese democratiche dell'Italia.

AI LETTORI

Intervista non firmata

Per un errore di cui ci scusiamo con l'autrice, nell'intervista a Zubin Metha sul giornale di ieri non è comparsa la firma di Silvia Mendicino.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

UN SOGNO

Una mattina mi son svegliata, o bella ciao, e ho trovato la scuola distrutta. O partigiano portami via da questa scuola distrutta. Una mattina mi son svegliata e ho trovato il ministro Gelmini licenziata. Questo sogno si realizzerà?

MARIA

LEGA VERGOGNA

La Lega gridava: Roma ladrona! Ora dove amministrano scialaquano i nostri soldi, e senza pudore lasciano i bimbi senza bus e a digiuno! Vergogna!

VIRGINIO

CHIUSA LA STALLA

Ho letto che il Pd riparla di conflitto d'interessi! Come sempre, siamo quelli che chiudono la stalla quando dei buoi se ne sono perse anche le tracce!

ARMANDO FERRERO (ALBA, CN)

IL COFONDATORE

Hai sentito "Papi"!?! Fini è un ospite. Ergo, deve ricordarsi che è in casa d'altri e che può essere cacciato quando il padrone vuole. Cococofondatore?

MARIO 40

PERCHÉ LE FONDAZIONI

Una richiesta: vorrei sapere quante sono le fondazioni politiche le loro funzioni e i loro bilanci. Grazie.

CARLA 38

METASTASI

Bisogna che qualcuno si prenda la briga di dire a Berlusconi che le metastasi sono sempre secondarie. Il cancro primitivo, o primario, è da un'altra parte.

GAB (UD)

IN ALBERGO UN GIORNALE AMICO

Sono tornata dopo due anni in un albergo di Roma dove normalmente si trovavano diversi quotidiani. Ora solo una pila di copie di un giornale "amico" che in verità pochi leggono. **ROSY**

PADRE O FIGLIO?

Quanti elettori, in Lombardia, sapevano che il nome Bossi sui manifesti, era il figlio e non il padre? **LUCIO COLELLA**

L'INCUBO

Un incubo per l'Italia sarebbe trovarci tra qualche anno con Berlusconi capo dello stato e mons. Fisichella papa.

ALFREDO (BS)

RIPASSARE LA STORIA

Se i giovani padani possono rivendicare di essere padroni a casa propria è solo perché tante persone hanno dato la vita per la loro Padania durante la prima e la seconda guerra mondiale. Quindi che se la ripassino per benino, la storia!

SIMONETTA RIGHI (MODENA)

LA FIAT SI METTE IN MOTO E L'ITALIA?

UNA SFIDA DA RACCOGLIERE

Cesare Damiano

DEPUTATO PD, EX MINISTRO DEL LAVORO



Quella lanciata dalla Fiat con la presentazione del nuovo piano industriale è una sfida che il sindacato e la politica devono raccogliere. Dopo mesi di incertezze, il gruppo torinese ha finalmente fatto chiarezza sulle proprie strategie di espansione, sui nuovi modelli da lanciare sul mercato e sugli assetti degli stabilimenti italiani, fattori da cui dipendono i destini di centinaia di migliaia di lavoratori e, per certi versi, una parte delle stesse prospettive di sviluppo (o di declino) del paese.

Le scelte del Lingotto sanciscono un cambio di rotta e imprimono al processo di riorganizzazione degli assetti societari e delle produzioni quell'accelerazione ritenuta necessaria per affrontare positivamente il futuro. Importante, in particolare, è l'attenzione agli stabilimenti italiani dell'auto. Per questi il piano prevede la concentrazione dei due terzi degli investimenti previsti: una decisione che dovrebbe portare a incrementare in modo notevole le produzioni.

C'è però un aspetto che andrà valutato con attenzione. Questa scelta è infatti condizionata da una precisa richiesta ai sindacati di una maggiore flessibilità nell'uso della forza lavoro e di una revisione del sistema di relazioni sindacali. Senza dimenticare la conferma, per fine anno, della chiusura dello stabilimento di Termini Imerese, almeno per quel che riguarda la produzione di autovetture.

La Fiat, sotto quest'aspetto, lancia ai sindacati e alle stesse forze politiche la proposta di confronto cui difficilmente possono sottrarsi. L'industria dell'auto opera in un mercato globalizzato nel quale le economie di scala sono un fattore prioritario. Il mercato mondiale, secondo le analisi del gruppo, ha significative prospettive di ampliamento grazie allo sviluppo delle economie emergenti, mentre l'Europa occidentale riuscirà a recuperare i livelli di mercato ante crisi solo entro cinque anni.

Per questo la scelta illustrata da Marchionne, di incrementare investimenti e produzioni in Italia, è una sfida che va accettata.

La Fiat è cresciuta grazie al rapporto che ha avuto con il nostro Paese. Tuttavia, oggi le multinazionali, Fiat compresa, localizzano o delocalizzano sulla base di vantaggi immediati, dando scarsa importanza al rapporto con i territori di insediamento tradizionale. Per questo è ancor più necessaria l'iniziativa delle forze politiche, delle istituzioni e del governo. Obiettivo, favorire i legami tra Italia e Fiat. Sostenendo la trattativa sindacale per risolvere i problemi aperti, a cominciare da quello di Termini Imerese, e avviando una politica industriale in grado di favorire i processi di investimento e innovazione del settore.

Cesare Damiano è capogruppo Pd nella Commissione Lavoro della Camera

LA COMUNIONE SECONDO BERLUSCONI

RELIGIONE E COMUNICAZIONE

Maria A. Coscioni

DEPUTATO
RADICALE



Luisa Bossa

DEPUTATO PD



Nei summit internazionali fa cucù alla Merkel, fa le corna nelle foto, intona i cori alle spalle di una indispettita regina Elisabetta. E non si risparmia neppure durante i sacramenti. Al matrimonio di qualche sua amica ha sorriso ammiccante accanto allo sposo e al battesimo della figlia del ministro Gelmini ha tenuto a precisare che il nome Emma lo ha scelto, anzi imposto, lui. L'ultima scena ha riguardato il funerale di Raimondo Vianello. Anche lì, il premier Berlusconi è riuscito a guadagnare la scena. E la telecamera.

Sul finir della cerimonia, il nostro ineffabile presidente si è messo in fila per la Comunione. Lui, che ha alle spalle due matrimoni falliti e un divorzio, con il secondo in corso. La Chiesa, come si sa, su questo punto è perentoria. Papa Benedetto XVI, nel recente documento «Sacramentum caritatis», scrive: «Se l'Eucarestia esprime l'irreversibilità dell'amore di Dio in Cristo per la sua Chiesa, si comprende perché essa implichi, in relazione al sacramento del Matrimonio, quella indissolubilità alla quale ogni vero amore non può che anelare. Il Sinodo dei vescovi ha confermato la prassi della Chiesa di non ammettere ai sacramenti i divorziati risposati, perché il loro stato oggettivamente contraddice quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa che è significata e attuata nell'Eucarestia».

Dunque, Berlusconi non aveva diritto a prendere la comunione. Il sacerdote che officiava la cerimonia gliel'ha porta ugualmente. Ha fatto male? Io credo che quel povero prete non avesse alcuna scelta. Immaginatevi cosa si sarebbe scatenato se avesse rifiutato l'ostia a Berlusconi in diretta tv. Polemiche, dibattiti, insulti. Come minino l'indomani, Vittorio Feltri avrebbe messo un cronista del *Giornale* alle calcagna del povero sacerdote per scoprire chissà cosa nel suo passato e sbatterlo in prima pagina.

La verità è che Berlusconi a quella coda per l'ostia consacrata non doveva presentarsi. Lui sa bene di non poter accedere all'Eucarestia. A giugno del 2008, a Porto Rotondo, all'inaugurazione del nuovo campanile della chiesa di San Lorenzo, Berlusconi chiese al vescovo di Tempio Pausania: «Eccellenza, perché non cambiate le regole per noi separati e ci permettete di fare la comunione?». Il vescovo rispose «Lei che ha potere, si rivolga a chi è più in alto di me».

Tutti intesero che si riferisse al Papa. Berlusconi, invece, l'ha intesa evidentemente come riferita a se stesso. «Chi ha più potere di me?», deve aver pensato. Quindi, d'autorità, si è auto-confessato dei suoi peccati, si è ovviamente auto-assolto, si è auto-ammesso all'Eucarestia. Ha usato, più o meno, il suo metodo di governo. Ha modificato con un «decreto spirituale d'urgenza, ad personam» la norma religiosa ed è andato a prendersi la Comunione.

Ovviamente in diretta tv e in favore di telecamera. ♦

LAVORO AI FIANCHI

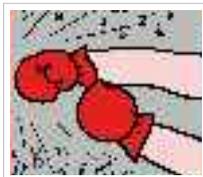
Monsignor Rino Fisichella, rettore della Pontificia Università Lateranense e “cappellano di Montecitorio”, il vescovo più chic che vi sia, a proposito dell’ostia consacrata ricevuta da Silvio Berlusconi nel corso dei funerali di Raimondo Vianello ha dichiarato: «I divorziati che si sono risposati una seconda volta civilmente non possono accostarsi alla comunione.» Ma con la separazione dalla seconda moglie Berlusconi è tornato ad una situazione, diciamo così, *ex ante*» (*il Messaggero*, 21 aprile). Poi dice che uno si butta nell’Islam.

Due giorni fa, nel corso di *Fahrenheit*, la splendida trasmissione ideata da Marino Sinibaldi per Radio 3, il conduttore Felice Cimatti ha intervistato il portavoce dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, Laura Boldrini, sul suo bel libro *Tutti Indietro* (Rizzoli 2010). Poi, ha letto l’*sms* di un’ascoltatrice, Adriana: «Cosa ne farà la signora Boldrini dei diritti d’autore cospicui grazie a questa pubblicità? Tutti agli immigrati?». La risposta di Cimatti: «Leggo dal libro: “i proventi verranno interamente destinati a borse di studio per ragazzi afgani”». L’episodio è assai significativo: dalle parole di Adriana emerge una certa diffusa sordidezza che – avendo fatto del denaro la misura dell’universo mondo – non riesce a sottrarsi alla tentazione di vedere, dietro ogni atto, solo ed esclusivamente una speculazione. E, infatti, quei termini acidi (“signora”, “cospicui”, “pubblicità”) sono stati tutti “pensati” con stizza.

Dico questo non perché quell’intento di speculazione sia cosa rara, ma perché è proprio il sospetto di una sua onnipresenza e onnipervasività a lasciare l’amaro in bocca. Quasi che non vi fossero, oltre l’avidità economica, altre possibili motivazioni dell’agire umano, sia nobili che ignobili che neutre (chessò? la gratificazione morale o l’ansia di potere, la filantropia o il narcisismo). E questa voglia di “sporcizia a ogni costo” sembra tanto più incalzante quanto più ci si trova a confronto con gesti incomprensibili secondo gli standard valoriali correnti. Ciò che più mi preme affermare è che possono esservi, e determinare i comportamenti individuali e collettivi, ragioni e pulsioni diverse – non necessariamente più apprezzabili in sé - da quelle del privato interesse. Il che va sottolineato in

Luigi Manconi

www.abuondiritto.it



Nel Paese dei furbi e degli evasori non c’è posto per i comportamenti più umani. E chi si occupa di immigrati o bambini stimola livori e dubbi



Volontari aiutano immigrati appena sbarcati a Lampedusa

LA CULTURA DEL SOSPETTO

un tempo, quale il nostro, connotato dal cattivismo al potere. Ovvero da un crescente compiacimento nell’esercizio di una aggressività sociale che sembra ispirarsi al pragmatismo e, dunque, a una sorta di ribaltamento di stereotipi che avrebbero dominato la mentalità condivisa, ispirati al buonismo e al solidarismo, all’indulgenza e al lassismo.

Tutto ciò si trova rispecchiato nella vicenda dei pasti rifiutati ai “bambini morosi”. Nelle reazioni dei familiari che, invece, pagano le rette intervengono anche sentimenti comprensibili: l’idea che qualcun altro “faccia il furbo” (giusta preoccupazione, diventata ormai una sorta di paranoia nazionale e incubo collettivo); e l’idea che, se qualcuno “fa il furbo”, chi non lo fa ne subisce comunque le conseguenze. Si tratta di idee che hanno una solida base di realtà, ma è il loro carattere totalizzante che preoccupa. Si capisce che un genitore che paga (magari faticosamente) la propria quota tema che chi non lo fa sia un profittatore, ma è sconcertante che non si trovi spazio di attenzione per chi, quella retta, non è proprio in grado di pagarla. Non è in gioco la solidarietà, ma ne più ne meno che il legame sociale. È in questo contesto che l’atto dell’imprenditore, che ha saldato il deficit della mensa di Adro, ha registrato più critiche che apprezzamenti. Volendo, ma volendo proprio, si può dare un’interpretazione non pessimistica di tutto ciò: misure particolarmente severe (o addirittura efferate) e provvedimenti suscettibili di creare discriminazione e selezione etnica e di classe vengono presentate come se venissero adottate “per il loro bene”: ossia per il bene dei destinatari-bersagli (vale anche per la mensa di Adro: non far pagare i pasti sarebbe “diseducativo”).

Insomma, è come se la severità – lungo una modulazione che arriva fino alla cattiveria – si vergognasse di se stessa e, invece di dichiararsi come tale, si fingesse il suo opposto. E quella stessa cattiveria si mostra così insicura delle proprie presunte buone ragioni, che si trova costretta a contaminare anche chi voglia comportarsi diversamente. Se la mia ostilità verso gli immigrati mi lascia inquieto, trovo insopportabile che altri non condividano la mia stessa inquietudine. E quel sentimento può farsi persino livore: perché non posso permettermi il lusso di essere Laura Boldrini? ♦



IO MI UNISCO

CAMPAGNA ABBONAMENTI: www.unita.it/abbonati

ONLINE



0,28€ al giorno
100€ l'anno

Abbonamento
su iPhone gratis*.

POSTALE



0,56€ al giorno
200€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

IN EDICOLA



0,82€ al giorno
296€ l'anno

Abbonamento
online e su iPhone gratis*.

*Se ti abboni per un anno.

MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma. Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (Importante: inserire nella causale se si tratta di abbonamento per posta o internet). Carta di credito seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it. Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa. Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI), tel. 02.66.505.065 - fax 02.66.505.712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 - abbonamenti@unita.it.

l'Unità



Oggi con Steiger, primo premio Pulitzer del web

Fra gli appuntamenti odierni del festival di giornalismo di Perugia segnaliamo "Il reportage in zone di guerra nell'era del giornalismo embedded", alle 14 con Ruhi Hamid (BBC), Laith Mushtaq (Al Jazeera), Ugo Tramballi (Sole 24 Ore). Poi il caso-Russia: "giornalisti in trincea"

con Marcello Greco (Tg3), Jean Francois Julliard di Reporters Sans Frontières, Andrea Riscassi (Tgr Rai), Vitaly Yaroshevsky (Novaja Gazeta), Lidija Yusupova. Continua la rassegna "Donne, media e potere", alle 16,30 con Massimo Bordin, Maria Corbi, Ida Dominijanni, Lorella Zanardo. Incontro suggestivo alle 12 con Paul Steiger direttore ProPublica, primo giornale web premiato con Pulitzer.



Massimo Bordin

→ **Ginevra, conferenza** del giornalismo investigativo. L'attacco di Berlusconi? Un successo...

→ **«Le frasi del premier** mi hanno dato l'ansia. Non so se tornerò a scrivere per Mondadori»

Contagiati dal «virus»-Saviano: «Sono qui, per parlare di mafia»

È stato «doloroso» ascoltare Silvio Berlusconi affermare che «scrivere di mafia è un modo di promuovere la mafia». Ma per lo scrittore è forse più doloroso capire che molti italiani su Gomorra sono d'accordo con il premier.

CLAUDIA FUSANI
INVIATA A GINEVRA

Roberto Saviano è un virus che corre veloce. E la sue parole contro la camorra e contro le mafie, sono, se possibile, da oggi sempre di più un anticorpo contro il crimine organizzato. Esattamente l'effetto contrario di quanto sperava di ottenere il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. «Scrivetemi, sul web - dice a chi gli chiede come poter restare in contatto con lui per scambiare informazioni e punti di vista - lì sono libero, vi lascio il mio indirizzo» sorride lo scrittore di Casal di Principe alla platea dei 500 giornalisti arrivati a Ginevra da tutto il mondo per scambiare le ultime esperienze dirette su cosa significa oggi fare giornalismo investigativo (Global investigative journalism conference).

Saviano è *special guest* di questa sesta conferenza internazionale che mette a confronto i reporters investigativi. Gomorra è stato tradotto in 53 paesi e ha venduto oltre cinque milioni di copie in paesi che non diresti mai, dal Montenegro alla Cina passando per l'India e la Russia. È un giornalista - di successo e costretto a vivere sotto scorta - davanti a centinaia di giornalisti. A cui dice: «Contro l'isolamen-

to e l'omertà, per proteggere chi scrive ed è minacciato, l'unico modo per resistere è scrivere, usare e credere nella forza delle parole». Un virus, appunto, che corre in fretta tra i *block notes* ma soprattutto negli occhi e nelle orecchie di chi ascolta: il giovane giornalista egiziano che cerca di denunciare la corruzione nel suo paese; la cronista bulgara che chiede "come fare" per mettere a nudo le mafie che la fanno da padrone nel suo paese; il free lance cinese che chiede aiuto: «Come possiamo fare noi in Cina dove il governo ci sta addosso e controlla tutto quello che

Giornalista fra giornalisti Il collega cinese: «Come possiamo fare se il governo ci sta addosso?»

scriviamo?». Continuare a scrivere, usare la forza delle parole e farle diventare proprietà di chi legge, dice Saviano, «perché la nuova frontiera del giornalismo non è solo scrivere ma far sì che la notizia passi e diventi altro». Qualcosa di ingombrante, da cui non si può più prescindere e per questo pericolosa. Lancia un'idea: «Contro l'isolamento e il rischio di non essere pubblicati servirebbe un'Internazionale dei giornalisti».

Saviano è l'ospite d'onore. Oggi lo sarà il premio Pulitzer Seymour Hersh, colui che ha firmato lo scandalo di My Lai in Vietnam e, più recentemente, sulle violenze da parte delle truppe americane nel carcere iracheno di Abu Graib. Inevitabile che il confronto dei giornalisti con Savia-

Libera denuncia Aggressione informatica contro il sito antimafia

«Una aggressione informatica ha colpito la scorsa notte il sito internet di Libera Informazione, l'osservatorio nazionale sull'informazione per la legalità e contro le mafie». È quanto rende noto l'associazione antimafia Libera, ricordando che «nel giro di pochi giorni, si sono ripetuti tentativi di intimidazione nei confronti di Articolo 21 e di Libera Informazione» e citando «l'incursione notturna nella sede di Articolo 21, dove ignoti hanno rubato 7 computer e contemporaneamente gli hackers sono entrati nel sistema informatico distruggendo un articolo di Roberto Morrione sugli attacchi del premier contro Saviano».

Unesco Un osservatorio mondiale contro la pirateria editoriale

L'Unesco ha annunciato il lancio di un Osservatorio mondiale per combattere la pirateria nel mondo dell'editoria, sempre più a rischio dopo l'avvento della digitalizzazione dei libri. «Di fronte alle nuove forme che oggi assume il libro, alla trasformazione nel suo concepimento, produzione, ma anche nell'accesso al suo contenuto, è urgente ricordare che non ci può essere sviluppo del libro senza rispetto del diritto d'autore», ha detto Irina Bokova, direttrice generale dell'Unesco.

no diventi un faccia a faccia sulle ultime affermazioni del premier Silvio Berlusconi che sabato scorso, citando proprio l'autore di Gomorra, ha detto: «Basta parlare e scrivere di mafia, chi lo fa fiancheggia la mafia e danneggia il paese». Parole che hanno aperto un caso con la casa editrice con cui Saviano pubblica, la Mondadori di proprietà del Presidente del Consiglio. «Quelle parole mi hanno dato ansia - dice a una platea muta e attentissima - perchè non sono state una più che legittima critica bensì un giudizio perentorio che fa venire meno i principi liberali che hanno sempre guidato, finora, la mia collaborazione con Mondadori». Il problema, aggiunge, è che «mentre qui oggi l'affermazione chi-scrive-di-mafia-fiancheggia-la-mafia genera una risposta stupita, una buona fetta di italiani invece la condivide, specie nel sud del paese». L'Italia invece è il paese dove le mafie fatturano cento miliardi di euro l'anno, dove un «sottosegretario è stato accusato dalla magistratura di collusione con la camorra ma resta al suo posto e dove un senatore ha potuto essere eletto con i voti dell'ndrangheta». Sono Cosentino e Di Girolamo. Questa è l'Italia, anche. E questo va denunciato fino alla noia «perché l'unico modo che io conosco per onorare il mio paese è proprio raccontare la verità». Una verità che non riguarda solo l'Italia ma oramai il mondo intero dove il crimine organizzato ha raggiunto una potenza economica e militare elevatissima che sarà la trama del prossimo libro. Con Mondadori? »Ancora non lo so. È una scelta difficile». ♦

Foto di Matteo Bazzi/Ansa



Roberto Saviano

Google: «57 richieste di censura di interventi dalle autorità italiane»

È accaduto negli ultimi sei mesi del 2009. «Accolte per il 75%» La rete è libera, o forse no. Il Tg1 di sicuro no. Ferrario non sa se tornerà in video: «Per criticare Minzolini sapevo di pagare un prezzo»

Il festival

MARIA SERENA PALIERI

INVIATA A PERUGIA
spalieri@unita.it

Sul finale dell'incontro su "Donne media e potere", Tiziana Ferrario, già conduttrice del Tg1 delle 20 sollevata dall'incarico dal direttore Augusto Minzolini, si sente chiedere: tornerà in video? «Non lo so. In certi casi servono prese di posizione dure. E c'è un prezzo che si paga» replica. Se, accanto a questa battuta al volo, mettiamo quella della vignetta di Massimo Bucchi su Repubblica dell'altroieri, una silhouette d'altri tempi ma in cuffia che dice «È che l'informazione sta entrando in clandestinità», misuriamo la situazione un po' surreale in cui si svolge il Festival internazionale del giornalismo che, giunto alla quarta edizione, è in corso a Perugia fino a domenica prossima. In cinquecento me-

Festival di Perugia

La giornalista del Tg1
«A volte servono prese di posizione dure...»

tri, tra l'ottocentesco hotel Brufani e il trecentesco magnifico palazzo de' Notari, c'è un concentrato esplosivo di media "new", ma anche "old": blogger che pestano sui tasti accanto a classici cameraman, lo stand di "Current", la tv di Al Gore, decorato coi poster con Saviano e, lievemente storditi, ad aggirarsi nel tutto noi vecchi giornalisti della carta. Però, appunto, siamo a Perugia, Italia, il paese dove grazie al più grandioso conflitto d'interessi del pianeta l'informazione sta entrando in clandestinità... Google da alcuni giorni, in nome della trasparenza, offre un nuovo servizio, "Richieste governative": è un mappa, dove a ogni paese corrisponde il numero di richieste di rimozione di contenuti ricevute dalle autorità. Dall'Italia nell'ultimo se-

mestre del 2009 ne sono arrivate 57, concernenti per lo più blog, blogger, filmati su YouTube. Google informa che ne ha accettate il 75%, ma ancora non informa su quale tipo di "contenuti" le nostre "autorità" (governo?) abbiano tentato di esercitare una censura: sarà interessante, quando si saprà... Ma consoliamoci: in Europa, per questo tipo di richieste, siamo i terzi, dopo Germania e Regno Unito. Conflitto d'interessi a parte, il tema dello scontro tra libertà e censura attraversa lo spazio mediatico planetario: esempio classico, qui, i ribelli di Teheran e il grido d'aiuto che sono riusciti a mandare attraverso Twitter; ma anche, notano Vittorio Zambardino e Massimo Russo, autori del saggio Eretici digitali, il "lato oscuro" dello stesso Google, oligarca (o monopolista) planetario della pubblicità in Rete. Accanto a questo tema, quello della lotta tra vecchi e nuovi media che, spiega l'ideatrice del Festival, Arianna Ciccone, rischia di tradursi in uno scontro - infruttuoso - tra "dinosauri e Avatar". Piacciono o meno come stile giornalistico, i due esempi di nuova integrazione tra giornalismo su carta e Web che il 2009 da noi ha offerto, qui illustrati, sono le "dieci domande" di Repubblica al presidente del Consiglio, rimbazzate grazie alla Rete, spiega Ezio Mauro, su cento giornali di tutto il mondo, e "Il fatto quotidiano", nato prima in Rete e poi arrivato in edicola. Partecipando ai dibattiti offerti dal Festival, si ha la sensazione che dovevano provare gli antichi trasportatori di legname quando, sui fiumi americani, navigavano sulla corrente tenendo i piedi su due tronchi galleggianti. «Nessuno sa cosa sarà il giornalismo tra dodici mesi. E neppure tra sei» dice Josh Young. E se lo dice lui che è il social media editor di The Huffington Post, il blog nato nel 2005, dove hanno "postato" Obama e Michael Moore, Madonna e Hillary Clinton, insomma il sito politico più potente del mondo... ❖



Verducci (Pd): raccogliere l'allarme contro i tagli

«La politica ha il dovere di raccogliere l'allarme lanciato dalla Fieg contro i tagli all'editoria, l'ultimo, in ordine tempo, dopo i tanti provenienti dalle associazioni di categoria e sindacali e dai cdr di numerose testate».



La sede del New York Times

Il New York Times riduce le perdite

Utili superiori al previsto a inizio anno per il New York Times, a riflesso dell'effetto combinato delle riduzioni dei costi e di una attenuazione del calo sulle entrate pubblicitarie. Il fatturato totale è però diminuito del 3,2.

→ **J'accuse della Federazione** degli editori: senza tariffe agevolate è un colpo durissimo

→ **Proposta una tassa sul web** «Basterebbe un euro al mese». Ma su Internet è rivolta

Fieg, sui giornali misure punitive Governo fermo davanti alla crisi

Crolla la pubblicità, i margini si riducono ai minimi. Per l'editoria lo scenario è cupo. Gli editori avanzano una raffica di proposte fiscali. Ma soprattutto chiedono subito una riforma complessiva del settore.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Due colpi fatali si sono abbattuti sull'editoria: la crisi (durissima) e le misure punitive del governo. Un combinato disposto che ha ridotto ai minimi i margini delle società, con ricavi che stentano a coprire le spese. Il 2009, con il crollo della pubblicità (specie per la carta stampata, anomalia tutta italiana) è stato l'annus horribilis: quello in corso non sembra migliorare di molto. È un vero grido d'allarme quello lanciato ieri dal presidente Fieg (la federazione italiana degli editori dei giornali) Carlo Malinconico presentando lo studio annuale sul settore riferito al triennio 2007-2009. L'accusa è chiara: l'editoria sta scontando una tra «le crisi più acute della sua lunga storia». Eppure il governo «non solo non è intervenuto per attenuare gli effetti di una congiuntura difficile e per

allentare quei nodi strutturali che soffocano il settore», ma ha fatto il contrario, adottando misure «punitive» come la soppressione delle tariffe postali agevolate. Tanto che tra le proposte delle aziende editoriali spunta anche quella di far pagare una mini tassa ai «navigatori» del web, per sostenere il settore. Un'idea che ha già provocato una mini-rivolta su Internet. «È solo una proposta - spiega Malinconico - con un euro al mese si rastrellerebbero circa 70 milioni. D'altronde chi va sul web cerca soprattutto prodotti editoriali: sarebbe giusto finanziare l'editoria». In ogni caso è urgente una revisione complessiva del settore: ecco perché gli editori spingono per l'immediata convocazione degli stati generali dell'editoria, già da

La torta

La Tv si prepara a intercettare il 60% della pubblicità disponibile

tempo promessi dal governo e ora annunciati per giugno.

CONTI COL GOVERNO

L'agenda politica sul fronte editoria è fitta di nodi da sciogliere. L'ultimo,

più urgente, riguarda il riripristino della agevolazioni postali, sospese per i tagli imposti dal Tesoro. Una misura che mette a rischio centinaia di testate che vivono grazie agli abbonamenti. proprio su questo punto è partita ieri un'interpellanza al governo (primo firmatario Vincenzo Vita, Pd) firmata da oltre 140 parlamentari. Ma i conti con il governo sono aperti anche su altri punti. Gli editori chiedono una politica fiscale che rilanci il settore, con l'Iva differenziata anche per il web (oggi c'è solo per la carta stampata al 4%) e con sgravi sugli utili che nel 2010 saranno reinvestiti in pubblicità. Sarebbe un modo per liberare il mercato dalle secche della crisi.

Nei primi mesi del 2010 il calo della pubblicità sui quotidiani ha segnato un lieve rallentamento (+0,6%), a fronte però di un crollo del 16,4% del 2009. Peggio per i periodici, che segnano -13,5% dopo il -29,3 dell'anno scorso. Delude anche l'andamento delle vendite, che per i quotidiani segna un -6%. Negativi fatturato e margini, con perdite che sfiora-

SIDDI (FNSI)

«Stanno andando a casa 700 colleghi». Dopo simili sacrifici «il costo del lavoro non può essere compresso oltre una certa misura, pena il deperimento finale del sistema».

no il 93%. In queste condizioni, resta forte in Italia il divario tra il mercato pubblicitario della Tv e quello della carta stampata. Una situazione che non ha eguali in Europa. Mentre da noi il video si avvia a superare il 60% della «torta» disponibile, in Francia la distribuzione è bilanciata (circa 34% a testa tra Tv e carta) e nel resto dell'Europa è addirittura capovolta: 60 contro 30, ma in favore dei giornali. «Ci sarà pure qualcosa in Italia che favorisce la Tv», commenta diplomatico Malinconico. ♦

Il Fatto

Chiesa e l'era crossmediale la testimonianza dal web



Critica l'evanescenza della politica e il suo limitarsi a «soluzioni temporanee», legate all'emergenza il segretario generale della Cei, monsignor Mariano Crociata che ha aperto ieri il convegno «Testimoni digitali» dedicato a Chiesa, internet e alle nuove tecnologie. È il terreno, quello del multimediale, della nuova azione pastorale dalla Chiesa in Italia. «Con questo appuntamento intendiamo portare l'attenzione sulla vita quotidiana del nostro popolo, quale luogo di ascolto, di condivisione, di annuncio, di carità e di servizio», ha detto Crociata. L'obiettivo è di scoprire il complesso «contenente digitale» per gestirlo con responsabilità. Otto anni dopo il convegno «Parabole mediatiche», la Cei riunisce per tre giorni 1.200 persone, tra operatori della comunicazione e della cultura, responsabili e redattori dei settimanali cattolici, provenienti dalle 227 diocesi italiane, per «capire più e meglio il complesso mondo della comunicazione». Una realtà quella mediatica che vede già una presenza articolata del mondo cattolico: oltre al quotidiano Avvenire, al circuito radiofonico Radio Inblu e a quello televisivo di Tv2000, vi sono i 180 settimanali diocesani, con un milione di copie vendute e i 14 mila siti internet di ispirazione cattolica. L'obiettivo è quello di marcare meglio una presenza e sinergie. Oggi intervverrà il cardinale Angelo Bagnasco. I lavori si chiuderanno sabato con l'udienza in Vaticano e il messaggio del Papa.



L'Unità su Facebook premiata per il coinvolgimento dei lettori e la qualità delle notizie



La pagina d'accesso de l'Unità sul popolare social network americano

L'Unità su Facebook al 6° posto nel mondo

I dati di una ricerca internazionale pubblicata dal Sole24Ore. Punteggi altissimi su qualità delle news e attenzione ai lettori

La classifica

GIUSEPPE RIZZO

ROMA
unitaonline@unita.it

Il commento più bello è quello di Mirko Casciotta: «Il nostro grande e storico giornale, vincente nel più giovane metodo di comunicazione». Sono parole che Mirko scrive immediatamente dopo che l'Unità ha postato la notizia che la vede al sesto posto tra i giornali di tutto il mondo presenti su Facebook - classifica stilata dalla stessa piattaforma creata da Mark Zuckerberg e pubblicata sul Sole24Ore. Una notizia che arriva a soli tre mesi di vita della nostra pagina e che si aggiunge a un'altra molto positiva. Proprio in questi giorni, infatti, l'Unità ha superato i 25mila lettori, attestandosi così al quarto posto, in Italia, tra i quotidiani più seguiti sul social network americano.

Sono stati, questi tre mesi, una scommessa e un'avventura. La scommessa di aprirsi a nuovi linguaggi e l'avventura di rimettersi in discussione, ponendosi completamente a servizio dei lettori e degli stimoli che da loro provengo. Per farlo, fin dall'inizio è stato chiaro che bisognava puntare sui contenuti. Creare una pagina ricca e interattiva, e non limitarsi a usare la sola bacheca per comunicare con i propri lettori. Sono nate così le sezioni Blog, Rubriche e Commenti, Archivio Fotografico, Speciali e Satira, che non hanno eguali tra le altre testate nazionali e internazionali. Ma i contenuti, solo in parte so-

no nostri. Per scelta abbiamo voluto che fossero gli stessi lettori a fornirne. Sono nate così le iniziative "Storie di ordinarie elezioni", con cui abbiamo chiesto a chi ci segue di scrivere sull'ultima campagna elettorale, scrivere delle loro realtà per contrapporre i loro racconti alla fantascienza berlusconiana; con "L'Aquila, un anno dopo" abbiamo voluto che fossero gli stessi abruzzesi a raccontare il dramma del terremoto che ha sconvolto le loro vite, attraverso testimonianze e fotografie; "Fai una foto all'Unità", invece, è stato un gioco, con cui ci siamo divertiti a chiedere a chi ci segue di mandarci le loro foto in giro per il mondo con il giornale in mano.

Spesso, poi, abbiamo chiesto non solo di fornire articoli, foto, video, ma anche opinioni e giudizi sulla situazione politico-sociale italiana, convinti della lucidità e della bontà delle analisi dei nostri lettori. E così si sono susseguiti sondaggi, richieste di pareri, e risposte a centinaia. Per ogni notizia postata, mediamente i click sono 30mila, più di 7mila gli apprezzamenti a settimana. L'evento "Giù le mani da Emergency", creato in occasione dell'arresto dei tre cooperanti dell'ong italiana in Afghanistan, ha registrato nel giro di 24 ore più di 10mila sostenitori.

Numeri, certo, ma che a differenza di altri, sprigionano una gran voglia di farsi sentire, un'energia che ci incoraggia a tenere la schiena dritta e a non abbandonare mai la speranza di poter cambiare le cose. In meglio. Tutti assieme. ♦

Giornali e Facebook: la classifica internazionale

	Qualità	Interesse	Potere	Iscritti	Diffusione
1 The New York Times	A	A	A	577.775	927.851
2 The Wall Street Journal	A	A	B	68.841	2.024.269
3 Le Monde	A	A	B	53.441	288.049
4 Financial Time	A	A	B	31.899	432.944
5 Il Sole 24 ORE	A	A	B	25.420	311.698
6 L'Unità	A	A	B	24.966	51.656
7 El Pais	A	A	B	18.356	560.000
8 Usa Today	A	A	B	17.442	1.900.116
9 Le Parisien	A	A	B	12.276	304.971
10 The Independent	A	A	B	11.068	183.547
11 Abc	A	A	B	10.368	256.650
12 Los Angeles Times	A	A	C	9.522	700.000
13 Suddeutsche Zeitung	A	A	C	9.296	440.000
14 Chicago Tribune	A	A	C	7.387	541.663
15 El Periodico de Catalunya	A	A	C	3.166	167.000
16 Hamburger Abendblatt	A	A	C	1.917	233.754
17 Westdeutsche Allgem. Z.	A	A	C	1.588	580.000
18 La Repubblica	B	A	A	127.004	498.206

Fonte: Facebook Best Newspapers 2010 ricerca di "Innova et Bella"



VOCI DALLA BASE

VICINI ALLA GENTE

«Bisogna stare più vicino alla gente e ai loro bisogni. Dove si fa così arrivano risultati» *Giorgio*

AVANTI COI GIOVANI

«Ci vogliono fatti. Avanti giovani capaci ed onesti. Non voglio morire berlusconiano». *Danilo*

NO DOPPI INCARICHI

«Che il Pd dia l'esempio togliendo doppi, tripli incarichi di alcuni suoi amministratori». *Sergio*



Foto di Andrea Sabbadini

Militanti del Pd si preparano per una manifestazione

La nostra identità: difendere il Paese

Ha ragione Reichlin: il Pd deve mettere in campo una moderna proposta per l'Italia. E parlare con chiarezza alla gente di Milano e di Palermo

L'intervento

UMBERTO RANIERI

L'interrogativo a cui il Pd deve rispondere è quello posto da Alfredo Reichlin su *l'Unità* del 21 aprile: «Siamo in grado di affermare il Pd come il partito dell'unità nazionale ... capace di parlare alla gente di Milano e di Palermo?». Che l'impresa sia ardua lo conferma il voto di marzo. L'alleanza tra Pdl e Lega non è una mera

coalizione elettorale. Nel Nord del Paese va assumendo, come avremmo detto un tempo, i caratteri di un blocco politico sociale. Nel Sud, dove Campania e Calabria «ritornano sotto il pieno controllo di forze senza volto», vince il Pdl alleato con il partito di Casini.

Il voto ci parla della profondità dell'Italia di centro destra costruita nel quindicennio, della sua egemonia che «si muove su molti fronti, dal senso comune, alla proposta politica, alle forme della comunicazione». A conti fatti, la vera questione con cui misurarsi è il successo della Lega. Ha ragione Alfredo Reichlin,

la sinistra non è riuscita, dopo la crisi dell'intervento straordinario, a ridefinire un compromesso positivo tra Nord e Sud. Il partito di Bossi ha posto il tema della crescita del Nord come problema di recupero delle risorse drenate dallo stato centrale per ridistribuirle al Sud e come difesa dalle sfide esterne dovute all'apertura degli scambi commerciali e al procedere dell'integrazione europea. La Lega ha fatto leva su una insofferenza diffusa nel Nord per il vincolo di solidarietà verso un Mezzogiorno percepito come un costo eccessivo per il paese. Hanno contribuito al diffondersi di questa tesi i mi-

liardi di euro spesi invano in politiche di sostegno allo sviluppo meridionale (il parassitismo di cui scrive Reichlin) e l'immagine di una politica che nel Sud si è trasformata in una macchina per l'acquisizione di consensi attraverso la distribuzione di benefici particolaristici. Oggi le ragioni dell'unità nazionale rischiano di dissolversi nella esasperazione di opposti rivendicazionismi: da un lato la Lega tesa a fare del federalismo fiscale un grimaldello per redistribuire a favore di un Nord, anch'esso alle prese con la crisi, la ricchezza del paese; dall'altro un Pdl del Sud, alfiere del tradizionale rivendicazionismo verso il governo delle classi dirigenti meridionali. Di qui il timore della rottura dello Stato. C'è consapevolezza della complessità storico politica della situazione cui siamo giunti? Come la si vuole fronteggiare? Riprenden-

Nord e Sud

Il federalismo ha senso solo all'interno di una forte visione nazionale

do la fatua disputa tra vocazione maggioritaria o alleanze? Aspettando il cadavere del nemico che passi? Non andremo molto lontano. Ha ragione Reichlin: occorre «rielaborare le ragioni dell'unità nazionale». Lo dico in un altro modo: è il momento di mettere in campo una proposta generale per l'Italia. Una proposta che ruoti intorno alle riforme di cui ha bisogno il paese. Ci sono tuttavia due condizioni per un progetto politico di tale ambizione. Una riguarda il Nord, l'altra il Sud. Nel Nord si pongono seri problemi di modernizzazione economica e sociale. Non è tuttavia scaricando i problemi sul Sud o coltivando suggestioni protezioniste e di chiusura che si consente ad una grande area europea come il Nord dell'Italia di reggere alle sfide che vengono dal mondo globale. Su questo terreno occorre incalzare la Lega. Farlo senza la subalternità, culturale prima che politica, verso il fenomeno leghista che in questi anni ha segnato i gruppi dirigenti dei Ds e della Margherita prima, del Pd dopo. Per quanto riguarda il Sud occorrerà partire da un dato ormai confortato da un complesso di studi e ricerche. I problemi del Sud non dipendo-

NO AL PIFFERAIO

«Resistere al Pifferaio, non solo agli avversari da tempo noti...!»

Maria Rita

SÌ ALLE CASE DEL POPOLO

«Ripristinare le Case del Popolo, contattare i giovani nelle scuole e fare feste dell'Unità». *R.B.*

IL LAVORO DA FARE

«C'è tanto lavoro da fare, nell'interesse del Paese, per evitare che B. vada al Quirinale». *Emanuele*

SERVE UN PROGETTO

«Serve un progetto economico e sociale serio idoneo a uscire dalla crisi dell'Italia». *M.M.*

no da risorse insufficienti ma dalla qualità dei governi e delle classi dirigenti locali. Occorre quindi resistere ai richiami sudisti del "partito del Sud" la cui politica si risolverebbe in una richiesta di soldi per perpetuare un sistema di potere. La via è un'altra. Condurre una forte battaglia politica e culturale perché il federalismo non si riduca ad uno strumento per lasciare al Nord più risorse rinunciando ad ogni prospettiva di sviluppo nazionale. Se prevalesse una simile versione del federalismo sarebbe compromesso lo sforzo di modernizzazione complessiva del paese. Avverrebbe quello che teme Reichlin: si lacererebbe il tessuto unitario della nazione. In quel caso a pagare sarebbero i diritti democratici e quelli dei più deboli. ♦

www.unita.it



Tutti gli interventi sul «Cantiere del Pd» pubblicati finora (da Reichlin a Urbinati, da Amato a Luigi Berlinguer e altri ancora) possono essere letti sul sito del giornale all'indirizzo www.unita.it

La lettera

A me piacerebbe un partito dove il senso della corralità, di condivisione di un credibile progetto per l'Italia e per i suoi cittadini, soprattutto i più svantaggiati, prevalesse sulle contese, sugli infiniti discorsi, sugli accentuati personalismi e si riuscisse, pur nella diversità talvolta di opinioni e di punti di vista, a guardare tutti insieme nella stessa direzione, essendo qualche volta anche disposti ad adattarsi ad una linea prevalente diversa dalla nostra. Lo scenario politico italiano attuale è a dir poco avvilente. Si nota l'avanzata di partiti e formazioni portatori spesso di disvalori, di idee e comportamenti tendenti al-

la divisione ed alla contrapposizione tra cittadini del nord e del sud, tra italiani e stranieri, tra cristiani e islamici, ecc. A noi spetterebbe il compito di ricomporre queste lacerazioni, trovare uno spazio comune di dialogo e anche di azioni concrete, per fermare questa involuzione civile e morale che ci sta davanti e preoccupa ogni giorno di più. Dovremmo essere capaci anche di infondere fiducia nel futuro e proporre strade da percorrere che diventino aggreganti. Forse sono un po' utopista, ma spero di vedere il Pd, andare in questa direzione. DANIELA MACHERELLI

**TERMINA
DOMENICA**

NUOVA COLLEZIONE PREMIERE
A METÀ PREZZO

METÀ PREZZO
590€
anziché 1.180 €



cedronella sofà 3 posti in tessuto. Ora a soli 590€, anziché 1.180€.

Puoi scegliere tra tutti i tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Disponibile anche nella versione 2 posti, intermedio, 4 posti, poltrona e pouf.

I sofà poltronasofo li trovi esclusivamente negli oltre 100 negozi specializzati poltronasofo

Numero Verde 800 900 600 - poltronasofo.com

Promozione valida fino al 25 aprile in tutti i tessuti della collezione Glamour. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Non cumulabile con altre iniziative in corso.

poltronasofo
BENVENUTO IN UN MONDO TUTTO TUO

→ **Da Verona:** l'associazione indicata come «successore universale dei trucidati nella primavera del '44»
→ **Sette gli imputati** per gli eccidi dell'Appennino. Decisivo il capo d'imputazione del pm De Paolis

Processo agli eccidi, l'Anpi parte civile Il tribunale: «Sono gli eredi delle vittime»

Il tribunale militare di Verona rende note le motivazioni con cui ha consentito all'Anpi di essere parte civile nel processo contro le Ss per gli eccidi del Modenese, Reggiano, Aretino... «Farà giurisprudenza».

GIULIA GENTILE

BOLOGNA
bologna@unita.it

«L'Associazione nazionale partigiani d'Italia è storicamente l'erede di tutti quei gruppi e formazioni che, dal 1942-43 in avanti, hanno costituito centro di riferimento collettivo di di grandissima parte della popolazione italiana che, animata dal medesimo sentimento di restituire in maniera definitiva al Paese libertà e democrazia, ha agito nelle più svariate forme, anche non necessariamente armate». Per questo l'Anpi, nelle sue sedi locali di Modena e Reggio Emilia, e nella sua «madre» nazionale, dev'essere ammessa come parte civile a processo in quanto «successore universale» delle centinaia di civili e «banditi» trucidati sull'Appennino tosco-emiliano dal 18 marzo al 5 maggio 1944. Solo nove pagine lineari, per affermare per la prima volta un principio destinato a fare giurisprudenza.

Così, la corte del Tribunale militare di Verona presieduta dal giudice Giovanni Pagliarulo, lo scorso 19 aprile ha motivato la decisione di acconsentire a che l'associazione di ex garibaldini, azionisti e «azzurri» diventasse parte in causa nel processo in corso sugli eccidi di Monchio, Susano e Costrignano nel Modenese, Civago e Cervarolo nel Reggiano, vari paesi sul monte Falterona fra le province di Forlì ed Arezzo, e Mommio, vicino Massa.

I SETTE IMPUTATI

Sette gli ex gerarchi del Reparto ricognizione nella divisione «Hermann Göring» della Luftwaffe (Erich Koeppe, 93 anni, Hans Georg Karl Winkler, 87enne, Fritz Olberg, di un anno più vecchio,



I superstiti degli eccidi nell'appennino tosco-emiliano durante un avversario

Wilhelm Karl Stark, 89 anni, Ferdinand Osterhaus, 92enne, Helmut Odenwald, 90 anni, e Gunther Heinrich, 84enne) che, per oltre sessant'anni, avevano scansato la richiesta di giustizia dei famigliari delle vittime grazie all'occultamento di centinaia di fascicoli sui crimini nazisti nell'Armadio della vergogna di Palazzo Cesi, a Roma. E ora, ad ottenere un risarcimento in caso di condanna degli imputati, per i danni materiali e morali derivati dalla carneficina nei paesini dell'Appennino, ci sarà anche l'Anpi. L'associazione ci aveva già provato negli anni passati. E in altri, più grossi, procedimenti nati dai faldoni nascosti fino al

1994 nello scantinato della Procura generale militare. Come quello che, nel maggio 2008, ha condannato in appello dieci ex Ss della 16a Panzergranadierdivision Reichsführer per il massacro di Montesole: quasi 800 persone uccise tra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944. Ma l'«impresa» è riuscita solo al legale di parte civile Andrea Speranzoni, che insieme all'Anpi difende oltre cento famigliari delle vittime di carneficine nel Modenese, e la Provincia di Modena.

A motivare la sua richiesta di costituzione, anche un passo del capo d'imputazione firmato contro gli ex gerarchi nazisti dal Pm Marco De Paolis. Nella richiesta di rinvio a giudi-

Chi è

Il magistrato della piccola Norimberga all'italiana



MARCO DE PAOLIS

51 ANNI

MAGISTRATO MILITARE PROCURA DELLA SPEZIA

Romano, lavora da 20 anni alla procura militare della Spezia. Nel 1994 da palazzo Cesi, dal celebre armadio della vergogna, arrivano 214 fascicoli sulle stragi nazi-fasciste in Italia. Decide di fare indagini, difficili, lontane, con imputati 90enni. Ci riesce, processa tutte le più note Ss che nel 1944 trucidarono i civili italiani. Fa condannare i responsabili di Marzabotto e di Stazzema.

zio, gli imputati vengono accusati di avere avuto la «finalità di ampie operazioni punitive contro i partigiani e la popolazione civile che a quelli si mostrava solidale». E proprio queste condotte, scrivono i

L'avvocato

«Precedente importante per rilanciare Resistenza e Antifascismo»

giudici militari nell'ordinanza, «concretizzano il delitto rispetto al quale» l'Anpi è «soggetto danneggiato». Una «decisione condivisibile dal punto di vista giuridico – il commento di Speranzoni – e che costituisce un precedente importante per difendere, in ogni ulteriore processo, i principi dell'antifascismo e della Resistenza portati avanti dall'Anpi». ♦

Nozze

Alla nostra collega Lìliana e a Francesco oggi sposi
i più affettuosi auguri per un lungo amore da tutta l'Unità

Roma, 23 aprile 2010

→ **Il dirigente dell'ufficio** immigrazione Ronconi e il generale Carrarini: dettero gli ordini
→ **«Avrebbero tenuto** una condotta violenta per riportare i migranti nel territorio libico»

Li portarono in Libia: «Fu violenza privata» Rinvio a giudizio per i vertici della Gdf

Al centro del reato non è il «respingimento in se» - spiegano in Procura a Siracusa - ma la mancata applicazione della legge italiana sul territorio nazionale, così come è considerata una nave della Guardia di Finanza.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

La Procura della Repubblica di Siracusa ha disposto il rinvio a giudizio per «concorso in violenza privata» del direttore della direzione centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere del Ministero dell'Interno Rodolfo Ronconi e del generale della Guardia di Finanza Vincenzo Carrarini. La richiesta riguarda il «respingimento» di 75 immigrati che, tra il 29 e il 31 agosto del 2009, furono intercettati da navi delle Fiamme gialle al largo di Portopalo di Capo Passero e che furono riportati in Libia su una nave della Gdf. La Procura ha chiesto e ottenuto dal Gip il proscioglimento dei militari della Guardia di Finanza che intervennero sul posto «ma che avevano operato per ordini superiori non ma-

nifestamente illegittimi». Il processo a Ronconi e Carrarini si celebrerà al Tribunale di Siracusa, in composizione monocratica.

Quella notte fra il 30 e il 31 agosto dell'anno scorso, un gommone con a bordo 75 migranti, compresi alcuni bambini, partito dalla Libia fu bloccata da unità navali della Guardia di Finanza in acque internazionali, al largo di Portopalo di Capo Passero. Sembrava l'ennesima operazione di soccorso di clandestini impegnati nel viaggio della speranza verso la Sicilia, porta d'Europa. Gli extracomunitari furono fatti salire sulla nave Denaro della Finanza, ma invece di condurli in Italia li riportò in Libia, affidandoli alle autorità locali. La notizia fu riportata dai quotidiani e il procuratore capo di Siracusa, Ugo Rossi, aprì un'inchiesta conoscitiva e dispose indagini sul conto di diversi militari. Gli ordini di respingimento, secondo la ricostruzione della magistratura siracusana, che li contesta ritenendo la nave territorio italiano in cui si applica la legge italiana, arrivarono direttamente da Roma e per questo la Procura ha disposto la citazione a giudizio, per violenza privata, del direttore Ronconi e del generale Carrarini. ♦



Foto Ansa

Un barcone con un centinaio di migranti in balia del mare, in un'immagine dell'estate scorsa



Tira tu le somme

Possiamo fare ancora molto contro la malattia di Parkinson. Dona, senza alcun costo, il 5 per mille della tua dichiarazione dei redditi alla Fondazione Grigioni per il Morbo di Parkinson. Con il tuo contributo vogliamo sconfiggere la malattia.

Codice Fiscale: 97128900152



www.parkinson.it

**DESTINA IL TUO
5X MILLE ALLA
FONDAZIONE
ISTITUTO GRAMSCI**



**FIRMA nella dichiarazione dei redditi alla sezione
RICERCA SCIENTIFICA E UNIVERSITÀ
indicando il CODICE FISCALE della Fondazione**

97024640589

FONDAZIONE
ISTITUTO
GRAMSCI

www.fondazionegramsci.org

Conversando con...

Costanza Baldry

Criminologa e professore di Psicologia Sociale

«Così in Afghanistan ho insegnato alle donne e agli uomini come si può denunciare una violenza»





PAOLA NATALICCHIO

KABUL

Kabul, Afghanistan, inizio aprile. Una stanza lentamente si riempie di allievi: poliziotti afgani convocati dalla Nato per un corso di formazione. Tema: la «domestic violence», violenza domestica femminile. Nel paese del burqa, tutt'altro che una passeggiata. L'insegnante cammina avanti e indietro, prima di cominciare. Ha gli occhi chiari e i capelli rossicci, mossi sul volto, coperti ma non troppo da un velo color sabbia. È una donna. Gli allievi-uomini sono seduti e sono molti, una cinquantina. Divise militari grigio-verdi, barbe incolte, scarpe eleganti. La scrutano mentre nella stanza arrivano - bardate di veli scuri fin sulle spalle - altre donne. Sono anche loro istruttrici della polizia afgana iscritte al corso e un po' in ritardo. Non trovano posto tra le sedie e restano in piedi, in disparte. È in quel preciso istante che qualcosa accade. Mentre gli uomini non muovono un dito, la donna-insegnante si guarda attorno e vede l'unica sedia vuota, la sua. Sopra c'è una giacca. La sposta, porge la sedia a una delle allieve e, senza aver ancora detto una parola, spezza l'incantesimo, rompe lo schema. Gli uomini si alzano, escono dall'aula, vanno a cercare altre sedie, le passano alle colleghe. Il muro invisibile tra i sessi cade. Inizia così la piccola rivoluzione di un'italiana sbarcata in Afghanistan senza troppe pretese e che invece in molti giurano aver lasciato il segno.

Si chiama Anna Costanza Baldry ed è nata a Londra da padre inglese e mamma milanese quarant'anni fa. Professore associato di Psicologia Sociale alla Seconda Università di Napoli, criminologa e autrice di libri (il più recente si chiama «Uomini che uccidono», Centro Scientifico Editore), collabora con le forze dell'ordine come la Squadra Mobile di Roma nei casi di stupro e violenza contro le donne, ma lavora anche in una ong di trincea come Differenza Donna, per cui è responsabile del centro antistalking ASTRA della provincia della capitale. Qualche mese fa ha collaborato con le Nazioni Unite ad alcuni corsi contro la violenza sulle donne in Palestina. La voce è arrivata alla NMT-A (Nato Training Mission in Afghanistan) e al nostro Ministero degli Affari Esteri, nonché all'italiano che è a capo del reparto multinazionale che si occupa della formazione della polizia afgana, il Generale Carmelo Burgio. È nata così l'idea di coinvolgere nel training Anna, la prima donna in Afghanistan a tenere un corso per la polizia contro le violenze sulle donne, di cui ha parlato la Reuters, ma non la stampa na-

zionale.

«La missione Nato prevede non solo un "quantity training", fatto ad esempio da veri e propri corsi di tiro, ma anche momenti di "quality training" dedicati alla polizia afgana. Tra questi, ne è stato pensato uno specifico sulla violenza contro le donne, soprattutto alla luce della nuova legge che Karzai ha varato nell'agosto 2009 e che, per la prima volta, criminalizza situazioni come i matrimoni forzati, lo stupro, l'induzione al suicidio e regolamenta la poligamia», spiega la criminologa. La stessa organizzazione di un corso del genere da parte della Nato a Kabul non è stata semplice. «C'erano due rischi. Il primo era di indisporre gli afgani, con un pacchetto di "lezioni occidentali su come trattare le donne"; l'altro era quello di dare troppo nell'occhio con il regime talebano, molto oppressivo nei confronti delle donne e ancora attivo soprattutto a Sud. La strada che si è scelta, però, è stata quella del rispetto dei valori e della cultura del luogo. Io stessa ho fatto tradurre tutti i miei materiali didattici nella lingua locale, il dari, e ho cercato di liberarmi di ogni forma di pregiudizio. Ho sempre insistito sulla responsabilità che comporta indossare una

divisa, senza pretendere di cambiare la loro cultura».

Il corso

Cento allievi, per lo più maschi. Ma è un inizio. In un Paese dove il 70% delle donne è illetterato

A Kabul Anna ha fatto per 10 giorni vita militare, abitando in una delle basi Nato, Camp Eggers: una specie di super-caserma

di 2000 persone. «Un villaggio blindatissimo. Ho dovuto rinunciare a ogni vezzo femminile, trovandomi tra strade di sassi e sabbia in mezzo a militari: abbigliamento comodo, niente gonna, niente tacchi a spillo. C'era però una palestra, dove rilassarsi un po'. Ma era impossibile dimenticare di essere in un paese che di fatto è ancora in guerra. Un esempio? Ogni volta che uscivamo dal Camp per le lezioni indossavo il giubbotto antiproiettile, il casco ed ero scortata dai blindati. E l'interprete con cui giravo aveva sulla spalla una ferita da proiettile, cicatrice di un conflitto a fuoco nel Sud del Paese, da cui era uscito vivo per miracolo».

Anna a Kabul ha formato oltre 100 allievi: la gran parte uomini, ma non solo. «All'inizio non è stato semplice conquistare la loro fiducia, né riuscire a far lavorare i poliziotti uomini con le colleghe donne nelle stesse aule di formazione. L'Afghanistan resta uno dei paesi più retrogradi al mondo contro le donne e per molti uomini afgani, tra cui anche alcuni miei allievi poliziotti, la Sharia è superiore alla legge. La stessa Sharia che prevede ancora la lapidazione della donna che ha rapporti fuori dal matrimonio, mentre per la legge afgana l'adulterio è un "semplice" reato». La criminologa ripete: «Il mio corso è solo un primo passo; non mi illudo che sia servito a cambiare di una virgola la condizione della donna in Afghanistan, che resta tre-

menda. Il 70% delle donne sono illetterate, vivono in una condizione di arretratezza assoluta. Ad Herat, per esempio, per sfuggire alle violenze domestiche, le donne proseguono con il tremendo fenomeno della self-immolation. Tentano il suicidio, dandosi fuoco. Lì c'è un grande centro anti-violenza che le accoglie e le cura. Spero presto di tornare a visitarlo. Ma anche a Kabul vedevo le donne girare con il burqa. E mi chiedevo: come fanno a vedere cosa s'hanno davanti? A non essere investite dalle macchine? Mi hanno addirittura spiegato che fino a poco tempo fa le donne che dovevano spostarsi in macchina con il marito non erano sedute accanto, sui sedili, ma nel bagagliaio».

Anna, però, crede nella storia della goccia che scava la roccia. «Da qualche parte bisogna pur cominciare. Io ho provato a insegnare alla polizia, ad esempio, qual è il modo migliore per raccogliere la denuncia di una donna vittima di violenza: bisogna entrare in empatia con la donna, non causarle un nuovo trauma, fare le domande giuste e valutare il rischio di recidiva. Soprattutto in Afghanistan, dove le donne hanno il terrore di denunciare una violenza e vivono in contesti tribali, in cui tutto viene risolto nella ristretta cerchia della comunità, escludendo quasi sempre le forze dell'ordine. Io ho detto ai miei allievi: accogliete al meglio anche una sola donna, perché una donna ben accolta convincerà a sporgere denuncia anche una sua cugina o un'amica. Forse è poco, ma è qualcosa di molto pratico, concreto. Un inizio». ❖

Il personaggio

Femminicidi: così la Baldry spiega le vittime e i carnefici

Anna Costanza Baldry, psicologa e criminologa, è docente di Psicologia Sociale presso la Facoltà di Psicologia, Seconda Università degli Studi di Napoli e responsabile del Centro Studi Vittime SARA del Dipartimento di Psicologia della stessa Università.

È autrice di numerosi articoli su riviste nazionali e internazionali e di monografie sulle tematiche del bullismo a scuola, della devianza minorile e della violenza in famiglia. È titolare e responsabile di progetti di ricerca internazionali inseriti all'interno dei programmi Marie Curie e «Daphne» della Commissione Europea sulla prevenzione della violenza domestica e della valutazione del rischio di recidiva del partner violento, fra cui il progetto «Sara» e la prima ricerca nazionale sui fattori di rischio dell'uxoricidio con interviste proxy.

È responsabile e docente della formazione alle forze dell'ordine in materia di valutazione del rischio di recidiva della violenza.

«Uomini che uccidono» è il suo ultimo libro. La prima causa di morte delle donne tra i 16 e i 44 anni è l'aggressione da parte dei loro compagni.



Kabul L'ospedale di Emergency

→ **Oggi la conferenza stampa** dei tre volontari arrestati e poi rilasciati dagli afghani

→ **Gino Strada:** «L'avevamo detto, ora stiamo valutando se denunciare gli accusatori italiani»

«Calunniati i 3 di Emergency» Roma, inchiesta della Procura

I tre operatori di Emergency sono stati vittime di una «calunnia aggravata e continuata»: così la Procura di Roma. «È la tesi che avevamo sostenuto dal primo momento», commenta Gino Strada. Silenzi imbarazzati...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Ora vanno riempite le caselle dei nomi e cognomi. Quelli dei grandi calunniatori. In Afghanistan. E in Italia. Ma la svolta all'affaire-Emergency impressa ieri dalla Procura

di Roma è di quelle destinate a lasciare il segno. Politico e non solo giudiziario.

LA SVOLTA

I tre operatori di Emergency sono stati calunniati. Ne è convinta la Procura di Roma che ha annunciato ieri di aver aperto un fascicolo «contro ignoti» per il reato di calunnia «aggravata e continuata» ai danni di Marco Garatti, Matteo Dell'Aira e Matteo Pagani. Il fascicolo aperto dai magistrati di piazzale Clodio nasce «a seguito di notizie fornite dalle autorità afgane - come spiega una

nota diffusa dal procuratore capo, Giovanni Ferrara - preposte alla sicurezza al rappresentante diplomatico italiano a Kabul e qui riversate dal Ministero degli Esteri tramite il re-

Svolta nelle indagini La comunicazione del procuratore capo Giovanni Ferrara

parto anticrimine del Ros di Roma». I tre sono stati ascoltati l'altro ieri a Como, appena rientrati in Italia, dai

Ros di Roma su disposizione del procuratore aggiunto Pietro Saviotti, titolare del fascicolo aperto all'indomani dell'arresto dei tre a Kabul. I verbali sono stati secretati su disposizione del magistrato in modo da poter effettuare una valutazione più serena di quanto hanno affermato gli operatori della Ong fondata da Gino Strada.

ALL'ATTACCO

«Abbiamo detto fin da subito che erano accuse assurde - commenta Gino Strada, l'iniziativa della Procura di Roma - Accuse che erano un tentati-

vo di screditare il lavoro di Emergency. L'apertura di questo fascicolo contro ignoti per calunnia nei confronti dei nostri operatori conferma in pieno le nostre tesi». Strada ha inoltre annunciato che Emergency sta valutando se agire legalmente nei confronti di quelli che definisce «calunniatori italiani». «Emergency - conferma in serata il fondatore dell'Ong - sta valutando se agire contro i calunniatori italiani che, a differenza di quelli afgani, sono noti». I tre operatori dell'Ong avrebbero dovuto tenere la conferenza stampa l'altro ieri ma in seguito al lungo viaggio (sono rientrati in Italia da Francoforte con un furgone) e all'interrogatorio a Como della polizia giudiziaria su delega della Procura di Roma, hanno preferito rimandarla ad oggi. L'altro ieri sera, dopo aver abbracciato Gino Strada e gli amici di

L'ospedale resta chiuso
Da Helmand nessuna
marcia indietro:
negoziare la riapertura

Emergency, i tre operatori sono rimasti con i loro familiari.

IL VERO OBIETTIVO

L'iniziativa della Procura di Roma ripropone l'interrogatorio sul vero obiettivo dei «calunniatori». E c'è chi lo indica nella chiusura dell'ospedale di Emergency.

«La chiusura dell'ospedale di Lashkar-Gah è stata disposta dalle autorità afgane per consentire la prosecuzione delle indagini ambientali e dei necessari accertamenti sullo stato dei luoghi, ove sono stati rinvenuti armi e materiale esplosivo sospettati di essere destinati a finalità terroristiche», dice nell'Aula della Camera il sottosegretario agli Esteri Enzo Scotti rispondendo ad una interpellanza sulla liberazione del personale di Emergency in Afghanistan. «Il Governo italiano - puntualizza Scotti - non ha alcun titolo per disporre la riapertura, che dipenderà in primo luogo dalla conclusione delle attività investigative da parte delle autorità afgane, e in secondo luogo da una valutazione di merito, anche in ordine alle condizioni di sicurezza nella provincia, da parte di Emergency, come del resto dichiarato dalla stessa presidente, Cecilia Strada». Le condizioni per una riapertura. È questa, come *l'Unità* ha documentato nei giorni scorsi, la posta in gioco. E che ha il suo snodo centrale nell'Helmand, più che a Kabul, là dove è stata architettata la «calunnia aggravata e continuata». Contro i tre operatori italiani. Contro Emergency. ❖



Il fondatore di Emergency, Gino Strada, con la figlia Cecilia, presidente dell'organizzazione

«Terroristi, infiltrati» Tutte le bordate contro i volontari

A lanciare le accuse di complotto armato contro i tre medici sono stati gli afgani dell'Helmand. A ruota la destra italiana

Il dossier

U.D.G.

udegiwannangelli@unitait

Strada dev'essere più cauto... Sarebbe più saggio se, in attesa di sapere come sono andate le cose perché non ha conoscenza del caso specifico, prendesse intanto le distanze dai suoi collaboratori. Può sempre succedere di avere accanto, inconsapevolmente, degli infiltrati. Nel passato è accaduto tante volte. È successo al Pci con le Br e al Msi con i Nar». E ancora: «Mi stupiscono le dichiarazioni di Gino Strada, soprattutto alla luce delle ultime notizie che vengono dall'Afghanistan...». Così il ministro della Difesa Ignazio La Russa (intervista a *La Stampa*, 12 aprile 2010).

Va giù ancor più duro Maurizio Gasparri: «Il nostro governo deve tutelare la reputazione dell'Italia che impegna le proprie Forze armate in Afghanistan e in altre parti del mondo a tutela della pace e della libertà

minacciate dal terrorismo. Chi dovesse vigilare poco, e siamo generosi a limitarci a questo, crea un gravissimo danno. Ci riferiamo ad Emergency. L'Italia non può essere danneggiata da queste situazioni. La nostra linea è chiara. Quella di altri no»: così (11 aprile) sentenza il presidente del Gruppo Pdl al Senato. «Prego veramente da italiano che non ci sia nessun italiano che abbia direttamen-

FRANCIA

Reporter rapiti

I nomi dei due giornalisti rapiti in Afghanistan saranno ricordati ogni giovedì nei telegiornali di tutte le reti pubbliche.

te o indirettamente compiuto atti di questo genere. Lo prego davvero di tutto cuore, perché sarebbe una vergogna per l'Italia», «confida» il ministro degli Esteri Franco Frattini ai microfoni di *SkyTg24* (11 aprile). E c'è chi ha individuato la madre di tutte le prove. E la spara in prima pagina.

Una intercettazione telefonica sarebbe una delle non poche prove che, secondo i servizi segreti afgani, «incastrebbera Marco Garatti, il chirurgo di Emergency agli arresti in Afghanistan» assieme a Matteo Dell'Aira e Marco Pagani. A scriverlo (17 aprile) è *Il Giornale*, che riferisce di «frasi gravi, parole compromettenti, che dimostrerebbero almeno la consapevolezza del medico italiano sulla presenza delle armi nell'ospedale». Secondo le fonti del quotidiano, non si tratterebbe soltanto di questo, «ma pure di frasi più pesanti». «Il governo italiano è al corrente delle intercettazioni», scrive *Il Giornale*. Fausto Biloslavo, autore dell'articolo, ricorda inoltre che Garatti era di base a Kabul: «A Lashkar-Gah, dove sono state trovate le armi e arrestati i tre di Emergency, era arrivato da pochi giorni,

La «pistola fumante»
Il Giornale scrive di
una telefonata
compromettente

al massimo una settimana. Forse era andato nella provincia di Helmand proprio per risolvere il problema di qualche infiltrazione non gradita nell'ospedale. Ne ha parlato al telefono ed è rimasto incastrato».

Affermazioni nette, che gareggiano con quanto sostenuto, e solo in parte poi smentito, dal portavoce del governatorato di Helmand, Daoud Ahmadi: «I fermati hanno ammesso il loro crimine e hanno confessato: hanno ammesso che esisteva un piano per effettuare degli attentati suicidi contro dei mercati affollati e la sede del governatorato, e che volevano uccidere il governatore» quando questi si fosse recato in ospedale per visitare i feriti, spiega Ahmadi, sottolineando come i detenuti fossero legati alla Quetta Shura (la dirigenza talebana in esilio) e fossero stati pagati 500mila dollari per portare a termine gli attentati. Così l'11 aprile. Nei giorni successivi Ahmadi corregge il tiro, fa mezze smentite, ma non recede sul punto cruciale: la presenza di Emergency a Lashkar-Gah. «Noi non abbiamo alcun problema che tornino a lavorare qui, ma devono esserci regole chiare», avverte il portavoce del governatore Gulab Mangal. «Regole da non cambiare - rimarca Ahmadi in una dichiarazione del 20 aprile - perché quelle esistenti vanno bene. Tuttavia Emergency non deve più essere coinvolta in attività terroristiche...». ❖

→ **La stampa Tory** accusa il leader liberaldemocratico di finanziamenti illeciti

→ **La politica estera** al centro del dibattito elettorale ieri sera fra i capi dei 3 maggiori partiti

Londra, Clegg alla sfida tv con l'incubo fondi neri

Il liberaldemocratico Clegg dagli osanna per la straordinaria ascesa nei favori popolari alle accuse della stampa filo-tory: ha ricevuto finanziamenti illeciti. Attesa per il nuovo sondaggio dopo il dibattito tv di ieri sera.

GABRIEL BERTINETTO

gbertineto@unita.it

Nick Clegg vola nei sondaggi, e gli avversari corrono ai ripari. C'è chi, come il premier in carica Gordon Brown, tende la mano per offrire al rivale un'«alleanza progressista» fra laburisti e liberaldemocratici, e chi alza il pugno per scagliare sassi o manciate di fango. Due giornali filo-conservatori pubblicano articoli che presentano l'immagine dell'uomo nuovo della politica britannica in una luce completamente nuova rispetto a quella dominante nei media da una settimana. Da quando cioè i sondaggi hanno cominciato a rilevare la sua strabiliante ascesa nei favori popolari.

DA CHURCHILL A HITLER

Il Daily Telegraph accusa il leader liberaldemocratico di avere incassato sul proprio conto bancario privato versamenti destinati al partito. Il quotidiano parla dei contributi che Clegg avrebbe ricevuto da tre imprenditori e manager industriali nel 2006, quando nel partito era responsabile della politica interna. I donatori sono Ian Wright, ai vertici della Diageo, Neil Sherlock, responsabile delle relazioni pubbliche della società di revisione Kpmg, e Michael Young, proveniente dal settore delle miniere d'oro. A Clegg, secondo il Daily Telegraph, versarono ogni mese quell'anno somme sino a 250 sterline. Quel conto serviva tra l'altro a pagare le rate del mutuo della casa.

Un altro giornale, il Daily Mail, cita un articolo scritto da Clegg nel 2002 e lo usa per mettere in dubbio le sue credenziali progress-



Foto di Gareth Fuller/Reuters

Astro nascente Nei sondaggi il liberaldemocratico Nick Clegg batte Tory e laburisti

siste in materia di politica dell'immigrazione. All'epoca il rivale odierno di Brown e Cameron nella corsa a Downing Street, era membro del Parlamento europeo. Clegg parlò di un «mal riposto senso di superiorità britannica» originato dalla vittoria sulla Germania nella seconda guerra mondiale. Parole sufficienti al Daily Mail per titolare così: «Clegg coinvolto in una diffamazione nazista della Gran Bretagna». Reazione ironica dall'accusato: «Devo essere il primo politico che in una sola settimana da Churchill è diventato Hitler». Il paragone con Churchill era stato fatto il giorno in cui l'indice di popolarità di Clegg sfiorò i massimi raggiunti dal grande statista.

Rispetto alle ipotesi di finanziamenti illeciti, Clegg ammette di avere «ricevuto denaro da questi tre amici». Ma sostiene che «è stato offerto in modo appropriato, ricevuto

No a Gordon Brown
«Mi propone un patto fra progressisti solo perché è disperato»

in modo appropriato, dichiarato in modo appropriato e usato in modo appropriato per pagare parte dei salari di membri del mio staff. Qualsiasi insinuazione che io abbia fatto qualcosa di scorretto non sta in pie-

di e pubblicherò i dati per dimostrarlo». Quanto alle avances di Gordon Brown, Clegg le liquida come l'espedito di «un politico disperato», che teme la sconfitta.

IN ASCESA

I Liberal-Democratici hanno raddoppiato il favore degli elettori in 57 seggi-chiavi della Gran Bretagna, in molti di questi la loro ascesa danneggerebbe più il partito di Brown che quello di Cameron. E si attendono i responsi delle nuove indagini demoscopiche dopo il dibattito televisivo fra i tre candidati andato in onda ieri sera, dedicato prevalentemente alla politica estera. ♦

Belgio, scontro fiamminghi-valloni Cade il governo guidato da Leterme

— Cade il Leterme II, ennesima vittima della guerra delle lingue che da anni provoca di fatto la paralisi politica del Belgio e la crisi del governo belga suscita preoccupazione per le possibili ripercussioni sulla ripresa economica e incertezza a livello Ue, visto che fra due mesi Bruxelles dovrà assumere la presidenza di turno. Da qualche giorno ormai la crisi era nell'aria e anche se gli alleati nel pentapartito di governo puntavano a stemperare le tensioni e a prendere tempo, il giovane capo dei liberali fiamminghi, il trentaquattrenne Alexander de Croo, alla sua prima battaglia politica da leader di partito, ha rotto gli indugi, annunciando ieri di non sostenere più il governo guidato al cristiano-democratico fiammingo Yves Leterme. L'oggetto del contendere è quello di sempre. In Belgio è conosciuto semplicemente con una sigla Bvh, vale a dire la circoscrizione Bruxelles-Hal-Vilvorde, che raccoglie 54 comuni alla periferia della capitale belga, già in territorio fiammingo, ma a forte presenza di francofoni. Si

La Ue preoccupata Tra due mesi Bruxelles assumerà la presidenza di turno

tratta dell'unica del Belgio in cui vige un doppio regime linguistico ed amministrativo. I fiamminghi, che sono la maggioranza in Belgio, puntano ad una scissione, limitando le concessioni ai francofoni per puntare all'integrità linguistica del territorio e soprattutto per impedire loro di avere la possibilità di votare per formazioni politiche fiamminghe e francofone.

Prima delle dimissioni di Leterme, i liberali fiamminghi hanno anche tentato un colpo di mano in parlamento cercando di sfruttare i numeri a loro favore per fare passare una risoluzione su una scissione già ieri pomeriggio.

Ma la crisi al momento ha congelato questa iniziativa in attesa che re Alberto conduca le sue consultazioni. Il monarca belga si è riservato di accogliere le dimissioni di Leterme prendendo tempo e verificando quali strade siano percorribili. Il tentativo è quello di evitare le elezioni anticipate, che si terrebbero a giugno, proprio a ridosso dell'inizio della presidenza di turno belga dell'Ue. ❖

→ **Ratzinger** chiamato in causa con Bertone e Sodano: hanno insabbiato
→ **Lo scandalo** travolge il tedesco Mixa e l'irlandese Moriarty

Vittima Usa denuncia il Papa Abusi, si dimettono due vescovi

Foto di Karl-Josef Hildenbrand/Epa



Augusta Il vescovo dimissionario Walter Mixa

Avvocato Usa attacca il Papa e i cardinali Sodano e Bertone per aver «insabbiato» le denunce contro preti pedofili. Si dimettono un presule in Irlanda e il vescovo di Augusta. Mea culpa della Chiesa d'Inghilterra e Galles.

ROBERTO MONTEFORTE

CITTÀ DEL VATICANO
rmonteforte@unita.it

Papa Ratzinger, già prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, l'attuale segretario di Stato, cardinale Bertone e il suo predecessore, Angelo Sodano sono stati chiamati a rispondere per «frode e insabbiamento» davanti alla corte del tribunale di Milwaukee negli Usa. È l'avvocato delle vittime del clero pedofilo, Jeff Anderson che

torna all'attacco contro la Santa Sede. L'accusa è di aver coperto le molestie sessuali di padre Lawrence Murphy, che avrebbe abusato di 200 ragazzini di una scuola per sordomuti. Questo è il terzo tentativo di chiamata in causa del Vaticano, del legale statunitense che denunce analoghe, ancora pendenti, ha già avanzato davanti alle corti dell'Oregon e del Kentucky. L'avvocato Anderson è in possesso di lettere raccomandate della vittima al Vaticano in cui nel 1995 chiede aiuto per ridurre padre Murphy allo stato laicale. Anderson afferma che le lettere furono ricevute, ma rimasero senza risposta. Ora l'avvocato Anderson chiede che il Vaticano consegni le liste dei preti molestatori e i dossier segreti su tutti i casi di abuso da parte del clero. Contro la denuncia presentata in Oregon il Vati-

cano ha fatto ricorso alla Corte Suprema invocando l'immunità che spetta agli stati sovrani. Il giudizio è ancora sospeso.

Continuano le dimissioni di vescovi e le richieste di perdono alle vittime degli abusi. Il Papa ieri ha accolto le dimissioni del vescovo irlandese monsignor James Moriarty, portando così a tre il numero dei vescovi irlandesi che si sono dimessi a causa dello scandalo sugli abusi sessuali. Moriarty aveva presentato le sue dimissioni a dicembre, dopo un rapporto ufficiale che lo citava tra i prelati dell'arcidiocesi di Dublino che avevano coperto i casi degli abusi sessuali di preti su minori. Ieri monsignor Moriarty ha ammesso le sue responsabilità. «Avrei dovuto contrastare la cultura prevalente», ha detto. «Chiedo scusa a tutti i sopravvissuti e alle loro famiglie».

Dimissioni anche in Germania. Le ha presentate al pontefice il vescovo di Augusta, monsignor Walter Mixa, che ha ammesso - dopo averlo negato - di avere maltrattato bambini quando era sacerdote.

SI SCUSA LA CHIESA D'INGHILTERRA

Percorso di purificazione anche per la Chiesa d'Inghilterra e Galles. Ieri i vescovi cattolici hanno presentato le loro scuse ufficiali per lo scandalo degli abusi sui bambini, affermando che «non esistono scusanti» per quanto è accaduto. Il comunicato della conferenza episcopale inglese e gallese è stato presentato dall'arcivescovo di Westminster Vincent Nichols, che ne ha definito il contenuto «molto sentito» e «privo di ambiguità». Il testo, che verrà distribuito a tutte le diocesi in Inghilterra e Galles, afferma che i sacerdoti che si sono macchiati degli abusi hanno «gettato nella vergogna più profonda tutta la Chiesa». E prosegue: «Questi crimini terribili e la risposta inadeguata di alcuni leader ecclesiastici, addolorano tutti noi». I vescovi chiedono perdono alle vittime e «a chi si è sentito ignorato, non creduto o tradito» e sottolineano il dovere della Chiesa di evitare che gli stessi errori vengano ripetuti. «Le procedure che ora esistono nei nostri Paesi evidenziano ciò che si sarebbe dovuto fare subito. La piena cooperazione con gli organi competenti è essenziale». ❖

 **IL SITO**

LA RADIO VATICANA
www.radiovaticana.it

→ **Cochabamba** Chiusa in Bolivia la Conferenza dei popoli sulla febbre del pianeta

→ **Earth Day** Il monito di Obama: un dovere lavorare per lasciare ai figli un mondo più pulito

Madre Terra Tribunale Onu per la giustizia climatica

Foto di Gaston Brito/Reuters



Il presidente della Bolivia Evo Morales alla Conferenza di Cochabamba

Si è conclusa in Bolivia ieri, Giornata mondiale della Terra, la Conferenza dei Popoli sul cambiamento climatico. Molte raccomandazioni dagli oltre 30 mila delegati di 142 Paesi. Proposto un Tribunale Onu sull'ambiente.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Un Tribunale per la giustizia climatica con lo stesso potere della Corte internazionale dell'Aja per i crimini di guerra e contro l'umanità. È quanto chiedono i 30mila delegati di 142 Paesi che ieri hanno concluso i lavori della prima Conferenza mondiale dei Popoli sul cambiamento climatico e i diritti di Madre Terra a Cochabamba in Bolivia. La proposta è stata presentata dal teologo brasiliano Leonardo Boff e dall'ex presidente dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, il sacerdote nicaraguense Miguel D'Escoto insieme alla richiesta che l'Assemblea generale Onu approvi in seduta plenaria una Dichiarazione universale dei diritti di Madre Terra, facendo cioè dell'ecosistema interdependente che i popoli indigeni qui chiamano *Pachamama*, madre ancestrale di tutti gli essere viventi, un vero e proprio soggetto di diritto.

I CREDITI DELLA NATURA

La personificazione della Natura presa in prestito dalle convinzioni animistiche degli indios è in realtà un'idea tutta politica. E sfrutta la risonanza dell'Earth Day, la Giornata mondiale della Terra, che l'Onu celebra proprio il 22 aprile di ogni anno, per rilanciare gli obiettivi del movimento ecologista e anticapitalista, un decennio fa chiamato *no global*. Il compito del Tribunale per la giustizia climatica sarebbe quello di vagliare i negoziati internazionali in un orizzonte di tutela della democrazia e dell'equilibrio naturale, che possono essere considerati in effetti come compiti propri di una nuova Onu del Terzo Millennio. Tradotto in prosa, ha spiegato Naomi Klein, il Tribunale ad esempio dovrebbe stabilire le sanzioni verso chi non paga il proprio «debito climatico» per aver contaminato il Pianeta. Decidere se e come i Paesi più industrializzati debbano pagare i costi di adattamento delle popolazioni povere e più vulnerabili al cambiamento climatico da essi provocato. Per la scrittrice di *Shock economy, il capitalismo dei disastri*, il risarcimento per le devastazioni provocate dai Paesi

ricchi non deve «un semplice trasferimento finanziario», così come invece è inteso dopo il vertice mondiale di Copenaghen. Perché monetizzando il debito climatico i Paesi inquinatori non sono tenuti a ridurre la loro impronta ambientale, a ridurre ad esempio i gas serra. E non c'è alcuna garanzia che i debiti pagati siano inoltre usati dai Paesi inquinati per uno sviluppo sostenibile. Dopo quattro giorni di discussione in 17 panel tematici, sono queste alcune delle raccomandazioni uscite dalla conferenza di Cochabamba in vista del prossimo vertice mondiale sul clima che si svolgerà a fine anno a Cancun, in Messico, considerato «l'ultima spiaggia» per salvare l'ecosistema Mondo. L'obiettivo della conferenza convocata da Evo Morales a Cochabamba era quello di colmare le enormi lacune del negoziato Cop15 e di tutte le altre conferenze preparatorie di Cancun che come a Bonn hanno riguardato solo i governi. E non i popoli e i movimenti. Ieri il presidente boliviano ha detto che il prossimo appuntamento di di-

Evo Morales

Il presidente boliviano: «Facciamo in Europa il prossimo forum»

scussione e mobilitazione dovrà essere organizzato in Europa. Il Vecchio continente da solo, ricorda anche il Wwf nella Giornata della Terra, consuma risorse equivalenti a due pianeti. E in epoca di crisi molti Paesi, tra cui l'Italia, vorrebbero di-

Giornata mondiale A Washington un presidio con il regista di Avatar

Si festeggiava ieri il 40° «compleanno» della Terra, da quando cioè la salvaguardia del Pianeta viene celebrata con una Giornata dedicata dall'Onu. Tra la miriade di iniziative in 190 Paesi, a Roma un concerto gratuito al Colosseo con Pino Daniele. A Washington invece l'Earth Day Network organizza per domenica 25 aprile un raduno di massa al National Mall con l'obiettivo di chiedere al Congresso americano una legge forte sul clima. All'iniziativa parteciperanno, tra star dello sport e altre personalità, il reverendo Jesse Jackson e il regista di Avatar James Cameron.

I numeri

**Radiografia dei danni
provocati dall'effetto serra**

50 milioni sarebbero gli sfollati e i migranti nel 2010 a causa anche dei cambiamenti climatici

200 milioni diventerebbero i profughi climatici nel 2050 e 1 miliardo entro fine del secolo

75% delle emissioni storiche di gas serra sono stati emessi dai Paesi più industrializzati abitati dal 20% dell'umanità

137% del Pil attuale, è quanto costeranno entro la fine del secolo all'America Latina gli effetti del cambiamento climatico in corso

4% del Pil europeo costerà la distruzione della biodiversità nel 2050, pari a 1.100 miliardi di euro l'anno

sattendere anche il pallido impegno del 20-20-20: ridurre del 20% entro il 2020 le emissioni inquinanti potenziando del 20% le energie rinnovabili. Mentre secondo la Commissione economica per l'America Latina i danni già provocati all'ambiente costeranno a quel continente il 137% dell'attuale Pil entro il 2100. Già nel 2050 si calcola che i profughi climatici saranno 200 milioni di persone. A Cochabamba si è discusso molto di adattamento al clima che cambia. Ed è stata chiesta la creazione «urgente» di un Fondo che finanzia le misure per mitigare gli effetti sulla popolazione dei disastri annunciati.❖

IL LINK

L'AGENZIA BOLIVIANA DI INFORMAZIONE
<http://www.abi.bo/#>

Ritrovare l'armonia con la natura

La ricetta di Frei Betto

Alla Conferenza di Cochabamba affollatissimi i gruppi di studio. Lo scrittore e teologo della Liberazione discute sulla crisi ecologica planetaria: «Il principale responsabile è il capitalismo»

Il diario

GIUSEPPE DE MARZO

PORTA VOCE DI «A SUD» www.asud.net

Il colosso dell'Università Univalle è stracolmo. In migliaia per partecipare ai panel principali. Tra questi vi è quello sui nuovi modelli per ristabilire l'armonia con la natura, al quale sono invitato a partecipare insieme al grande teologo della liberazione e scrittore Frei Betto, assessore dei movimenti brasiliani ed al Ministro degli Esteri boliviano, l'intellettuale Aymara David Choquehuanca. È l'occasione per scambiare con Frei Betto delle opinioni sulla crisi ecologica planetaria. Frei su questo è molto chiaro: «Chico Mendez è stato un profeta, perché per primo ha unito le lotte per la giustizia sociale a quelle per la giustizia ambientale. Il suo sacrificio non è stato vano e grazie alle lotte dei movimenti sociali in difesa della Terra, in America Latina è in atto un processo politico irreversibile di cambiamento che parte proprio dal fallimento del modello neoliberista. Il punto è che questa crisi ecologica investe tutta l'umanità e dobbiamo scegliere in fretta da che parte andare. Il capitalismo è il principale responsabile della crisi ecologica ed abbiamo il diritto e la respon-

sabilità di lavorare alla costruzione di un nuovo modello basato sull'armonia con la natura e sul rispetto verso tutti i viventi».

La povertà, la crisi alimentare e migratoria coinvolge un numero così impressionante di esseri umani: «I dati non lasciano scampo alla realtà - spiega Betto - e dimostrano l'irresponsabilità dei governi e delle istituzioni internazionali. Morire di fame è inaccettabile. Basti pensare che il modello attuale misura ancora la ricchezza attraverso il Pil, che è solo una misura ideologica per coprire le differenze di classe che ci sono. La povertà? Beh se noi non siamo poveri è solo perché abbiamo vinto alla lotteria biologica e siamo nati nella famiglia giusta. Una buona politica non può accettare che due terzi dell'umanità viva in condizioni di miseria. Essere nati ricchi significa avere un debito sociale con il prossimo e noi cristiani dobbiamo stare nel mondo e lavorare per rimuovere le cause strutturali della povertà, legate ad un modello economico escludente che oggi distrugge non solo l'uomo ma le stesse fonti di sussistenza e di riproduzione della vita». «Dobbiamo riscattare il concetto di vivere in pienezza, tornare a vivere con il necessario e con felicità».❖

Brevi

**THAILANDIA
Esplosioni nella City
di Bangkok, tre morti**

A raffica, ieri, una serie di esplosioni nel centro finanziario di Bangkok. Cinque granate del tipo M-79 lanciate dal campo delle camicie rosse, i sostenitori del deposto ex premier Thaksin Shinawatra: questa è quanto ha raccontato il vicepremier Suthep Thaugsuban. Hanno colpito banche, immobili per uffici e alberghi. I feriti sono 75, tra cui 4 stranieri, tra essi non risulta nessun italiano.

**GIORDANIA
Due razzi sul Mar Rosso
in direzione di Israele**

Due razzi sono stati lanciati ieri dal porto giordano di Aqaba in direzione di Eilat, località turistica israeliana sul Mar Rosso, all'estremo sud del Paese, ma sono caduti entrambi fuori bersaglio, in territorio giordano. Uno è finito in un magazzino vuoto nella zona industriale ed è stato recuperato. Secondo i primi esami si tratta di missile Grad di fabbricazione sovietica, ha affermato il ministro giordano della comunicazione Nabil Sharif.

**KIRGHIZISTAN
Fissata la data per elezioni
ma Bakiev non si dimette**

Il governo provvisorio di Bishkek, per bocca di uno dei suoi esponenti più influenti, il vicepremier Omurbek Takebaiev, ha annunciato ieri di aver fissato le date per il ricambio democratico. Ma il presidente Bakiev, dopo aver firmato le dimissioni giovedì scorso al suo arrivo nel sud del Kazakistan, ieri dalla Bielorussia ha detto di essere ancora il legittimo presidente del Kirghizistan.

Per la pubblicità su



- MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
- TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
- CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
- TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
- SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

- PERUGIA, via Pieveola 166 F, Tel. 075.5288741
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
- NAPOLI, via De'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
- FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
- SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
- SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su



→ **Uno strumento** sempre a rischio quorum e che cancella norme senza definirne di nuove
→ **Una sintesi** in sei punti: istituzione di un'Authority e un forte ruolo di regioni ed enti locali

Pd, no al referendum sull'acqua «Legge con un milione di firme»

Il Pd non sosterrà il referendum contro la privatizzazione dell'acqua pubblica, «non è la strada giusta. da solo non basta». Al via la raccolta di firme su una proposta di legge. Obiettivo: un milione di adesioni.

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

Contro il disegno di privatizzazione forzata dell'acqua pubblica, definita dalla recente legge Ronchi, il Partito democratico non sosterrà la campagna referendaria. «Pur guardando con simpatia a tutti quei movimenti che si battono contro il rischio di monopoli privati» ha detto il segretario Pierluigi Bersani «riteniamo che il referendum non sia la strada giusta».

Il Pd, quindi, seguirà un'altra via. E cioè formulerà, nel più breve tempo possibile, una proposta di legge coinvolgendo gli amministratori locali e i cittadini. Si parte subito. Il primo appuntamento è per oggi a Torino. L'obiettivo complessivo è quello di raccogliere, sulla petizione, un milione di firme.

REFERENDUM

Con la decisione del Pd, dunque, il fronte che si batte contro la privatizzazione dell'acqua presenta tre diversi schieramenti. Oltre al Partito democratico, in campo ci sono il Forum di movimenti per l'acqua pubblica e l'Italia dei Valori. Entrambi hanno scelto la strada del referendum per modificare la legge Ronchi.

Il Forum, che raccoglie una sterminata serie di sigle della società civile, ha già depositato in Cassazione tre quesiti e si appresta a partire con la raccolta delle firme il 24-25 aprile. Così come l'Italia dei Valori. Il partito di Di Pietro si è spinto, però, oltre. Presentando delle proposte anche per il legittimo impedimento e per la legge che reintroduce il nucleare per



Foto di Mariagrazia Petito Di Leo/Ansa

Una delegazione del Forum italiano dei movimenti dell'acqua manifesta di fronte a Montecitorio

uso civile in Italia. «Il referendum – ha spiegato Bersani – è una battaglia fondata ma lo strumento referendario da solo non basta». Perché, sempre secondo il leader del Pd, è inadeguato «sia per la scarsa efficacia dimostrata negli ultimi an-

Strumenti

Bersani: «Dal 1995 in poi sono state perse 24 consultazioni su 24»

ni (24 referendum persi su 24 dal 1995 in poi), sia perché abroga leggi senza definirne di nuove e di più efficaci».

PROPOSTA

Da qui la proposta di una nuova

norma. Che è anche il frutto di un compromesso tra le tante anime locali del partito. Da nord a sud le differenze in materia di gestione dei servizi idrici sono notevoli. La scelta di Bersani, dunque, è anche il frutto di una sintesi non facile. Per ora, comunque, la cornice del progetto è costituita da sei linee guida.

La prima riguarda la costituzione di una forte Autorità indipendente, compartecipata da Stato e regioni, in grado di regolare la gestione. Questa Authority, pensata sul modello dell'Aifa (farmaci), dovrebbe definire gli standard di servizio, monitorare i risultati, applicare sanzioni in caso di mancato investimento, incentivare qualità, efficienza e risparmio. La seconda, invece, prevede un forte ruolo delle regioni e degli enti locali nelle scel-

te di affidamento del servizio idrico. Da realizzare, e siamo al terzo paletto, con una gestione industriale del servizio «che consenta economie di scala, assicuri qualità omogenea e garantisca sicurezza degli approvvigionamenti».

Petizione

**Si parte subito
Primo appuntamento
oggi a Torino**

Per fare questo, quarta linea guida, bisogna dare un quadro normativo chiaro «affidando alle regioni il compito di organizzare il servizio idrico integrato» sulla base di ambienti territoriali ottimali, definiti secondo diversi parametri. Le tariffe

Il caso

Conversa, manifestazione per lo sblocco della cig

Si tiene stamattina presso la sede della giunta Regionale a Napoli, la manifestazione dei lavoratori di Conversa, ex gruppo Voicity Holding, per denunciare la drammatica situazione di 141 famiglie che da ottobre non percepiscono stipendio e da febbraio sono in attesa della cassa integrazione in deroga che non arriva, nonostante l'accordo siglato a inizio 2010. Una vicenda di scatole cinesi e speculazioni finanziarie. Prima c'è stato lo smantellamento di un'azienda come la Omnicom, che ha avuto i fondi per il sostegno all'occupazione e poi, con un banale gioco di cessioni di partecipazioni societarie, nel 2009 si è liberata dei suoi debiti e dei suoi 2500 dipendenti su scala nazionale, cedendo tutto alla Alba Rental, a sua volta ceduta un mese dopo al gruppo Voicity Holding. Che ha liquidato tutto.

SCIOPERO

Sciopero ieri e manifestazione a Roma dei lavoratori dei centri di Manutenzione delle Meccanizzazioni Postali delle imprese Stac e Logos sotto Poste Italiane. La protesta continua.

poi, quinto obiettivo, modulate come corrispettivo del servizio, «devono prevedere una tariffa sociale per dare agevolazioni a determinate fasce di reddito e a nuclei familiari numerosi, e una tariffa che incentivi il risparmio idrico».

VINCOLI

Infine, ultima linea guida, devono essere presenti dei «meccanismi che vincolino alla realizzazione degli investimenti necessari per migliorare il servizio, stimati in almeno 60 miliardi di euro, con l'impegno aggiuntivo per garantire lo stesso livello di servizio idrico in ogni area del paese». Un punto fondamentale, quest'ultimo. Oggi la tariffa è commisurata al livello degli investimenti. Soldi che spesso, però, rimangono sulla carta (circa la metà). Con il risultato che in molte zone del Paese si paga una tariffa elevata a fronte di pochi interventi sulla rete. ❖

Affari

EURO/DOLLARO 1,3348

MIB 22.616 -1,86%	ALL SHARE 23.155 -1,83%
--------------------------------	--------------------------------------

QUOTE

Acea

Francesco Gaetano Caltagirone è salito sopra la soglia del 10% di Acea. L'imprenditore si è portato il 15 aprile al 10,058% di Acea dall'8,945% dichiarato alla Consob il 4 febbraio.

BILANCIO

Unicredit

Approvato il bilancio 2009, chiuso con un utile netto consolidato di 1,7 miliardi. Via libera anche al dividendo di 0,03 euro per le ordinarie e 0,045 per le risparmio.

RISULTATI

Fincantieri

Fincantieri chiude il 2009 con una gestione ordinaria positiva ma con un risultato d'esercizio negativo per 64 milioni. Ricavi in aumento dell'11% a 3.369 milioni.

VENDESI RETE

Endesa

Endesa, società energetica spagnola controllata da Enel, ha avviato le procedure per la vendita della sua rete di distribuzione e trasmissione del gas. Endesa potrebbe ottenere da questa dismissione fino a 760 milioni.

RICHIESTE

Immigrati

In trentasei ore sono state presentate circa 20mila richieste di assunzione da lavoratori stagionali non comunitari. Lo comunica Coldiretti. I lavoratori immigrati rappresentano circa il 10% dei lavoratori agricoli.

MOTO

Accordo

Intesa tra Confindustria Ancma, governo italiano e brasiliano per realizzare un distretto motociclistico italiano nella zona franca di Manaus, aprendo scenari di mercato per il settore delle 2 ruote.



**Obama bacchetta Wall Street
Senza nuove regole
si rischia un'altra crisi**

La finanza ha bisogno di nuove regole, altrimenti si rischia una nuova Grande Depressione. Barack Obama bacchetta gli uomini di Wall Street che ostacolano la sua riforma a colpi di lobby. E li esorta «Siate con noi».

MARCO TEDESCHI

ROMA

O si fanno le riforme e si danno nuove regole ai mercati finanziari, oppure gli Stati Uniti saranno esposti al rischio di una nuova crisi. E con loro il mondo. A incalzare gli uomini di Wall Street è il presidente Barack Obama. Il suo discorso al Cooper Union College di New York, è un monito alle banche e alle istituzioni finanziarie, da settimane impegnate in «furiosi tentativi» di bloccare la riforma con un intenso lavoro di lobby. Ma è anche una mano tesa un invito rivolto ai lobbisti «a unirsi a noi invece di combatterci», perché ha spiegato Obama, queste riforme non sono solo nell'interesse del paese, ma anche del settore finanziario».

Il discorso, molto atteso, ancorché snobbato proprio dai banchieri (pochi tra i 700 presenti), ha posto l'accento nuovamente sulla «mancanza di responsabilità» che si è registrata tanto a Wall Street quanto a Washington, causa della crisi finanziaria e, come conseguenza, della crisi economica che è costata il posto di lavoro a 8 milioni di persone soltanto negli States. Un errore da non ripetere. A questo serve il testo di riforma che la settimana prossima potrebbe arrivare al Congresso.

Non si tratta tuttavia di mettere in discussione i cardini del libero mercato «credo nel potere del libero merca-

to e in un settore finanziario forte», ha precisato Obama, «ma il libero mercato non vuol dire prendere tutto quel che si può, in qualunque modo». Alcuni a Wall Street hanno dimenticato che dietro ogni dollaro investito in Borsa c'è una famiglia che prova a comprarsi la casa, a pagare gli studi, ad aprire un negozio o a mettere da parte per la pensione», le nuove norme non vanno temute «ameno che - è l'osservazione durissima - il modello di affari di Wall Street non sia quello di truffare la gente».

CINQUE PUNTI

Cinque i punti principali del testo. Innanzitutto «la protezione dei contribuenti» nel caso in cui una banca dia segni di fallimento. C'è poi la creazione di una agenzia indipendente proprio per proteggere i consumatori da speculatori dai comportamenti «banditeschi». Questo punto, che pure è considerato dirimente, è stato solo

Laissez-faire

«Il libero mercato non vuol dire prendere tutto quel che si può»

accennato da Obama che si è invece soffermato a lungo sulla «riforma delle paghe» dei manager, sui loro bonus: su questo gli azionisti devono poter dire la loro. Viene poi chiesta l'introduzione della «regola Volcker» che delimita i rischi che le banche possono assumere, e invoca nuove regole per i derivati e per gli altri «complicati prodotti finanziari» che hanno causato un crac dopo l'altro e che devono essere scambiati con trasparenza. ❖



**PAROLE
&
VISIONI**



**Di lune,
stelle e altre
filosofie**

Il libro

«Letteratura come filosofia morale» di Mario Porro (pagine 228, euro 19,50, Medusa): l'ideale di una "letteratura come filosofia naturale", secondo la formula di Calvino, aspira a rinnovare la "vocazione cosmologica" della nostra tradizione che, da Dante a Leopardi, passando per Galilei, aspira a fare dell'opera una "mappa del mondo e dello scibile".

L'autore

Mario Porro insegna Filosofia e Storia. Ha dedicato saggi alla filosofia e all'epistemologia francese del Novecento, in particolare al pensiero di Michel Serres e di François Jullien. Suoi saggi dedicati a Italo Calvino e Primo Levi sono apparsi nella rivista Riga.

**PIETRO GRECO
GASPARE POLIZZI**

Se avesse scritto il suo saggio per la *Letteratura italiana* diretta da Asor Rosa per Einaudi – ricorda Mario Porro nel suo *Letteratura come filosofia naturale* (Medusa, Milano 2009) – Calvino lo avrebbe intitolato *La letteratura e la filosofia naturale*, e in un saggio del 1969 definiva Gadda l'ultimo «filosofo naturale». L'espressione per molto tempo è stata sinonimo di «scienza»: Newton scrisse i *Principi matematici della filosofia naturale* e ancora nel 1970 Monod sottotitolava la sua opera più nota – *Il caso e la necessità – Saggio sulla filosofia naturale della biologia contemporanea*. Ma la corrispondenza tra letteratura e «filosofia naturale» apparve allora, e lo è ancor oggi, provocatoria, forse soltanto perché molti «intellettuali» trascurano di guardare alla dimensione «naturale» presente in ogni narrazione.

Basterebbe ricordare come il rapporto tra cosmologia e letteratura permetta di ricostruire – è ancora Calvino che scrive – «una ininterrotta linea galileiana», che si estende da Dante ad Ariosto, Galileo, Leopardi e Calvino stesso, tutti scrittori cosmici e «lunari».

LUCREZIO

Dante è, con Lucrezio, il «poeta della scienza». Perché nella sua *Commedia* riesce a raccontare, come Lucrezio, tutta la scienza e tutto il dibattito scientifico del suo tempo. Un esempio per tutti: nel secondo Canto nel *Paradiso* ci sono tutte le conoscenze del tempo sulla Luna e sulla sua natura. *Il Paradiso* stesso è

un compendio della cosmologia di Aristotele. Ma Dante è anche il primo e il più potente teorico di quel *ménage à trois* tra letteratura, filosofia e scienza di cui parla Calvino. E basta leggere il *Convivio* per rendersene conto. La conoscenza, inclusa la conoscenza della natura, spiega Dante, è l'aspirazione più nobile della natura umana: quella, razionale e angelica, che rende l'uomo simile a Dio. Purtroppo molte ragioni impediscono all'uomo di indossare «l'abito di scienza». La letteratura e, in particolare la poesia, sono strumenti utili a coloro che sono impediti se non proprio di sedersi al tavolo degli angeli, almeno di gustare le briciole del pane della scienza che vi viene spezzato. Il poeta, dunque, è strumento di diffusione democratica del sapere.

Anche Galileo si porrà il tema della diffusione della scienza – della filosofia naturale – tra il pubblico dei non esperti. E soprattutto dopo la pubblicazione del *Sidereus Nuncius*, il 12 marzo 1610, svilupperà la sua pericolosa idea: «comunicare tutto a tutti». Perché intuisce che o la filosofia naturale diventerà patrimonio di quell'opinione pubblica che proprio nel Seicento inizia a nascere o rischierà di perdere la sua partita.

Galileo ha un legame molto stret-

LE MONETE DI TOLOMEO

Scoperte in un'oasi a sud del Cairo alcune monete con l'effigie del re Tolomeo III. 1383 pezzi, scoperti vicino al lago Qaroun a circa 120 km dalla capitale egiziana, risalgono a più di 2250 anni fa.

to – da autentico studioso, da critico direbbe Panofsky – con Dante e con Ariosto. Peraltro anche il legame tra Galileo, Leopardi e Calvino è intrigante: Calvino esalta la dimensione cosmica e «lunare» di Leopardi, confessando ad Antonio Prete (1984) che le *Operette morali* «sono il libro da cui deriva tutto quello che scrivo» (e pensava alle *Cosmicomiche*), ma impara anche da Leopardi a scegliere tra i passi galileiani, come avviene con il saggio *Le livre de la nature chez Galilée* (1985), nel quale alcune scelte cor-

Dal Convivio

«La conoscenza è l'aspirazione più nobile della natura umana»

Dal Sidereus Nuncius

16 marzo 1610:

«Comunicare tutto a tutti»

rispondono a quelle di Leopardi nella *Crestomazia della prosa* (1827), la prima antologia letteraria italiana, contenente a sua volta la prima antologia di prose di Galilei.

Per Calvino «l'opera letteraria come mappa del mondo dello scibile» è «una vocazione profonda della letteratura italiana», effetto di «una spinta conoscitiva che è ora teologica ora speculativa ora stregonesca ora enciclopedica ora di filosofia naturale ora di osservazione trasfigurante e visionaria» (1968). Ma non si tratta di una vocazione solo italiana. Lo dimostra il prezioso *Piccolo atlante celeste. Racconti di astronomia*, curato da Giangiacomo Gandolfi e Stefano Sandrelli (Einaudi,



Verso gli astri La statua raffigurante Galileo realizzata da Aristodemo Costoli nel 1851

Torino 2009), che ci conduce alle più diverse forme di narrazione cosmica, dall'Atlante celeste al Sentimento del cielo, alle figure di Astronomi e ai racconti di Cosmologie, in compagnia di Asimov, Bellamy, Bradbury, Collins, Cortázar, Daudet, Høeg, Lem, Munro, Queneau, Stifter, Theuriet, Updike, Vukcevič, Wells (per citare soltanto gli stranieri), «un piccolo atlante per orientarci negli abissi dello spazio, in bilico tra finta scienza, vera scienza, delicate emozioni, artificio poetico, conquista tecnologica e inventiva luddista» (p. VIII), nella convinzione che ciò che accomuna scienza e letteratura è «cercare la misura dell'uomo», «adagiare su un foglio l'incommensurabile», «guardare in faccia il mondo» (p. XIV).

GADDA E LEIBNIZ

Ma la «filosofia naturale» è ancora più ampiamente letteraria nelle grandi narrazioni, nel *grand récit* (proposto da Michel Serres), che ha da sempre convissuto con la scienza, bisognosa, quando esce dal formalismo algoritmico, di ricorrere al pensiero figurale, all'analogia e alla

Calvino

«L'opera letteraria come mappa del mondo scibile»

Nuove mitografie

Ci aiuterebbero a capire qual è il nostro posto nella natura

metafora. E lo dimostra bene ancora Porro seguendo Gadda nel suo pensiero della complessità, modellato su Leibniz e illuminato dalla teoria dei sistemi e dalla cibernetica, o Primo Levi nel suo materialismo chimico.

Abbiamo bisogno di nuove mitografie, per comprendere meglio qual è il nostro posto nella natura e per cancellare il mito di una scienza esente dal mito. E la letteratura ha visto bene come le costanti mitiche irrorano la conoscenza e la scienza, come l'immaginario viene sempre rinnovato e rimodellato dai nuovi spazi aperti dalla «filosofia naturale».

A sessant'anni dalla scoperta del laser, sarebbe curioso leggere nuove «osmicomiche», che narrino ad esempio la vicenda della valigia coperta di specchi speciali, depositata sulla superficie della Luna da Armstrong e Aldrin il 20 luglio 1969, e che ancora riflette i raggi laser lanciati dalla Terra per misurarne la distanza al centimetro. ●

**Il cazzeggio?
Non è il ripiego
dei falliti**

**Un delizioso romanzo
del francese Benchetrit**

ROBERTO CARNERO

roberto.carnero@unimi.it

Roman Stern – protagonista del *Diario di un cazzeggiatore* del giovane scrittore francese Samuel Benchetrit (Giulio Perrone Editore, pp. 173, euro 10,00) – ha un bel problema: attira a sé i pazzi. Gli squilibrati lo trovano ovunque vada, che sia al ristorante, al bar, alla fermata del bus. Tutti gli spostati che hanno bisogno di lamentarsi delle proprie sventure posano gli occhi su di lui e lo eleggono a confidente delle loro nevrosi. Ma Roman è ben lungi dall'essere uno psicologo o un saggio consigliere. D'altronde questa gente se ne frega di ricevere istruttivi consigli, e lui se ne frega dei loro problemi. Pigro, indolente, cinico per natura, sa che le persone non hanno voglia di dialogare, nel senso costruttivo del termine, ma giusto di sfogare le proprie lagne. Né lui avrebbe comunque voglia di starle a sentire. Ma è troppo pigro anche per scrollarsele di dosso: conduce una vita ovattata e sonnacchiosa, fatta di elucubrazioni inutili e pensieri nuvolosi. Persino l'unica svolta decisionale che prende per la sua vita ha un gusto onirico e irrealista: essere realmente pagato per il suo silente annuire. L'ispirazione arriva quando, per la prima volta, uno di questi svitati gli offre da bere al termine del suo monologo, per ringraziarlo della disponibilità dimostrata. Ciò stuzzica in Roman la fantasia di poter vivere di un lavoro paradossale, ascoltare in silenzio la logorrea degli sconosciuti. Ricevuta una sorta di eredità da un'alcolizzata zietta, fonda così la Società delle Lamentele. Il protagonista di questo originale, godibile romanzo dalla vena leggera e surreale, è venuto a patti con se stesso e con le vicende della vita e non ha più bisogno della gente. Ecco perché le persone sono attratte da lui: tutti sentono che non pretenderà nulla da loro, emotivamente parlando. E per Roman il cazzeggio, la brutale trasandatezza morale, non è il ripiego del fallito, bensì una scelta consapevole alla ricerca della minor sofferenza possibile, quasi un rifugio nel solipsismo. Con uno stile spoglio che riflette la pigrizia del protagonista, frasi minime e ritmate, l'autore tratteggia una vita singolare tra i quartieri di cemento delle banlieue parigine. ●

BOLOGNA

**I classici e gli animali
Lecture «bestiali»
da Eco a Cacciari**

— Quattro serate di maggio nell'aula magna dell'università di Bologna, per meditare sul rapporto uomo-animale nei classici, aiutati da intellettuali del calibro di Umberto Eco, Enzo Bianchi e Massimo Cacciari e dagli scienziati Danilo Mainardi e Guido Barbujani. Per il nono anno il centro studi «La permanenza del classico» dell'Alma Mater, proporrà un ci-

clo di lezioni, quest'anno dal titolo «Animalia». Le serate prevedono anche letture sceniche di testi greci, latini o giudaico-cristiani. Con la lezione «Animal ex anima. L'anima degli animali», Umberto Eco darà il via il 6 maggio, ripercorrendo le diverse concezioni per giustificare o negare la differenza tra uomo e animale. Seguirà «L'asino d'oro», monologo sul romanzo di Apuleio, interpretato da Francesco Colella. Il 13, poi, sarà la volta di Enzo Bianchi, con «Omnis anima vivens. La salvezza delle creature», sulla concezione biblica del rapporto uomo-animale.



Lo sguardo del tempo Una donna del Kajang aspetta di votare nella provincia di Sulawesi, nell'Indonesia meridionale

CHIARA VALERIO

SCRITTRICE

La vita è uno sport per i coraggiosi. O per gli incoscienti. Se la prendi alla lettera ti spari a sei anni». *Riprendetevi la faccia* di Barbara Alberti (pagine 223, euro 17,50, Mondadori, 2010) è un libro irriverente, composito, di forte struttura miscellanea e potente tensione narrativa. Racconto lieve, arguto, ilare e in fondo amaro, non tanto della vecchiezza quanto della percezione e della paura dell'invecchiamento nel nostro oggi. Io capisco bene, ho capito subito che *Riprendetevi la faccia* sarebbe stato un libro nemico dell'Italia qui e ora perché, nelle sue pagine, la vecchiaia non è una spesa sociale, non ha a che vedere con la riforma

delle pensioni, con il mercato nero delle badanti o con la cattiva gestione delle case di riposo. Non riguarda i vecchi in famiglia e nemmeno i vecchi soli al mercato rionale, non teme la parola vecchio, anzi quasi l'ostenta, non echeggia De André che canta «I vecchi quando accarezzano hanno il timore di far troppo forte» e neppure Guccini che chiosa «I vecchi subiscono le ingiurie degli anni non sanno distinguere il vero dai sogni, i vecchi non sanno nel loro pensiero distinguere nei sogni il falso dal vero». La vecchiaia, l'invecchiamento, i vecchi, sono un punto di vista sul mondo, uno stadio nel cammino della vita. Non sono un timore, un taciuto, una dimenticanza.

IL TEMPO CHE PASSA

Nel nostro oggi, di giovinezza spietata, di palinsesti televisivi imperniati su corpi standardizzati e dunque perfetti e dunque privi di desiderio, *Riprendetevi la faccia* è un libro che come sottotitolo potrebbe

Il sottotitolo

Potrebbe essere
«La ruga è la linea
della bellezza»

avere «La vecchiaia nell'epoca della riproducibilità tecnica» o «Il 1984 dei corpi», che potrebbe rispondere con un baldanzoso «La ruga è la linea della bellezza» a William Hogart che, nel 1753, in *The analysis of Beauty* scrive «Ogee is the line of beauty». La verità tuttavia è che *Riprendetevi la faccia* non è un elogio della vecchiaia, è un diario, letterario, comico, osservativo, d'umorismo britannico, sul tempo che passa, sul fatto che l'alternativa a invecchiare è solo morire giovani e tertium non datur, che l'eterna giovinezza è una iattura perché è una negazione di conoscenza, di possibilità e di invenzione. Perché «Il tempo è invisibile, e per mostrarsi ha bisogno di corpi – i nostri – da rimodellare a piacere». *Riprendetevi la faccia* è inoltre e a tratti un libro di passione, per i libri degli altri, per le imperfezioni (dunque per i desideri) degli altri, per gli altri. Se Alberti non avesse una penna avrebbe uno stiletto, la sua paratassi è metodica, ritmica, insubordinata nell'ovvio senso grammaticale e nel giocoso senso di una spensieratezza di intenti che mette allegria. Leggere questo libro mette allegria, perché ribalta continuamente un punto di vista, perché restituisce normalità. «Da vecchiaia ho cominciato a vestirmi da signora. Prima il vestito era il corpo. Ora il corpo è il vestito». Al-

“

**L'ETERNA
GIOVINEZZA
È UNA
IATTURA**

**'Riprendetevi la faccia' di Barbara Alberti
Un diario letterario e comico
nell'epoca del corpo standardizzato**

Cronache dai libri/4
Dalla Cecoslovacchia ai nostri anziani

Ecco la quarta puntata della mini-serie dedicata ai libri che affrontano argomenti di attualità o società. Chiara Valerio ci parla stavolta di vecchiaia con l'aiuto di Barbara Alberti, autrice del romanzo «Riprendiamoci la faccia» (Mondadori), un diario comico, letterario, sul tempo che passa.

La mini-serie è partita un paio di mesi fa con un articolo su «Gottland», dell'autore polacco Mariusz Szczygie, vincitore del «prix du livre européen». I suoi «personaggi secondari» esplorano la storia novecentesca della Cecoslovacchia, che assomiglia tanto al nostro Paese. Poi è stata la volta ad «Ash» di Malinda Lo, una versione un po' transgender di «Cenerentola», che ha avuto un enorme successo negli Stati Uniti e che è uscito in Italia per la casa editrice Elliot. Subito dopo è toccato a «Le rondini di Montecassino» di Helena Janeczek (Guanda), un libro incentrato sui battaglioni maori, o indiani, o comunque battaglioni d'oltreoceano che hanno combattuto una guerra alla quale non erano interessati.

berti è uno scrittore folle tanto, che con gusto certosino e mondano, riesce a trasformare *Riprendetevi la faccia*, a tratti pure in un elisir d'amore, a parole. «Dopo una certa età (quale? Dipende!), se mai qualcuno ti guarda senza ribrezzo, è quasi sempre un giovane. Solo un giovane può seguire il bel percorso di una ruga. La vecchiaia pesa al più vecchio, il giovane è giovane per due. Capitano perfino grandi amori. Rari, ma succede».

UN'ESPERIANZA REALE

E altrettanto raramente succede che un libro che non è un romanzo, non è un catalogo, non è un saggio,

Punti di vista

Leggere questo libro mette allegria, perché restituisce normalità

non è un regesto, e non è un cartone preparatorio, sia definitivamente il racconto di un'esperienza reale, generosa e colta di uno sguardo sul mondo. Un laboratorio e una cassa acustica per le esperienze di ognuno. Un romanzo che restituisce normalità agli umani vizi, alle umane aspettative e alle umane intolleranze. «Non sono infatuata della vecchiaia. La trovo interessante, perché niente è come ti avevano detto che sarebbe stato». ●

L'ultima tv di qualità? Si chiama RaiSatExtra

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

A Viale Mazzini sono troppo impegnati nelle note beghe politico-informative per accorgersi della serpe che stanno allevando in seno. Ci riferiamo ai palinsesti dei nuovi canali digitali. Nulla di paragonabile, per il momento, all'eversione intelligente e allegra della mai abbastanza rimpiazzata Rai3 di Guglielmi, ma ce n'è a sufficienza per disorientare i teleudenti che hanno pagato il canone con una valigia di perplessità.

Se i canali generalisti propugnano programmi normalizzatori nel pomeriggio, savoiardi senza arte nè parte la sera e improbabili soubrette a tutte le ore, Raisat Extra risponde replicando i capolavori di un genere, lo spettacolo di varietà, in cui per una ventina d'anni la Rai non ha avuto rivali al mondo. Da *Studio Uno*, ovvero l'eleganza fatta televisione, a *Teatro 10*, vetrina sul meglio dello spettacolo internazionale in cui Mina duettava con Astor Piazzolla e in cui i giovani non erano i topi da laboratorio dei talent-show ma, tanto per gradire, la PFM e Battisti. Da *Milleluci*, insuperabile per la qualità degli ospiti e della regia (Falqui, basta la parola), a *Mister Fantasy*, che esaltava la missione (e il dovere) del servizio pubblico di sperimentare nuovi linguaggi e nuove forme espressive e di non limitarsi, rispetto all'offerta musicale, allo stucchevole mainstream sanremese.

Trasmissioni che intrattenevano e nello stesso tempo formavano il gusto, realizzate con grande rispetto per l'intelligenza degli spettatori e una cura dei dettagli sideralmente lontana dall'attuale pressapochismo spacciato per spontaneità. Non è da meno Rai Storia, diventata il miglior canale italiano grazie a un intelligente sfruttamento dell'immenso patrimonio delle Teche Rai, con particolare attenzione alle inchieste giornalistiche e ai varietà degli anni del riflusso. E se l'audience di queste repliche aumentasse? E se gli utenti confrontassero impietosamente i balletti delle vecchie sigle con gli stacchetti di Valeria Marini? E se in concorrenza col Tg1 replicassero il Tg2 di Andrea Barbato? ●

Il 25 aprile secondo Gianmaria Testa

Anche quest'anno il concerto-happening nelle Langhe cuneesi. Insieme ai partigiani, le parole 'semplicie e dure' di Erri De Luca

PAOLO ODELLO

TREISO (CN)

Di nuovo sul palco della palestra comunale di Treiso, Langhe cuneesi terra di memoria partigiana e non solo di vini e tartufi. Gianmaria Testa in concerto per mantenere vivo quel 25 aprile che in troppi vorrebbero archiviare una volta per tutte. Lo affiancano Gabriele Mirabassi con il suo clarinetto, e le parole «semplicie e dure» dello scrittore Erri De Luca.

Concerto gratuito aperto a tutti (fino ad esaurimento dei posti), che chiude i festeggiamenti per il 25 aprile organizzati a Treiso (Cn) dall'Anpi. Un appuntamento che è ormai una tradizione, quel ritrovarsi fra amici, su di un palco montato alla buona. Un appuntamento che è ormai arrivato alla sua nona edizione. È dal 1956 che i partigiani vanno a Treiso, ogni 25 aprile si arrampicano in lenta processione fino al pilone

ritrova nella palestra, per raccontarsi, per ricordare, come si fa amici.

«Ogni anno, purtroppo, i partigiani sono un po' più vecchi; ogni anno, di conseguenza, la processione al Pilone, fatta rigorosamente a piedi, dura un pochino di più. Diventa difficile, perciò, indicare con esattezza l'orario di inizio. Ma non dimentichiamoci che non siamo a teatro, che questo non è un concerto come gli altri per i quali si paga un biglietto per entrare. Questa giornata è piuttosto la testimonianza della "nostra Resistenza". Non dimentichiamolo», puntualizzano gli organizzatori. E infatti sul palco non si alternano oratori ufficiali e discorsi commemorativi, non parlano le autorità. «La gente riempie la palestra in silenzio e ascolta - racconta Gianmaria Testa - Qualcuno arriva da lontano. Molti sono giovani come i Fratelli Ambrogio e gli altri partigiani nel '44. Ogni volta, prima del concerto, mi dico che cantare è poco, che ci vorrebbe un segno più forte, almeno un grido, per questi tempi di resistenza nuova. Ogni volta mi dico che il concerto è solo un pretesto. Conta la presenza. E il rifiuto di dimenticare». E proprio per non dimenticare, a poco più di un anno dalla scomparsa dell'ideatore dell'evento, il Comandante Paolo, quest'anno al concerto si aggiunge la creazione di un premio intitolato al comandante partigiano. «Voluta dalla famiglia Farinetti e promosso dall'Anpi di Alba insieme a Istituto storico della Resistenza di Cuneo e al Comune di Alba, città medaglia d'oro al valor militare - spiegano gli organizzatori - il premio è rivolto a opere scientifiche, cinematografiche, teatrali dedicate al tema della Resistenza nelle Langhe e nel Piemonte». La nuova iniziativa si propone di essere stimolo per quanti vogliono misurarsi con il patrimonio di esperienze e valori che Resistenza e Liberazione hanno lasciato in eredità. ●

MEN IN BLACK IN 3D

Will Smith e Tommy Lee Jones torneranno nel cast di «Men in Black 3». Lo ha confermato il regista Barry Sonnenfeld, rivelando che il film sarà girato interamente in 3D.

eretto in ricordo del sacrificio dei Fratelli Ambrogio assassinati dai fascisti nel 1944. Ma è solo dall'aprile 2001 che, per iniziativa del Comandante Paolo Farinetti, alla fiaccolata ufficiale si aggiunge il concerto. Da sempre garantito dalla chitarra e dalla voce di Gianmaria Testa e dai vari amici che nel corso degli anni lo hanno affiancato. Musicisti, scrittori, giornalisti. Michele Serra, Giovanna Zucconi, Piero Ponzio, Nicola Negrini, Carlin Petrini: sul palco della palestra comunale sono passati in tanti. L'appuntamento è come sempre in piazza, poi, terminata la fiaccolata, ci si



GLI ALTRI FILM

Misure straordinarie Scorbutico quel medico

Misure straordinarie

Regia di Tom Vaughan

Con Harrison Ford, Brendan Fraser, Keri Russell, Sam Hall, Patrick Bauchau

Usa, 2010

Distribuzione: Sony

**

Harrison Ford ha dichiarato, pochi giorni fa, di non essere minimamente interessato ai film «che non fanno soldi». Nutrirà quindi il più profondo disprezzo per questo *Misure straordinarie*, che negli Stati Uniti - dove è uscito a febbraio - ha finora totalizzato la modesta cifra di 11 milioni di

dollari rispetto ai 31 che è ufficiosamente costato. Ma forse l'importante è che paghino lui, la star: poi, al botteghino, ognuno per sé.

Certo questo dramma sanitario diretto da Tom Vaughan, reduce da una commedia stupidella come *Notte brava a Las Vegas*, non somiglia molto ai film di Indiana Jones. È la storia dei coniugi Crowley (Brendan Fraser e Keri Russell), i cui figli sono affetti da una rarissima malattia genetica che ovviamente nessun ospedale americano può, né vuole, curare. Disperati, i due si rivolgono al dottor Stonehill (Ford), che nonostante il caratteraccio dà loro qualche speranza. Sorta di versione espansa del tema «medico scorbutico ma geniale» alla *Dr. House*, *Misure straordinarie* si lascia vedere. Nulla di più. **AL.C.**



Strana coppia Fabio Volo e Margherita Buy in una scena di «Matrimonio e altri disastri»



IL SORPASSO DI NINA

Il nuovo film di Nina di Maio,
si rifà alla migliore commedia
americana... ma non dimentica Risi

Matrimoni e altri disastri

Regia di Nina di Maio

Con Margherita Buy, Fabio Volo, Luciana Littizzetto, Italo Dall'Orto

Italia 2010 - 01 Distribution

DARIO ZONTA

dariozonta@hotmail.com

Parlamo di Nina di Maio, giovane regista di questa commedia *mainstream* con cast stellare. Il suo nome è noto ai «cultori della materia», a chi ha seguito le evoluzioni del giovane cinema d'autore che s'affacciava, pieno di promesse, a metà degli anni Novanta, dando prova di uno sguardo nuovo che s'affrancava testardamente dalla prolissità del cinema dell'epoca. Rigorosi, lirici, evocativi, intransi-

genti i vari Di Maio, Maderna, Garrone, Gaglianone (e certo altri ancora) hanno spesso avuto la benedizione della Sacher all'epoca in cui Moretti dirigeva quel suo piccolo ma significativo festival romano (la di Maio lo vinse nel '97 con il corto *Spalle al muro*). La regista napoletana si esprime poi con due lunghi dai risultati alterni, *Autunno* e *Inverno*, molto autoriali e intensi, e capaci, a loro modo e non senza qualche punta d'irritazione e schematicismo, a mettere a «repentaglio», con cinismo e ferocia, le sorti sociali e psicologiche della borghesia intellettuale. *Inverno*, del 2002, è stato un fiasco al botteghino, ma soprattutto è stato oggetto di una incomprensione malevola da parte della critica, che l'ha snobbato e tacciato di snobberia allo stesso tempo.

Ora ritroviamo Nina di Maio, oggi, a otto anni di distanza (che sono tanti per una regista emergente) con

La città verrà distrutta...

Ancora terrore e morte...

La città verrà distrutta all'alba

Regia di Breck Eisner

Con Timothy Olyphant, Danielle Panabaker, Joe Anderson, Radha Mitchell

Usa, 2010

Distribuzione: Medusa



No! Non è il nuovo film di George Romero! Quello - visto a Venezia 2009 - si chiama *Survival of the Dead* ed è, per altro, bruttino assai. Questo è invece un remake del film omonimo del 1973 (in originale si intitolano entrambi *The Crazies*, «i pazzi»). Ora, la domanda è: se ne sentiva la

mancanza? Probabilmente no, ma è la conferma che l'immaginario romeriano è infinitamente riciclabile, che si tratti o no di zombi. Si racconta, anche qui, di una cittadina dell'Iowa colpita da una tossina che contamina l'acqua provocando terrore e morte. Le metafore, mettetecela voi. **A.L.C.**

Cella 211

Rivolta in carcere



Cella 211

Regia di Daniel Monzon

Con Luis Tosar, Alberto Ammann, Antonio Resines

Spagna, 2009

Distribuzione: Bolero Film

In un weekend con poche uscite ci fa piacere risegnarvi due film meritevoli di un'occhiata. *Cella 211* è il robusto dramma carcerario diretto dallo spagnolo Daniel Monzon. In contemporanea al film è uscito il romanzo al quale si ispira, di Francisco Perez Gandul, editore Marsilio. **A.L.C.**

I gatti persiani

Rock a Teheran



I gatti persiani

Regia di Barman Ghobadi

Con Negar Shaghghi, Ashkan Koshanejad

Iran, 2009

Distribuzione: Bim

Altro titolo meritevole di una seconda chance - ossia, di rimanere nei cinema un secondo weekend... - è *I gatti persiani*, ricognizione nella Teheran underground girata in semi-clandestinità da Barman Ghobadi. Ovviamente super-censurato in patria.

Rivelazioni

«Avatar 2» nell'oceano
Parola di James Cameron

«Concentrerò la mia attenzione sulla creazione dell'oceano di Pandora, che sarà ricco, diverso, pazzesco e fantasioso come la sua foresta pluviale, ma sarà un'altra cosa. Certo, vedremo quello che si è già visto nel primo film, ma vedremo anche qualcosa di più»: lo ha detto James Cameron a proposito del seguito di «Avatar», intervenendo sul blog del *Los Angeles Times*. Il regista ha detto anche che con la sua equipe sta lavorando alla creazione di ambienti di altri corpi celesti del sistema Alpha Centauri da inserire «non necessariamente nel secondo film, ma piuttosto nel terzo».

una frizzante commedia, apparentemente stereotipata, dal titolo inequivocabile, *Matrimoni e altri disastri* con Margherita Buy, Fabio Volo e Luciana Littizzetto.

Verrebbe da dire: che cosa è successo alla rigorosa di Maio in questi otto anni di astinenza? La cura del «mercato» ha giocato una brutta carta alla promettente regista che s'è formata all'insegnamento di Martone ed è stata benedetta da Moretti?

Bene, i pregiudizi e le apparenze non scalfiscono questo film coraggioso e la sua regista spavalda, capace di prendere il toro per le corna, la commedia, e farne una versione rispettosa di quella tradizione ma anche felicemente autoriale, e di regia. D'altronde la di Maio ha sempre frequentato la commedia, ma senza piegarsi al regime della nostra unica commedia, «all'italiana», bensì portandosi verso quella classica americana (Wil-

der, Lubitsch) e quella europea, soprattutto francese (Rohmer, Resnais). Questo sguardo lo ritroviamo in *Matrimoni e altri disastri*, però un po' più stemperato e meno irraguardoso verso i nostri Risi e compagni.

INTERNI FAMILIARI

Dopo Napoli e Roma, di Maio si sposta a Firenze (anche se, nonostante i generosi scorci e le vedute, a lei interessano gli interni familiari) andando a raccontare le sorti, tragicomiche, di una ricca famiglia ultraborghese fiorentina, intellettuale e imprenditoriale allo stesso tempo. La figlia maggiore, Nanà (Margherita Buy, sempre più sofisticata), quarantenne zitella (oggi si direbbe «libera»), che gestisce una libreria del centro e si è distaccata dalle sorti imprenditoriali dell'azienda è chiamata dalla sorella molto più piccola a organizzare il suo matrimonio, perché distratta da un improvviso impegno di lavoro all'estero. Nanà, allora, si deve confrontare con il promesso sposo, Alessandro (Fabio Volo) prototipo dell'uomo ambizioso, sbruffone, focalizzato sul lavoro, attaccato al denaro e al riconoscimento (un personaggio complesso, e tra i migliori del Volo cinematografico, che qui ricorda tanto il Gassman de *Il sorpasso*). L'obbligata vicinanza costringerà entrambi a rivedere posizioni e pregiudizi, diventando forse più autentici. Tutt'intorno il coro della famiglia con segreti, bugie e rivelazioni. Potrebbe sembrare una normale commedia, più o meno sofisticata, già vista. Invece la di Maio riesce ad entrare nei gangli della rappresentazione sociale, senza lesinare in frecciate e punture (anche se avrebbe potuto concedere di più alla sua ironia nera, e a quel po' di ferocia di cui è capace). *Matrimoni e altri disastri* è un film intelligente. E questo non è poco. ●

La scienza di Ipazia e la violenza cristiana

Il film di Amenabar sulla filosofa del IV secolo trucidata da San Cirillo Non è Hollywood: è uno splendido affresco sull'intolleranza religiosa

Agorà

Regia di Alejandro Amenabar

Con Rachel Weisz, Max Minghella, Oscar Isaacs, Michael Lonsdale, Rupert Evans

Spagna, 2009

Distribuzione: Mikado

ALBERTO CRESPI

Non capitava da secoli. Si è parlato molto, in questi giorni, di Ipazia: filosofa e matematica, nonché donna attiva in politica nell'Egitto del IV secolo dopo Cristo - provincia romana che, prima dell'Impero, era stata non a caso governata da una donna, Cleopatra. La memoria di Ipazia è da sempre parte integrante del «pantheon» femminista, ma stavolta il motivo scatenante è un film: *Agorà*, fuori concorso a Cannes 2009, solo ora sugli schermi italiani. E se da un lato il dibattito filosofico e scientifico ferve, dall'altro l'uscita del film è accompagnata da un assordante silenzio della Chiesa, che ha deciso di boicottare *Agorà* sui suoi mezzi di comunicazione.

Bisogna capirli, poveretti: hanno già troppi problemi, di questi tempi, per commentare un film che per altro racconta un'incontrovertibile verità storica. Ipazia, «pagana» non convertita, fu uccisa dai parabolani, la guardia

armata del vescovo Cirillo. Costui, poi fatto santo e tutt'ora venerato come tale, era uno spietato uomo di potere i cui sgherri ammazzavano allegramente tutti coloro che rifiutavano di adeguarsi ai nuovi costumi. Nel film, i parabolani ricordano i talebani, e possiamo capire che per la Chiesa avere simili criminali fra i propri «padri» sia fonte d'imbarazzo.

ORBITE ELLITTICHE

Il film di Alejandro Amenabar (*The Others, Il mare dentro*) è molto bello. È un raro esempio di film spettacolare e speculativo al tempo stesso. Non date retta a chi lo liquida come un prodotto hollywoodiano: non lo è. Ipazia è interpretata dall'inglese Rachel Weisz, figlia di genitori austro-ungheresi, e la produzione è quasi totalmente spagnola. Negli Usa, per la cronaca, non è nemmeno uscito. Lavorando sulle immagini ricorrenti del cerchio e dell'ellissi (Ipazia potrebbe aver intuito, qualche secolo prima di Keplero, le orbite ellittiche dei pianeti), Amenabar realizza una «falsa biografia» di un'eroina sulla cui vita ben poco sappiamo. Più che di Ipazia, *Agorà* parla di un'epoca in cui le religioni si combattono con violenza per assicurarsi il dominio sulle menti dei semplici. Ipazia non era una donna semplice. Vedere il film significa aiutarla, ancora oggi, nella sua lotta per la ragione. ●

MI MANDA RAITRE

RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON ANDREA VIANELLOTHE UNTOUCHABLES -
GLI INTOCCABILIRETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON KEVIN COSTNERCIAO DARWIN 6 -
LA REGRESSIONECANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON PAOLO BONOLIS

EXIT FILES

LA 7 - ORE: 21:10 - TALK SHOW
CON ILARIA D'AMICO

Rai 1	Rai 2	Rai 3	Rete 4	Canale 5	Italia 1	La 7
06.00 Euronews. Attualità	06.25 L'isola dei famosi. Reality Show	07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica	06.35 Media shopping. Televendita	06.00 Prima pagina	08.40 Friends. Situation Comedy.	06.00 Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
06.05 Anima Good News. Rubrica	06.55 Quasi le sette. Rubrica.	08.00 Rai News 24 - Morning News. Attualità.	07.05 Magnum P.I. Telefilm.	07.58 Borse e monete. News	09.10 Capogiro. Show	07.00 Omnibus. Rubrica.
06.10 Bontà sua. Rubrica.	07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.	08.15 La Storia siamo noi. Rubrica.	07.55 Charlie's angels. Telefilm.	08.00 Tg5 - Mattina	10.35 Grey's anatomy. Telefilm.	09.15 Omnibus Life Attualità.
06.30 Tg 1	09.15 TGR Montagne. Rubrica	09.15 Dieci minuti di ... Rubrica	08.50 Nash bridges. Telefilm.	08.40 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio	12.25 Studio aperto	10.10 Punto Tg
06.45 Unomattina Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.	09.45 Rai Educational - Cult Book Classic. Rubrica.	09.25 Figu - Album di persone notevoli. Rubrica.	10.15 Carabinieri. Telefilm.	10.00 Tg5 - Ore 10	13.00 Studio sport. News	10.15 Due minuti un libro. Rubrica. Conduce Alain Elkann
10.00 Verdetto finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya	10.00 Tg2 punto.it	09.30 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.	11.30 Tg4 - Telegiornale	10.05 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio	13.40 American dad. Telefilm	10.20 Movie Flash. Rubrica
11.00 Occhio alla spesa. Rubrica.	11.00 I Fatti vostri. Show	10.10 Cominciamo Bene Rubrica.	12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News	11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa	14.05 La pupa e il seccione - Il ritorno. Show	10.25 Matlock. Telefilm.
12.00 La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi	13.00 Tg2 Giorno	12.00 Tg 3	12.02 Distretto di polizia. Telefilm.	13.00 Tg5	14.20 I Griffin. Telefilm	10.30 Tg La7
13.30 Telegiornale	13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.	12.25 Tg3 Cifre in chiaro. Rubrica.	12.55 Detective in corsia. Telefilm.	13.41 Beautiful. Soap Opera.	14.45 I simpson. Telefilm.	12.55 Sport 7. News
14.00 Tg 1 Economia. Rubrica	14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.	12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.	13.50 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa	14.10 Centovetrine. Soap Opera.	15.10 Kyle xy. Telefilm.	13.00 Movie Flash. Rubrica
14.10 Bontà sua. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo	14.45 Italia sul due. Rubrica	13.10 Julia. Telefilm.	15.37 Bernadette. Film biografico (1943). Con Jennifer Jones, William Eythe, Charles Bickford, Vincent Price.	14.45 Uomini e donne. Talk show	16.10 Zack & Cody al grand hotel. Situation Comedy.	13.05 The discript. Telefilm.
14.30 Festa Italiana. Show. Conduce Caterina Balivo	16.10 La Signora del West. Telefilm.	14.00 Tg Regione / Tg 3	18.55 Tg4 - Telegiornale	16.15 Pomeriggio Cinque. Show. Conduce Barbara D'Urso.	16.55 Zoey 101. Telefilm.	14.05 Il vagabondo delle frontiere. Film (USA, 1955). Con Burt Lancaster, John Carradine, Walter Matthau. Regia di B. Lancaster
16.15 La vita in diretta. Show.	16.55 Cuore di mamma. Rubrica.	15.15 La tv dei ragazzi. Rubrica.	19.35 Tempesta d'amore. Telefilm	17.50 Ben 10: forza aliena. Cartoni animati.	18.10 I pinguini di Madagascar. Cartoni animati	16.00 Atlantide - Storie di uomini e mondi. Rubrica
18.50 L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti	18.05 TG 2 Flash L.I.S.	17.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica.	20.00 Blob. Attualità	18.30 Studio aperto	18.30 Studio sport. News	18.00 Relic Hunter. Telefilm.
20.00 Telegiornale	18.10 Rai Tg Sport. Rubrica	17.50 Geo & Geo. Rubrica.	20.15 Il principe e la fanciulla. Telefilm.	19.00 Studio sport. News	19.28 Sport mediaset web.	19.00 Crossing Jordan. Telefilm.
20.30 I soliti ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi	18.30 Tg 2	19.00 Tg 3 / Tg Regione	20.35 Un posto al sole. Soap Opera.	19.30 La Vita secondo Jim. Situation Comedy.	20.05 I simpson. Telefilm.	20.00 Tg La7
SERA	18.50 L'isola dei famosi. Reality Show	20.00 Tg 3	21.05 Tg 3	20.20 Cento x cento. Gioco.	20.30 Cento x cento. Gioco.	20.30 Otto e mezzo. Rubrica.
21.10 Ciak...si canta. Show. Conduce Pupo ed Emanuele Filiberto	19.40 Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.	21.05 Mi manda Raitre. Rubrica. Conduce Andrea Vianello	SERA	SERA	SERA	SERA
23.15 Tg 1	19.40 Squadra speciale Cobra 11. Telefilm.	23.10 Parla con me. Show. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola	21.10 The Untouchables - Gli Intoccabili. Film drammatico (USA, 1987). Con Kevin Costner, Sean Connery, Robert De Niro, Regina di B. De Palma.	21.10 Ciao Darwin 6 - La regressione Show. Conduce Paolo Bonolis, Luca Laurenti	21.10 C.S.I. - Scena del crimine. Telefilm.	21.10 Exit files. Talk show. Conduce Iliara D'Amico
23.20 TV 7 - Settimanale del Tg1. Rubrica	20.15 TG Parlamento. Rubrica	24.00 Tg3 Linea notte	23.55 Trappola criminale. Film thriller (USA, 2000). Con Ben Affleck, Gary Sinise. Regia di John Frankenheimer	24.00 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci	22.10 C.S.I. New York. Telefilm.	22.30 Effetto Domino - Tutto fa economia. Rubrica. Conduce Myrta Merlino
00.20 L'Appuntamento. Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.	01.15 L'isola dei famosi. Reality Show	01.10 Rai Educational - Crash. Rubrica.		01.30 Tg5 notte	23.05 Fringe. Telefilm.	23.35 La Gaia Scienza. Rubrica. Conduce Mario Tozzi. Con Trio Medusa
00.50 Tg 1 - Notte	02.05 Rainotte. Rubrica.	01.40 Aprirai. Rubrica. Conduce Cinzia De Ponti		01.59 Meteo 5. News	01.00 Pokermania. Show	01.25 Tg La7
01.30 Sottovoce. Rubrica.		01.50 Rainotte. Rubrica.		02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Conduce Ficarra, Picone	01.50 Studio aperto - La giornata	01.45 Prossima Fermata. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD	Sky Cinema Family	Sky Cinema Mania	Cartoon Network	Discovery Channel HD	Deejay TV	MTV
21.00 Nemico pubblico N. 1 - L'ora della fuga. Film azione (FRA, 2008). Con V. Cassel, L. Sagnier. Regia di J.-F. Richet	21.00 Weather Girl - Perturbazioni d'amore. Film commedia (USA, 2009). Con T. O'Kelley, M. Harmon. Regia di B. Weaver	21.00 Dead Man Walking - Condannato a morte. Film drammatico (USA, 1995). Con S. Sarandon, S. Penn. Regia di T. Robbins	19.10 Ben 10 - Forza aliena.	19.30 Come è fatto. Rubrica. "Lampadine alogene/isolamento in cellulosa/verghie in bambù"	19.00 The Life & Times Of Tim. Musicale	19.05 Paris Hilton My New BFF. Show
23.20 La verità è che non gli piaci.... Film commedia (USA/DEU, 2009). Con S. Johansson, B. Affleck. Regia di K. Kwapis	22.45 Lucky, re del deserto. Film drammatico (USA, 1999). Con C. Moore, M. Geelboi. Regia di S. Bodrov	23.10 21 grammi - Il peso dell'anima. Film drammatico (USA, 2003). Con B. Del Toro. Regia di A. González Inárritu	19.35 The Batman.	20.00 Top Gear. Rubrica	19.30 F.A.Q. Musicale	20.00 MTV News. News
			20.00 Star Wars: The Clone Wars 2.	21.00 Science of the Movies. Documentario. "I segreti di South Park"	20.30 Deejay TG	20.05 Scrubs. Show
			21.00 Ben 10 - Corsa contro il tempo. Film fantascienza (USA, 2007). Con G. Phillips, H. Ramm. Regia di A. Winter	22.00 Disastri aerei. Documentario.	20.35 Nientology. Quiz. "Il meglio di..."	21.00 Taking The Stage. Telefilm
			22.05 Titeuf.		21.15 Deejay today. Musicale	21.30 Randy Jackson Present. Musicale
					21.45 Via Massena. Musicale	22.30 Blue Mountain State. Telefilm
					22.00 Deejay Chiama Italia. Musicale.	23.30 Speciale MTV News. News


**CRUDELTÀ
DA PARTITO
UNICO**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Per fortuna noi spettatori eravamo preparati al peggio, dopo aver visto alcuni scontri notturni in tv, gentilmente replicati in tutti i talk show per la loro esaltante potenza espressiva. Lupi ululante (nomina sunt consequentia rerum) ci aveva fatto capire abbastanza bene quanto fosse caldo il fronte interno al Pdl, il quale, per essere popolo e non partito, come minimo dovrebbe concedere a tutti i popolani iscritti il diritto di cittadinanza e di parola. Invece, abbiamo sentito il presidente

del Senato dare lo sfratto al presidente della Camera, come fosse un suo inquilino moroso. Ma siamo rimasti scioccati, più che dalla ferocia delle parole, dalla crudeltà delle immagini. Soprattutto quelle in cui Berlusconi salutava uno a uno i fedelissimi della prima fila, e, per la tensione nervosa, non resisteva alla tentazione di prendere a schiaffi il povero Giovanardi, il quale sicuramente se lo merita, ma è un ometto di sessant'anni e noi non lo toccheremmo neanche con un fiore. ❖

In pillole

WU MING: UNA PRECISAZIONE

A proposito del titolo all'articolo dei Wu Ming sul caso Saviano («Saviano? Deve restare con Mondadori. E combattere», ieri sull'*Unità* precisano i Wu Ming: «Noi non ci siamo mai permessi di "dare la linea" a Saviano e dirgli cosa dovrebbe fare. La nostra strategia riguardo Einaudi non può trasformarsi in una prescrizione dei comportamenti altrui. Può restare o andarsene, perché andarsene non è un tabù. Per noi ha agito da uomo libero a prescindere da come andrà con Mondadori».

ADDIO A EMILIO POZZI

È scomparso nella sua Milano all'età di 83 anni il professor Emilio Pozzi, docente di Teatro e spettacolo alla Facoltà di Sociologia dell'Università di Urbino. Ha utilizzato il teatro per entrare in diverse carceri italiane conducendo seminari rivolti ai detenuti. Decennale la sua collaborazione con il Teatro Aenigma.

ANCHE BAUSTELLE AL 1 MAGGIO

Oltre a Vinicio Capossela, Carmen Consoli, Simone Cristicchi, Paolo Nutini e Nina Zilli, anche i Baustelle, Samuele Bersani ed Edoardo Bennato faranno parte del cast del Concertone del Primo Maggio. Lo annunciano gli organizzatori Marco Godano e Luca Fornari.



La festa del cinema spagnolo a Roma

■ Dal 23 al 29 aprile il cinema Farnese di Roma ospiterà la terza edizione di CinemaSpagna. Sezione principale del festival è «Nueva Ola», con ampio spazio al cinema catalano. Tra i titoli: «Mapa de los sonidos de Tokio», ultimo lavoro di Isabel Coixet, «Los condenados» di Isaki Lacuesta e «Petit Indi» di Marc Recha.

NANEROTTOLI

La lingua del Trota

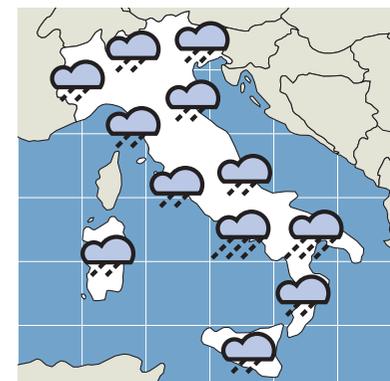
Toni Jop

Questione linguistica, certo, e non solo, ma proviamoci. Quel pagodino di ragazzo che risponde al nome di Renzo Bossi ha rispolverato con macho frontis-

mo la parola «culattoni». Ne sentivamo nostalgia. Dice che lui non vuole avere a che fare né con «i culattoni» né con la droga. Ma il termine, temiamo, lo condanna. Poiché, infatti, sta per chi dispone di un grosso deretano. Ora, con rispetto parlando, ci sembra difficile trovare in giro per il nostro amato paese qualcuno più dotato di lui in questo senso. Alla faccia di milioni di disoccupati e precari che magari votano Lega, il nostro

Renzo, in virtù di grandi qualità intuitive solo da suo padre, sguazza nel soldo pubblico, gira nei salotti che contano, mangia e beve che la vita è un lampo. Grazie a questo galleggiamento di favore, viene anche intervistato perché non capita tutti i giorni e men che meno a tutti. Ma come piacerebbe a chiunque: essere un po' «culattoni» e farla franca. Che sogno, trasformare la sua Padania nella terra dei culattoni. ❖

Il Tempo



Oggi

NORD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni sparse.

CENTRO ■ molto nuvoloso con piogge su tutte le regioni.

SUD ■ molto nuvoloso su tutte le regioni con piogge o rovesci sparsi più diffuse su Campania, Molise e Puglia settentrionale.

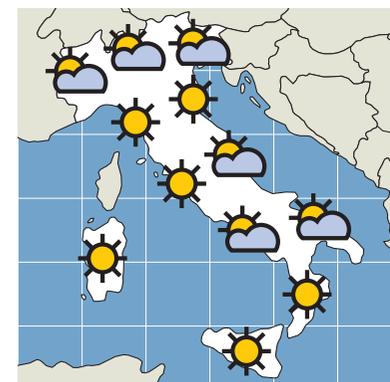


Domani

NORD ■ nuvolosità variabile con precipitazioni residue su Emilia-Romagna, Piemonte e Liguria.

CENTRO ■ nuvolosità variabile con piogge su Marche e Abruzzo.

SUD ■ nuvolosità variabile con piogge sulla Sicilia e sulle aree interne.



Dopodomani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

MARCO TROZZI

sport@unita.it

Quella sta per cominciare sarà una stagione molto importante per il volley maschile italiano, un'annata in cui gli azzurri di Andrea Anastasi saranno impegnati, nell'ordine, nelle qualificazioni ai Campionati Europei, World League e Campionati del Mondo che si disputeranno in dieci città italiane dal 25 settembre al 10 ottobre. Il 22 marzo scorso il commissario tecnico della nazionale maschile ha annunciato i nomi dei ventidue atleti (che verranno ridotti successivamente ai 19 utilizzabili nel corso del torneo) su cui lavorerà anche in previsione della rassegna iridata. Proprio il ct azzurro in questa intervista spiega le sue scelte tecniche, facendo il punto sulla situazione del movimento pallavolistico nazionale giovanile e affrontando altre tematiche come lo stato attuale dello sport italiano.

Per voi questa sarà una stagione ricca di impegni, cosa si aspetta?

«Mi aspetto molto da questa stagione che rappresenta per noi un'annata davvero importante. Sarà un 2010 ricco di appuntamenti e proprio per questo motivo le aspettative sono elevate. D'altronde non manca molto tempo e stiamo lavorando duro per farci trovare pronti. Avremo la grande chance di disputare la rassegna iridata in casa, non capita molto spesso».

Il 22 marzo sono stati presentati gli atleti per la world league, un mix di giovani e il ritorno di senatori come Fei e Mastrangelo. Perché?

«Quando un commissario tecnico fa delle scelte deve valutare molte situazioni contingenti e diverse componenti di cui spesso l'opinione pubblica non tiene conto. Sarà importante riuscire a fare gruppo da subito, dobbiamo costruire una squadra che possa competere ai massimi livelli con tutti. Penso in continuazione a quale potrà essere la mia formazione, per questo valuto con la massima attenzione cosa mi può dare ogni singolo giocatore sia dal punto di vista tecnico sia da quello umano. In campo contano le doti tecniche, fisico-atletiche, ma anche la capacità di saper gestire i momenti clou di una gara. Vanno considerati in quest'ottica i ritorni di alcuni ragazzi che devono amalgamarsi in un gruppo giovane che lo scorso anno ha lavorato duramente».

Questo è il gruppo con il quale lavorerà in previsione dei Campionati del Mondo?

«In linea di massima sì, ma chiaramente dobbiamo pensare ad ogni singola manifestazione quindi le va-

Il flop di Pechino

«Una sfida andata male
Lo sport non è una
operazione matematica
in cui si ottengono sempre
i risultati sperati»

Programmare il futuro

«Con il Club Italia
lavoriamo per portare
in azzurro tanti ragazzi e
farli vivere collegialmente
un progetto importante»

rie situazioni andranno analizzate volta per volta. In questo senso non c'è mai niente di definitivo, anche se ribadisco che l'obiettivo è quello di fare gruppo da subito».

Quale la situazione del panorama pallavolistico nazionale a livello giovanile?

«Siamo in una fase molto costruttiva. C'è da parte di tutti, Federazione, Lega e gli stessi club, la volontà di fare bene andando nella stessa direzione. Credo che la strada intrapresa sia quella giusta».

Vuole spiegare meglio?

«Mi riferisco al Club Italia, maschile e femminile. Progetto che portiamo avanti con convinzione. La nostra volontà è che presto si verifichi la situazione per cui questi ragazzi che vivono in collegiale permanente, disputando anche i campionati delle serie minori, arrivino presto in maglia azzurra. Mi auguro che per la stagione 2011 siano disponibili tanti giovani ragazzi interessanti. Seguiamo e monitoriamo costantemente un numero elevato di atleti che beneficiano di una formazione di alto livello. Ripeto, lavoriamo con una finalità pratica e ben precisa, quella di portare in azzurro il maggior numero di giovani anche in previsione delle prossime stagioni. Come molti avranno potuto notare analizzando le mie convocazioni, esiste un'ossatura della squadra, ma ho tenuto in considerazione anche ragazzi di prospettiva. Credo che in questo momento in Italia ci siano diversi trentenni che meriterebbero una chiamata in azzurro, ma il lavoro di un commissario tecnico è anche quello della programmazione».

Dopo il quarto posto alle Olimpiadi di Pechino come giudica il 2009 della sua squadra?

«La nostra è stata una sfida andata male, ma lo ritengo un semplice risultato sportivo. La pallavolo, come ogni altra disciplina, non è un'operazione matematica secondo la quale si



La nazionale italiana di volley contro la Bulgaria nel campionato del mondo 2006

Intervista a Andrea Anastasi

«World League e Mondiale L'Italia si farà trovare pronta»

Il ct della nazionale azzurra maschile di volley
«Il quarto posto alle Olimpiadi è stata una delusione. Ma lavoriamo per ripartire. Soprattutto coi giovani»

Chi è

Prima i trionfi in campo poi sulla panchina azzurra


ANDREA ANASTASI

POGGIO RUSCO, 8 OTTOBRE 1960

C.T. DELLA NAZIONALE MASCHILE DI VOLLEY

Ex pallavolista, iridato nel 1990. Ct della Nazionale bronzo olimpico a Sydney 2000. Ha conquistato l'Europeo con la Spagna nel 2007.

ottengono sempre i risultati sperati o quelli per i quali si è lavorato. Non siamo stati bravi, ma questo non significa nulla; anche se negativa è stata comunque un'esperienza che spero possa servire in futuro quando affronteremo situazioni analoghe. Ragazzi come Matteo Martino e Simone Parodi, ad esempio, sono molto giovani; nutro grandi speranze nei loro confronti e proprio per questo spero che nel 2010 le cose possano andare diversamente dallo scorso anno».

Sembra che gli sport di squadra italiani non stiano vivendo il loro migliore momento, che idea si è fatto?

«Effettivamente in questo periodo stiamo affrontando la problematica in alcune riunioni al Coni. Non è un segreto che ci sia molto da fare da questo punto di vista, ma stiamo investendo tempo e lavoro per risolvere la situazione. Noi allenatori abbiamo l'obbligo di aggiornarci continuamente, è necessario fare un salto di qualità che contribuisca al miglioramento della situazione generale. È vero che a volte abbiamo problemi dal punto di vista del reclutamento, ma ciò non toglie che dobbiamo cambiare qualcosa negli standard di allenamento. Forse in questi ultimi anni si è perso di vista il cosiddetto stile italiano che ha sempre contraddistinto lo sport nazionale. Tutti dobbiamo fare in modo che torni ad essere più marcato in modo da tornare a livelli di eccellenza».

Quali i rimedi?

«Non credo esistano delle ricette preconfezionate, magari ce ne fossero. Con questo voglio dire che non c'è un'unica soluzione se non quella dell'analisi, la programmazione e il lavoro che ne deriva». ❖

Un capitano in fuorigioco: Paolo Maldini e la moglie indagati per corruzione

Secondo la procura di Milano l'ex capitano rossonero avrebbe corrotto un funzionario dell'Agenzia delle Entrate per evitare accertamenti fiscali e violare l'anagrafe tributaria. Indagato anche il giornalista Mediaset Davide De Zan.

MASSIMO SOLANI

 ROMA
msolani@unita.it

Guai giudiziari in vista per l'ex capitano del Milan Paolo Maldini e la moglie, l'ex modella venezuelana Adriana Fossa. La coppia, infatti, è indagata dalla procura di Milano con l'accusa di corruzione e accesso abusivo a sistema informatico. Il nome dell'ex numero 3 rossonero e della moglie compaiono nell'atto di chiusura indagini, preludio della richiesta di rinvio a giudizio, che il pubblico ministero milanese Paola Pirrotta ha notificato a 43 persone coinvolte, a diverso titolo, in una vicenda di pratiche illecite finalizzate ad ottenere trattamenti fiscali di favore. «Accuse del tutto infondate - ha commentato Danilo Buongiorno, legale della coppia - Paolo Maldini è certo di potere dimostrare l'assoluta estraneità sua e di sua moglie». Nella stessa inchiesta risulta indagato anche il giornalista Mediaset Davide De Zan che avrebbe commissionato verifiche "abusive" sullo stato patrimoniale dei colleghi Alessandro Piccinini e Paolo Ziliani.

Figura chiave della vicenda, secondo la ricostruzione della procura milanese, sarebbe Luciano Bressi, un funzionario dell'agenzia delle entrate finito in manette nei mesi scorsi per una serie di accessi abusivi al sistema informatico dell'Anagrafe Tributaria. A lui infatti, stando ad una intercettazione telefonica riportata nell'ordinanza di custodia cautelare del gennaio scorso, Paolo Maldini si era rivolto per ottenere informazioni su una persona con la quale stava per entrare in un affare immobiliare in Toscana. Ma allo studio commercialistico di Bressi, scrive il pm Pirrotta, i Maldini si sarebbero rivolti anche per "ammorbire" i controlli fiscali a carico loro e della società di cui sono soci perfettamente «consapevoli del dolo». Entrambi agivano «nella consapevolezza della qualifica di pubblico ufficiale ricoperta da Luciano Bressi, diventando clienti dello studio professionale Cm Servizi amministrativi gestito da Bressi al fine di ottenere trattamenti fiscali più fa-



L'ex rossonero con la moglie Adriana

vorevoli offrendogli non solo l'onorario per lo studio, 40 mila euro, ma anche la procura speciale della società Valvet Sas dal maggio 2003 da cui scaturivano ingenti somme in nero, almeno 185 mila euro». Maldini si rivolgeva a Bressi chiamandolo presso l'ufficio dell'agenzia delle entrate in via Manin a Milano e questi, in violazione dei suoi doveri di imparzialità, «con l'assenso e la consapevolezza dei coniugi Maldini si interessava e curava personalmente tutte le più svariate pratiche fiscali di Valvet Sas. Bressi garantiva l'esenzione di controlli fiscali da parte dell'Agenzia delle Entrate e provvedeva ad eseguire personalmente interrogazioni a banche dati di interesse pubblico».

I VECCHI GUAI

Non è la prima volta che Paolo Maldini finisce nei guai con la giustizia per via del Fisco. Nel 1996 infatti il suo nome, o meglio una sigla a lui riferibile (Lo.Ni.) venne scoperto nell'ufficio londinese dell'avvocato David Mills in un elenco di calciatori e di compensi ricevuti "in nero" attraverso operazioni estero su estero. 2.230 mila dollari, secondo i magistrati del pool Mani Pulite, gli emolumenti ricevuti da Maldini e sconosciuti al fisco italiano. Per questo motivo nel 2001 l'ex capitano, assieme ad altri undici giocatori del Milan, venne rinviato a giudizio per poi uscire graziato dalla nuova legge sul falso in bilancio. ❖

Brevi

FORMULA 1

Mosley: «La Ferrari vince solo perché spende di più»

Luca di Montezemolo «è un debole e la Ferrari non vincerebbe se fosse costretta a gareggiare con lo stesso budget delle sue rivali». Duro attacco dell'ex capo della Fia Max Mosley che non ha risparmiato commenti al vetriolo alla scuderia di Maranello nel corso di un'intervista alla rivista F1 Racing. Nessuna replica dalla scuderia del cavallino.

TENNIS

Federer inaugura il nuovo Centrale del Foro Italico

È stato il primo a testare il nuovo Centrale del Foro Italico. Roger Federer, tra i protagonisti più attesi agli Internazionali BNL d'Italia e al suo esordio stagionale sulla terra battuta, ha sostenuto nel pomeriggio di ieri una sessione di allenamento sul nuovo campo. Il numero 1 al mondo è a caccia del suo primo titolo al Foro Italico dove ha disputato due finali: nel 2003, battuto da Mantilla, e nel 2006, sconfitto da Nadal.

CALCIO

Ci sono quattro italiane fra i club di maggior valore

È il Manchester United la squadra di club che "vale" di più al mondo secondo la rivista americana Forbes. Il quindicinale Usa attribuisce ai Red Devils un valore complessivo di 1 miliardo 835 milioni di dollari, davanti a Real Madrid (1.323 milioni di dollari), Arsenal (1.181 milioni), Barcellona (1 miliardo) e Bayern Monaco (990 milioni). Quattro le italiane nei primi 15 posti della classifica mondiale: Milan (7°, 822 milioni), la Juventus (8° 656 mln), l'Inter (10° 413 mln) e la Roma (15°, 308 mln).

CICLISMO

Trentino, tappa a Bertolini Vinokourov resta leader

Alessandro Bertolini ha vinto la terza tappa del Giro del Trentino Fiera di Primiero-Trento di 158 chilometri. Alessandro Petacchi ha vinto la volata del gruppo con un distacco di 2". Terzo Roberto Ferrari. In classifica generale è sempre al comando Alexandre Vinokourov, che precede Michele Scarponi di 29" e il polacco Bartosz Huzarski a 1'19". Oggi in programma l'ultima tappa da Arco all'Alpe di Pampeago.



LA MAFIA E LE PAROLE

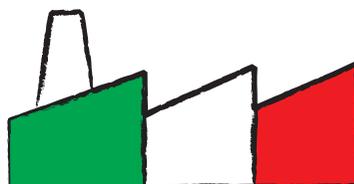
**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



Vorrei tornare sulle frasi infelici del Presidente del Consiglio a proprio di chi scrive di mafia e in particolare su Saviano. Non tanto perché a pronunciarle sia stato un editore per il quale scrivono molti autori che la pensano diversamente da lui, come il sottoscritto, situazione che ha aperto un dibattito etico-letterario acceso. Dal punto di vista editoriale ci sarebbero problemi qualora certe idee infelici venissero messe in pratica con una effettiva censura, cosa che la mia esperienza mi consente di escludere. Il problema più grave è che a pronunciare quelle frasi sia il Presidente del Consiglio. Dire che scrivere di mafia screditi l'immagine dell'Italia significa fare torto a quelle persone che la combattono e che proprio in quelle pagine vengono raccontate. Dire che la mafia italiana per pericolosità è la sesta del mondo ma visto che ci sono tanti autori che ne parlano il mondo la conosce come prima, significa ragionare con una logica da marketing aziendale. Sarebbe come dire che se un marchio non si pubblicizzasse, cioè se di un problema non si parlasse, la gente non lo conoscerebbe e quindi sarebbe come se non esistesse. Che politicamente è un gran brutto modo di affrontare i problemi. Che fa tornare in mente brutti ricordi, perché fare finta che la mafia non esista è come dire che la mafia non esiste, come affermavano tempo fa mafiosi, politici chiacchierati e prelati quantomeno ingenui. E addirittura un passo indietro rispetto alla frase che con la mafia bisogna convivere di qualche anno fa. Allora, se queste frasi infelici venissero solo da un editore questo sarebbe già un motivo per un bel dibattito politico-letterario. Ma dal momento che vengono dal Premier assumono tutt'altra urgenza e importanza. Per cui all'aggettivo «infelici», aggiungo anche «stupide» e «pericolose». ❖

NASCE UNA NUOVA FABBRICA. E APPARTIENE A TUTTI NOI.



FABBRICA ITALIA

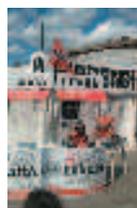
PER COSTRUIRE PIÙ VEICOLI FIAT IN ITALIA E PORTARE PIÙ ITALIA NEL MONDO NASCE FABBRICA ITALIA, il più straordinario piano industriale che il nostro Paese abbia mai avuto. Nei prossimi cinque anni la produzione di auto e veicoli commerciali in Italia passerà da 800 mila a 1 milione e 650 mila unità all'anno. Più del doppio. Il Gruppo impegnerà quasi il 70% degli investimenti mondiali negli stabilimenti italiani. Non è tutto: il piano prevede che la quota di veicoli prodotti in Italia e destinati ai mercati esteri salga dal 44% al 65%. In altri termini, ci sarà più Italia nel mondo. Fabbrica Italia è pronta a partire, ma ha bisogno che ognuno di noi e ognuno di voi ci creda fino in fondo, con il coraggio e il cuore che noi italiani abbiamo. Fabbrica Italia non è solo il piano industriale di Fiat: è il modo migliore per dimostrare l'impegno che da sempre ci lega al nostro Paese, un impegno fatto di stima, di rispetto e di libertà.

John Elkann

Sergio Marchionne



www.unita.it



**l'Unità
mobile**

**VAGGIO AL CENTRO
DELL'EMILIA**

lotto

GIOVEDÌ 22 APRILE 2010

Nazionale	56	66	71	73	80	I numeri del Superenalotto				Jolly	SuperStar											
Bari	66	43	14	3	13	6	25	29	44	68	74	76	88									
Cagliari	63	71	72	82	26	Montepremi							5+ stella	€								
Firenze	79	75	44	21	59	Nessun 6 Jackpot							€	62.751.623,60	4+ stella	€	30.209,00					
Genova	15	6	84	38	66	Nessun 5+1							€		3+ stella	€	1.631,00					
Milano	63	5	43	39	76	Vincono con punti 5							€	19.090,22	2+ stella	€	100,00					
Napoli	81	40	8	14	85	Vincono con punti 4							€	302,09	1+ stella	€	10,00					
Palermo	7	87	36	79	47	Vincono con punti 3							€	16,31	0+ stella	€	5,00					
Roma	85	44	81	46	28	10eLotto							5	6	7	14	15	36	40	43	44	48
Torino	48	71	50	40	41	63	66	71	72	75	79	81	84	85	87							
Venezia	75	36	4	62	33																	